

33239

1

LA CAMPAGNA
DEL MILLE OTTOCENTO DODICI
IN RUSSIA

DI EUGENIO LABAUME.

TRADUZIONE

DI GASPARE AUREGGIO

*Fu vera gloria? ai posteri
L'ardua sentenza.*

VOL. I.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI CARLO CATANEO

1838



Si terranno contraffatte tutte le copie che
non porteranno il seguente impronto.

L' Editore LUIGI JACCARINO

La presente opera è posta sotto la salvaguardia delle leggi essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

PREFAZIONE

Io racconto ciò che ho veduto; testimonio d'una delle più grandi sciagure che abbia giammai tormentata una potente nazione, spettatore ed attore io stesso per tutto il corso di questa sciagurata e memorabile spedizione, non imprendo a narrare dei fatti coi colori dell'arte o con quelli della menzogna. Ho scritto giornalmente quegli avvenimenti che colpirono gli occhi miei, ed ora cerco soltanto di comunicare ad altri le impressioni che ho ricevuto io.

medesimo. Fu nel tempo dell' incendio di Mosca che descrissi il saccheggio di quella città, e fu sovra le spiagge della Beresina che io dipinsi le vicende di questo fatale tragitto.

È assai difficile immaginarsi le difficoltà che io dovetti superare onde rinnovarmi alla memoria queste cose. Ridotto al pari di tutti i miei compagni d'arme a lottare contro gli ultimi bisogni, agghiacciato, affamato, in preda a tutti i generi di tormento, incerto al levare di ciascun sole di vederne gli ultimi raggi la sera; dubbioso la sera di salutare il giorno novello, tutti i miei sentimenti sembravano concentrati nel desiderio di sopravvivere, onde la memoria conservare di ciò ch'io vedeva: spinto da questo desiderio, assiso tutte le notti avanti un fuoco pernicioso, soggetto alla temperatura di 20 a 22 gradi di freddo, attorniato da morti o da moribondi, io teneva dietro agli avvenimenti della giornata. Il medesimo coltello di cui mi era servito per isbranare il cavallo onde nutrirmi, fu da me impiegato a tagliare delle penne di cornacchia per iscrivere; ed un poco di polvere da cannone stemperata nel palmo della mia mano,

unita a neve disciolta, mi servirono d'inchiestro e di calamaio.

Ho composto questo racconto senza spirito di odiosità o di prevenzione, ma non passerò sotto silenzio che nell'intervallo di quest'impresa (una delle più deplorabili che sieno state concepite dal genio dell'ambizione) dovetti per ben cento volte frenare la mia indignazione, vicina a scagliarsi contro l'autore di tanti mali; i riguardi però dovuti alla sua passata grandezza, la ricordanza delle memorabili vittorie di cui fui testimonio, ed ai cui allori partecipai io medesimo, m'imposero il dovere di accusare questo conquistatore con fatti e non con espressioni ingiuriose.

Avendo continuamente avanti gli occhi lo spettacolo di questa mossa di guerra, sgraziatamente confinato in lontani deserti, io non mi sostenni che coll'intenzione di rendere omaggio alla costanza de' miei compagni, ad un coraggio che giammai venne meno, ad azioni finalmente altrettanto più eroiche perchè tutti perdevansi per la patria, credendo di farlo per la gloria. Me fortunato se mediante questa importante relazione avrò potuto dimostrare

che in mezzo a tanti disastri furono i nostri prodi mai sempre degni di loro stessi, incapaci di smentire la loro antica rinomanza, e che sempre terribili all' inimico, non furono superati che dal clima!

Et facere et pati fortia Romanum est(1).

Incoraggiato dagli amici, io mi applicai a distendere il piano, a riordinarne tutte le parti, a rintracciare ciò che era più particolare al corpo dove io mi ritrovava, onde meglio isviluppare le operazioni che potevano più generalmente interessare. In questa maniera, le battaglie della Moskwa, di Drissa, di Polotsk e di Ghorodetschna; il combattimento di Tarontina, la bella ritirata del duca d' Elchingen, il passaggio della Beresina, e tutte le manovre in fine dei differenti corpi d' esercito, essendomi state comunicate da uffiziali-generalì che quelle operazioni eseguirono, trovansi ora unite in un solo quadro, e contribuiscono in tal modo a formare una completa relazione della spedizione di Russia.

(1) Tito Livio, lib. II.

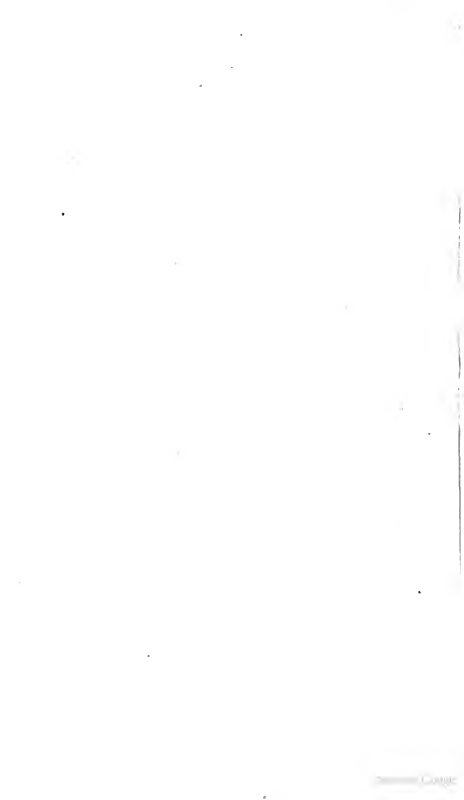


In questa parte del libro, si parla
 della natura dell'anima, e della
 sua facoltà di pensare. Il primo
 punto che si tratta, è se l'anima
 sia immortale, e se sia separabile
 dal corpo. Si dimostra che l'anima
 è immortale, e che non può
 essere distrutta dal corpo. Si
 dimostra anche che l'anima
 è separabile dal corpo, e che
 può esistere senza di esso. Si
 dimostra che l'anima ha la facoltà
 di pensare, e che questa facoltà
 è distinta dalla facoltà di sentire.
 Si dimostra che l'anima ha la
 facoltà di volere, e che questa
 facoltà è distinta dalla facoltà
 di intendere. Si dimostra che
 l'anima ha la facoltà di amare,
 e che questa facoltà è distinta
 dalla facoltà di conoscere. Si
 dimostra che l'anima ha la
 facoltà di odiare, e che questa
 facoltà è distinta dalla facoltà
 di giudicare. Si dimostra che
 l'anima ha la facoltà di sperare,
 e che questa facoltà è distinta
 dalla facoltà di credere. Si
 dimostra che l'anima ha la
 facoltà di temere, e che questa
 facoltà è distinta dalla facoltà
 di dubitare. Si dimostra che
 l'anima ha la facoltà di desiderare,
 e che questa facoltà è distinta
 dalla facoltà di volere. Si
 dimostra che l'anima ha la
 facoltà di amare, e che questa
 facoltà è distinta dalla facoltà
 di conoscere. Si dimostra che
 l'anima ha la facoltà di odiare,
 e che questa facoltà è distinta
 dalla facoltà di giudicare. Si
 dimostra che l'anima ha la
 facoltà di sperare, e che questa
 facoltà è distinta dalla facoltà
 di credere. Si dimostra che
 l'anima ha la facoltà di temere,
 e che questa facoltà è distinta
 dalla facoltà di dubitare. Si
 dimostra che l'anima ha la
 facoltà di desiderare, e che questa
 facoltà è distinta dalla facoltà
 di volere.

In fine, si dimostra che
 l'anima ha la facoltà di amare,
 e che questa facoltà è distinta
 dalla facoltà di conoscere.



Cataneo inv.



Terminerò con un' osservazione che mi fu imposta dalle circostanze, ma che è il solo tributo che io penso doversi ad esse. — Negli avvenimenti che furono visti dopo un anno, grandi gesta, nomi insino allora onorati si eclissarono con una terribile prova; non evvi a chi sia stata o molto o meno fatale, ed a chi la posterità e la patria domanderanno un rigoroso conto delle disgrazie di cui fummo e siamo ancora la vittima. Ma ciò che alcuni uomini fecero in un tempo, non ha nulla di comune con quello che fecero in un altro; e come il presente non diminuisce il merito delle loro passate azioni, così il passato non può scusare l'enormità del fallo recente. Sia per il biasimo, sia per la lode, avrei creduto di mancare al primo dovere d'uno storico riportandomi ai giudizi altrui. La giustizia della storia, come quella della legge, non debbe essere giammai retro-attiva.



LA CAMPAGNA

DEL MILLE OTTOCENTO DODICI

IN RUSSIA

LIBRO PRIMO

WILNA

Ove si rammenti l'apice della potenza a cui era salita la Francia mediante la forza delle sue armi, e pensando ai grandi rovesci che subitamente la seguirono per essersi delle medesime sue forze abusata, sempre siamo tentati a domandare a noi stessi: a qual confine mai ella avrebbe dovuto arrestarsi? Ed a questo problema gli imparziali posterì risponderanno: che la Francia non è mai stata tanto potente, quanto dopo il trattato di Tilsit: allora la Spagna sotto il nome di alleata, era realmente da ritenersi come una delle nostre province, da dove a noi venivano e

uomini e denaro e vascelli. L'Italia saggiamente retta da un principe, buon guerriero ed accorto governatore, era soggetta e sottoposta alle medesime leggi dell'impero, godeva d'una prosperità eguale alla nostra; e dappoichè le sue schiere nella prima campagna di Polonia avevano data prova di un immenso coraggio onde procurare alla Francia una pace onorevole, ella partecipava pure ai nostri trionfi. La Germania, atterrita dal nostro colossale ingrandimento, non poteva più opporsi ai nostri successi, e non procurava che assicurarsi l'esistenza, aderendo a tutti i cangiamenti che rovesciavano la Germanica costituzione. La sola Inghilterra, costante nemica d'un'ambizione alla sua tanto fatale, ben vedeva negli sforzi di Napoleone un motivo di timore per sè medesima e di spavento pel Continente, e gelosa d'aver l'onore di por termine ad una smisurata possanza, dimostrava ad ogni Sovrano del Nord essere di loro comune interesse lo arrestare i progressi ognor più rapidi di una perniciosa influenza. Inutili sforzi! Questi Sovrani, ingannati dagli intrighi di corte, non erano ancor forniti di bastante esperienza per essere convinti della necessità di riunirsi, onde opprimere il gigante che tutti volea sottometterli: quando al ritorno di Tilsit la passione di conquistare inspira al vi-

citore l'idea di intimare alla Spagna una guerra ingiusta, una guerra che un giorno dovea disseccare i suoi allori, e somministrare a' suoi nemici la tanto bramata occasione di annientare un potere così tanto formidabile.

Un principe troppo debole governava di nome quella disgraziata penisola; ma un perfido cortigiano, traditore della sua patria, ingrato verso il re suo benefattore, era quello che con una mano troppo parziale teneva le redini dello stato, e che avvilita la nazione col più vile attaccamento agli stranieri, quella nazione di cui sembrava aver usurpato i diritti per prepararle soltanto un lungo e vergognoso servaggio.

La credulità del padre e la condiscendenza pel suo cortigiano, affrettarono la sua perdita; il figlio anticipando la naturale successione, monta sul trono col voto del popolo, e questa rivoluzione, già da gran tempo meditata, seconda le mire di Napoleone: sotto pretesto di far cessare la discordia, arma l'uno contro l'altro; fingendo quindi pacifici sentimenti e promettendo la sua mediazione, si reca a Baiona, ed imprigiona i due monarchi per poter disporre della loro corona. I feroci Castigliani, irritati da questo oltraggio, da fedeli alleati diventano implacabili nemici; essi si rendono immortali col-

la loro costanza nelle sciagure, e noi, volendo eseguire un disegno al tutto contrario alla sana politica, e che nella storia d'una nazione invilita, presenta l'esempio di una mostruosa ingratitudine, di cui la simile non si troverà giammai nemmeno presso i popoli barbari, noi perdiamo la nostra riputazione d'invincibili.

La Spagna, benchè limitrofa colla Francia, era poco conosciuta; meno ancora conosciuto il carattere de' suoi abitanti: questa ignoranza smarrisce il conquistatore, e gli fa intraprendere una funesta invasione; e tutti i mali che derivarono tanto da quella, come dalla campagna di Mosca, dovrebbero dimenticarsi, perchè a loro si debbono gli avvenimenti che cagionarono la sua caduta. Io non penso già di fare un riassunto d'un'aggressione che fa prendere le armi a due nazioni egualmente valorose; sempre unite coi lacci della stima vicendevole, elleno lo sarebbero ancora se Napoleone non avesse basata la sua forza sull'animosità dei popoli. Questa lotta memorabile per la sua ostinazione e per le sue vicende, somministrar deve allo scrittore un bell'argomento d'istoria ed al militare un vasto campo di meditazione. In questo istante io mi limito ad osservare che la Provvidenza sembra aver suggerita a Napoleone l'idea di due guerre illegittime per insegnare agli

Spagnuoli ed ai Russi, che non sempre le alleanze riescono felici; riservandosi finalmente, come per ultima massima, di precipitare di errore in errore lo strumento stesso di cui ella si era servita, all'oggetto di dimostrare all'uomo che la tirannia è un attentato contro l'uman genere, e che gli uomini potranno di leggieri trionfarne, allorquando tutti si uniranno sotto gli stendardi della giustizia.

Ma mentre Napoleone inutilmente sforzavasi a discacciare gl' Inglesi dalla penisola ove essi erano sbarcati, una nuova procella preparavasi nella Germania. L'Austria non potevasi sottomettere a quel giogo che a lei si voleva imporre; la sollevazione degli Spagnuoli ed i numerosi armamenti dell' Inghilterra sembravano offrirle un' occasione favorevole per riacquistare i suoi stati perduti e far riprendere alla sua politica quella preponderanza di cui era cotanto gelosa.

La nuova guerra contro l' Austria non fu per la Francia che un nuovo campo di trionfi aperto a'suoi guerrieri. Landshut, Eckmühle, Ratisbona con strepitosi successi prepararono nel periodo di quattro mesi la più memorabile delle vittorie: i campi di Wagram videro rinnovati i prodigi d' Austerlitz, ed in una sola campagna assicurarono alla Francia i risultati più decisivi.

Il trattato di Vienna, ridonandoci la pace, fa passare sotto il nostro dominio le province Illiriche; egli ingrandisce il Wirtumberghese, la Baviera, e sembra promettere alla Polonia l'intero suo ristabilimento. Ma questo trattato dettato da una potenza che tutto dominava, avrebbe, come tutti gli altri precedenti, racchiuso il germe di una guerra vicina, se la più augusta e la più bella alleanza non avesse coronato la fortuna del vincitore.

L'imperatore d'Austria, stanco di una resistenza da gran tempo fatale alle sue armi, credette di obbedire un istante al suo destino, cedendo ad un uomo cui tutto cedeva, e sacrificando, per ottenere la pace, anche la sua gloria.

Di tutti i favori che il destino accordava al fortunato Napoleone, quest'ime-
neo fu senza dubbio il più prodigioso, mentre assicurava la sorte di un uomo che, sortito da una classe privata, si univa ad un possente monarca; ma poco contento di una sì smisurata altezza, egli ne rimase anzi abbagliato, ed a forza di stancare il suo genio e di sempre volere oltrepassare il limite del suo fortunato destino, ne perde volontariamente tutto il frutto: così per mancanza di prudenza, ciò che doveva dilatare la sua grandezza, diviene la causa della sua rovina.

Quest'epoca senza dubbio esser deve la

più sorprendente di tutte quelle che l'una all'altra si succedettero nella vita di Napoleone. Qual uomo mai in allora avrebbe potuto trarre i giorni più de'suoi gloriosi e tranquilli! Da semplice cittadino egli si era visto innalzato sul primo trono del mondo; il suo regno non era stato che una lunga serie di vittorie; e per colmo di sua fortuna, viene alla luce per succedergli un figlio, oggetto più ardente de'suoi voti. I popoli medesimi curvati sotto il suo dominio, incominciavano ad accostumarvisi, e sembravano voler assicurare il diadema alla sua stirpe. Tutti i principi stranieri, soggetti alla sua forza, erano suoi vassalli, mantenevano le sue truppe e gli pagavano un tributo per soddisfare al suo lusso ed alle sue liberalità. In fine, tutti a lui obbedivano. Nulla a lui mancava ond' essere felice! Nulla, se pur essere il poteva senza l'amor della giustizia; ma avendo sempre ignorato questo sentimento, egli non seppe giammai trovare felicità o riposo; in preda ad uno spirito inquieto ed alle chimere d'un'insaziabile ambizione, egli non ascoltava che le sue tumultuose passioni; per soddisfarle volle ciò che essere non poteva, e sconoscente verso gli altri, egli di tutto ed anzi ancor di se stesso dimenticossi.

Il Continente sembrava aderire di buona fede ai grandi cambiamenti che operati

Vol. I.

2

avea Napoleone ; ed il volgo, le cui viste limitate penetrar possono di rado la tenebrosa anima degli ambiziosi monarchi, avea creduto che l'unione di quest' uomo con un' arciduchessa avrebbe saziato gli smoderati suoi desiderî, e sopra tutto che la dolcezza di essere padre gli avrebbe fatto conoscere che un trono si consolida non con vane conquiste comperate col sangue e colle lagrime, ma bensì colle sagge istituzioni che ne fanno amare il governo e che ne assicurano la durata : giammai uomo alcuno riunì in sè i mezzi più facili e più sicuri per consolidare i destini del mondo. A lui doveva bastare l'essere saggio e prudente; ma mentre il suo popolo fonda in esso le sue speranze e gli accorda una illimitata confidenza, egli posea ne abusa apertamente. Per tal modo resta alla posterità il decidere, se Napoleone sia stato più colpevole pel male che commise, o pel bene che avrebbe potuto fare ed a cui non pensò giammai.

Quest' uomo, che sarà per gli storici l'enigma del cuore umano, avrebbe dovuto essere ammirato dall' universo, se avesse voluto convenevolmente applicare i suoi talenti all' esercizio della virtù ; ma gli impiegò soltanto per compiere il nostro servaggio ; lungi dal meditare con calma e con moderazione sul felice impiego di tutte le sue facoltà, concepisce del-

le intraprese superiori alle umane forze , e per seguirle non bada al numero delle vittime che duopo è sacrificare ; tormentato da oscuri vapori , ogni più leggiera contraddizione lo irrita , e la sola idea che esista una nazione abbastanza politica e perseverante in rifiutare costantemente le sue proposizioni ed in resistere alla sua funesta influenza , era una memoria che lacerava il suo cuore e gli faceva perdere i suoi più belli momenti di gloria. Onde trionfare d'un nemico che seguir non poteva , egli stende , ma invano , le braccia alle due estremità dell'Europa ; appena ci pensa di tenerla da una parte che gli sfugge dall'altra ; furioso di vedere svaniti i suoi progetti , egli aspira ad un dominio universale ; ed è perciò che un popolo isolato dal continente approfitta della sua fortunata situazione per ischivare un giogo intollerabile.

Nella speranza di dare esecuzione al suo disegno fatale , egli oltrepassa tutti i confini naturali della Francia , e lusingandola con chimerici destini , le fa concepire delle inquietudini sopra la Russia , sotto pretesto che seder volendo sull' antico trono di Costantino ella voglia comandare ai due mari che circondano l'Europa : in allora egli pretese di profetizzare ; predice alla Francia lontane sciagure e sa-

grifica la generazione presente all' incerta felicità delle generazioni future.

Ingannato dal grido di sua fortuna, egli sdegna i consigli dei più saggi ministri ; i virtuosi sono forzati di aderire a tutte le sue insensate pretese , ed il cortigiano più ligio diventa per lui lo strumento più utile. Despota del suo popolo e delle sue armi , schiavo egli stesso della propria volontà , aspira a tutto domare , e porta le ambiziose sue mire sino all' estremità del Polo : guidato da una falsa opinione, abbraccia una falsa politica la quale gli suscita nel settentrione un nemico più franco , più dannoso e più spaventevole di tutti i suoi alleati ; ed egli , cerca di superarlo coi piani stessi che si adoprerebbero nel mezzodì.

Abbagliato dalla sua felicità , egli crede di essere invidiato da tutti i sovrani ; opinando, secondo ch'egli opinar solca, suppone che la Russia vegga con segreta gelosia la parentela contratta tra il più antico ed il più nuovo degli imperi. Pieno di un tale pensiero , egli secondava il suo progetto , e volendo che la sua stirpe fosse fra poco la più antica dell' Europa , egli cerca di consacrare il suo meraviglioso innalzamento colla detronizzazione di alcuni principi.

Chi conosceva il carattere di Napoleone, ben s' accorgeva che il trattato di Tilsit non era che una tregua. Scorgendo la for-

za ognora crescente dei due imperi, argomentava ognuno dal loro vicendevole splendore che l' uno o l' altro rovesciato avrebbe l' edificio colossale che sembrava volessero innalzare. Ed ormai la distanza che li divide allontanar doveva egualmente i loro interessi; ma dappoichè la Francia era stata colle conquiste avvicinata alla Russia, tutto presagir faceva la loro vicina rottura.

Già da più di due anni queste potenze trovavansi ambidue in un' attitudine guerriera; e finalmente Napoleone avendo rinforzata la guarnigione di Danzica, formati molti corpi d' esercito, riordinata la cavalleria, il treno d' artiglieria e gli equipaggi militari, si credette in tempo di lagnarsi della Russia; ed obbliando che dopo gli ultimi trattati egli avea acquistato l' Olanda, le città anseatiche e sopra tutto il ducato di Oldenburgo, sopra il quale il cognato di Alessandro avea diritti, ascrive a grave delitto che (dopo tante ingiurie da lui commesse) cinque divisioni dell' esercito di Moldavia si fossero avanzate verso la Polonia, e che di più la Russia avesse ardito di rinnovare coll' Inghilterra alcune relazioni di commercio.

Frattanto sino a quell'epoca nulla di ostile erasi penetrato ad eccezione del famoso

Senato-Consulto (1) che organizza l'impero in coorti, in bande e contro bande; una metà dell'Europa marciava contro l'altra, senza essersi nè meno Napoleone degnato d'avvertire il senato, e senza che nessun corpo dello stato ardisse di farsi render conto di una guerra per cui la Francia era vicina a spandere il suo sangue e le sue ricchezze.

La pubblica opinione era ancora dubbiosa riguardo al motivo ed allo scopo di tutti questi armamenti. La nostra diversità dai Russi, relativamente al clima, offriva sì pochi vantaggi e tante perdite, che mai non si sarebbe sospettato che noi stessi dovessimo provocare delle aggressioni nelle quali tutto avevamo da perdere e niente da guadagnare. Credevasi all'opposto che tre grandi imperi si fossero collegati per dividersi la Turchia e portare così un funesto colpo agli stabilimenti inglesi formati nell'Asia. Ma coloro che non ignoravano il malcontento di Napoleone per avergli il senato di Pietroburgo negate le nozze colla sorella di Alessandro, non dubitavano punto che tutti i nostri preparativi fossero directti contro il Nord. La missione e la precipitata partenza del

(1) La seduta del senato del giorno 10 marzo 1812.

colonnello Czernichen, unita alla serie delle seduzioni che egli usa onde conoscere i segreti dello stato, e finalmente il duca di Bassano che abbandona Parigi senza rispondere alle note diplomatiche dell'ambasciatore Kurakin, comprovano all'evidenza che questi due possenti rivali non tarderanno a suscitarsi una lotta terribile, la cui scossa scompigliato avrebbe tutto il mondo.

Allora la Francia prosiegue i suoi immensi armamenti; numerose truppe volano dalle rive del Tago su quelle dell'Oder; e quegli stessi soldati che testè accampavano nelle fertili pianure della Lombardia, nel termine di tre mesi si videro trasportati sovra le aride sabbie della Polonia.

In questa circostanza tutti gli occhi erano rivolti verso la Prussia, e si stava con impazienza attendendo quale partito ella avrebbe abbracciato: le sue piazze, il suo territorio, tutto era occupato dai nostri eserciti; nulla di meno il peso della nostra alleanza, parve sì contrario alla sua politica, e sopra tutto a' suoi interessi che, malgrado la violenza e la soggezione in cui noi l'avevamo posta, ella esitava a decidersi; ma con grande stupore di tutto il mondo, si vide alla fine di-

chiararsi a nostro favore (1). Quelli i quali conoscevano in qual maniera trattava Napoleone le sue amicizie, osservarono che la Prussia aderito non aveva alla nostra alleanza, se non quando vide Berlino circondato da tutte le parti ed il duca di Reggio in procinto d'entrarvi quale conquistatore. Poco dopo il re videsi costretto ad abbandonare la sua capitale e lasciarne il comando ai generali francesi.

Al tempo medesimo comparve un altro trattato conchiuso tra la Francia e l'Austria, i cui principali articoli esponevano che ciascuna delle potenze contraenti somministrerebbe un corpo ausiliario di trenta mila uomini a quella che sarebbe stata attaccata. E poichè in questa occasione Napoleone dicevasi minacciato dalla Russia, domanda ed ottiene il promesso soccorso. Queste truppe furon messe sotto gli ordini del principe di Swartzemberg il quale, dopo il matrimonio di Maria Luigia, godeva di tutta la confidenza.

Se al vedere gli Austriaci ed i Prussiani accettare la nostra alleanza ci recò meraviglia, altrettanto fummo sorpresi in sentire che la Svezia l'avea rigettata. Que-

(1) Si vegga il trattato di alleanza conchiuso tra S. M. l'imperatore e re, e S. M. il re di Prussia il giorno 24 febbrajo 1812.

sta nazione, la sola che poteva essere interessata in secondare la nostra spedizione contro la Russia, fu sì fattamente sdegnata della nostra invasione in Polonia e dell'affronto fatto al commercio di Stralsunda, che ella lascia sfuggire quest'unica occasione di poter vendicare Carlo XII, antepouendo di rinunciare alla Finlandia che gli era stata tolta, piuttosto che intavolare con noi dei trattati che non gli assicuravano alcuna garanzia in vista della cattiva fede del nostro capo. E di fatti la neutralità cercata da Napoleone (nel senso della sua astuta politica) non faceva preparare alla Svezia delle nuove offese e delle nuove violazioni; frattanto coalizzandosi colla Russia, venivagli garantita la unione della Norvegia a' suoi stati, unione che da tanti secoli era il costante oggetto degli sforzi e dell'ambizione del gabinetto di Stoccolma.

Le strade della Germania erano coperte di numerosi corpi di truppa, che nella loro marcia osservavano la più rigorosa disciplina; tutti s'incamminavano verso l'Oder. Il re di Westfalia, alla testa della sua guardia e di due divisioni, aveva già passato quel fiume unitamente ai Bavaresi ed ai Sassoni. Il primo corpo era a Stettino, ed il secondo e terzo marciavano nella medesima direzione; il quarto

poi, arrivato a Glogau, rimpiazzò i Westfalici che erano partiti per Varsavia.

Imponente era l'organizzazione del nostro esercito nella sua formazione. Se io facessi l'enumerazione di tutte le nazioni che lo componevano, non farei che rinnovare la descrizione di Omero, allorchando parla dei diversi popoli che marciavano alla conquista di Troia. Nel mese di aprile il grande esercito contava nove corpi d'infanteria, ciascuno dei quali aveva almeno tre divisioni (la prima ne aveva cinque) ed una di cavalleria; a queste aggiungevansi la guardia imperiale composta di cinquanta mila uomini circa, e quattro gran corpi di cavalleria che avevano il nome di riserva. Il totale delle nostre forze, non compresi gli Austriaci, poteva ascendere a quattrocento mila fanti e sessanta mila cavalli. Duecento pezzi di cannone, ripartiti nei diversi corpi, formavano la forza dell'artiglieria.

Da gran tempo il principe d'Eckmühl aveva il comando delle cinque divisioni che formavano il primo corpo; il secondo fu confidato al duca di Reggio; il terzo al duca d'Elchingen; il quarto, conosciuto sotto il nome d'esercito d'Italia (e dove trovavasi la guardia reale), era comandato dal viceré Eugenio. Il principe Poniatowski, alla testa de' suoi Polacchi, formava il sesto corpo. I Bavare-

si intromessi nel sesto corpo, erano sotto gli ordini del conte Gouvion-saint-Cyr. I Sassoni, che aveano per loro capo il generale Reynier, erano considerati come formanti il settimo corpo. I Westfalici che nell'esercito avevano luogo sotto il nome di ottavo corpo marciavano sotto gli ordini del loro re. In quanto al nono, i quadri erano solamente formati, ma sapevasi essere destinato al duca di Belluno; infine il decimo corpo, sotto gli ordini del maresciallo duca di Taranto, era composto dei Prussiani comandati dal generale Grawest, e della divisione Grandjean, che non avea di francese che i generali Ricard e Bachelu e le truppe d'artiglieria.

Le forze russe opposte alle nostre erano divise in due parti, chiamate col nome di primo e secondo esercito dell'Ovest; la prima era sotto gli ordini del generale barone Barclay de Tolly, la seconda del principe Bagration. L'imperatore Alessandro unitamente a' suoi ministri ed al suo stato maggiore arrivato a Wilna il 26 d'aprile, era da gran tempo preparato a respingere i nostri attacchi. Ma coloro i quali avevano lungamente studiato il nostro sistema di guerra, non cessarono di consigliare quel monarca di non azzardarsi in battaglia, sicuri che l'ambizione di Napoleone spinto lo avrebbe in

quelle selvagge province, le quali poi nella rigida stagione sarebbero state la tomba de' suoi.

Benchè la Prussia si fosse dichiarata per noi, ciò nulla di meno la prudenza esigeva di diffidare d'un' alleanza contratta colla forza, e perciò le guarnigioni francesi stazionate nelle piazze se ne guardavano colla più grande precauzione, e soprattutto a Glogau, luogo destinato a molti corpi pel passaggio dell' Oder; la sua vicinanza a Breslavia, dove il re di Prussia erasi ritirato colle sue truppe, alimentava naturalmente i nostri timori, e doveva impegnare il governatore a mettersi in guardia da un colpo di mano che sarebbe stato tanto fatale alle intraprese della Francia.

Il quarto corpo venuto dall'Italia sotto il nome d' esercito di osservazione, pareva che dovesse alternativamente portarsi innanzi al grande esercito, guardarne di frequente i fianchi e riunirsi in fine allorquando de' grandi avvenimenti avessero abbisognato del suo soccorso. Avendo avuto l'onore di farne parte, ho creduto di doverne dettagliare maggiormente le operazioni, mentre le sue manovre isolate furono di grande importanza, e da me più particolarmente conosciute; d'altronde questo corpo ha partecipato nel tempo medesimo ai gran fatti d' arme che illu-

strarono la nostra marcia sopra Mosca. In quanto alle tristi vicende della ritirata, non ignorasi che elleno furono comuni a tutto l'esercito.

Il vicerè, prima di assumere il comando del quarto corpo (il quale per *interim* era sotto gli ordini del duca di Abrantès), fu chiamato a Parigi ove le sue conferenze coll' imperatore fecero credere che lo avesse a destinare a delle funzioni ancor più importanti di quelle d'un duce. Dopo qualche tempo erasi sparsa la voce che Napoleone medesimo, volendo andare a terminar la guerra di Spagna, avesse annunziato questa sua intenzione nel consiglio, e supponendo che le circostanze lo costringessero ad allontanarsi dalla sua capitale, volesse a questo giovine principe confidare la briga di governare l'impero. Ma queste alte speranze che non parevano le troppo fondate, massime dopo il ripudio di sua madre, non tardarono ad essere ismentite, perchè il vicerè, non molto dopo il suo arrivo a Parigi, avendo ricevuto le sue istruzioni, prese la strada della Polonia, ed arrivò a Glogau il giorno 12 di maggio.

Nel giorno in cui il principe fermossi in questa città, passò in rivista le truppe sotto i suoi ordini, e fu soddisfattissimo della bella tenuta della quinta divisione tutta formata d' Italiani; ella poteva in

allora ascendere a più di tredici mila uomini , ed i soldati che la componevano , apparivano così ben agguerriti che il general Pino , benchè primo capitano della guardia reale , riputavasi onorato di un simil comando.

L' imperatore , essendo partito per Parigi il 9 maggio , passò il Reno quattro giorni dopo ; esso cercò di evitare Weimar , dove risiedeva la sorella d' Alessandro ; ed in tutta la strada che percorse , a degli spazî poco lontani , enormi ammassi di foreste furono illuminati , allorquando egli mostravasi. In tal modo attraversò la Sassonia, ed ebbe la compiacenza di arrivare a Dresda in mezzo a fuochi di gioia. Durante il suo soggiorno in quella capitale , egli occupava i grandi appartamenti del palazzo. Giammai la corte d' alcun principe presentò maggior fasto e magnificenza. La sua grandezza era salita ad un grado tale di sublimità che , sdegnando gli uomini volgari , avrebbe voluto tutti monarchi a cortigiani. Napoleone in somma si reputava il vero imperatore di Europa. A lui erano rivolti tutti gli sguardi ; gli ambasciatori e generali , i ciambellani e scudicri , i corrieri finalmente che succedevansi da tutte le parti portando i destini di tanti popoli diversi , formavano un quadro il più grande , il più straordinario ed altrettanto più im-

portante, in quanto che il successo ha persuaso che gli orgogliosi principi sono appunto vicini alla loro caduta quando, arrivati al più alto grado della loro gloria, ne vogliono oltrepassare i confini.

A Plock, dove già trovavasi il corpo dei Bavaresi, far dovevasi la riunione del nostro, e fu verso questa città, passando per Posen, che si diresse il vicerè. Il suo arrivo avendo di qualche giorno prevenuto quello del suo esercito, egli impiegollo a riconoscere il Bug ed il Narew, e ad unire con un sistema di difesa la linea che presenta quest'ultimo fiume coi laghi che dopo Angerburg estendonsi sino a Johannisburg. Il principe visitò particolarmente la fortezza di Modlin ove era già arrivato il re di Wetsfalia; dalle disposizioni che essi presero sembrava che la Wolinia esser dovesse il teatro della guerra.

L'imperatore al fine, avendo disciolta la sua assemblea di re, partì da Dresda il 29 maggio, e passò per Posen. Arrivato a Thorn, il duca di Bassano inviò i passaporti al principe Kurakin che gli aveva caldamente dimandati dopo il suo *ultimatum*; ma nel mandarglieli gli dichiarò che la sua partenza sarebbe stata riguardata come una dichiarazione di guerra.

Il vicerè essendo andato a prendere gli ordini dell'imperatore, al suo ritorno or-

dinò i necessari preparativi onde effettuare un movimento il giorno 4 di giugno. In questo giorno il nostro corpo si mise in marcia per Soldin e vi arrivò il 6. Fu concesso alle truppe un doppio soggiorno onde far costruire dei forni indispensabili pel nutrimento. Il corpo si diresse poscia sopra Willemberg dove ebbe egualmente 48 ore di riposo. In tre giorni di marcia noi arrivammo a Rastembourg, bella cittadella circondata da laghi, ed ove l'esercito trovò delle risorse; dopo Glogau non avevamo passata una città più grande e più vaga.

Da Rastembourg si andò sopra Lötzen, e dopo verso Oletcko, ultima città della Prussia orientale. Dopo due leghe entrammo nel ducato di Varsavia, e subito vedemmo la notabile differenza che passa fra questi due stati: in uno le case sono proprie e ben fabbricate; nell'altro tramandano un fetido odore e sono grossolanamente costruite. Gli abitanti del primo sono civili ed ospitalieri: quelli del secondo non presentano che Ebrei sucidi e nauseanti; in quanto alla piccola nobiltà polacca, la sua miseria mal corrisponde alla sua dignità. I grandi signori che vivono ben differentemente, sono magnifici, bravi, e generosi; la fedeltà all'onore ed all'amor della patria ne formano ognora dei veri eroi. Poco numerosa è la

classe dei contadini, e questa mancanza di popolazione, unita all'infecundità della terra, fa sì che la Polonia sia mal coltivata; il suo territorio sabbioso, coperto da cattiva segale, sembra essere colpito da sterilità.

Arrivati a Kalvary non vedemmo che un grosso borgo pieno di Ebrei; a Marienpol la medesima popolazione. Annoiati dalla loro disgustosa presenza e soprattutto dalla loro quantità, noi dicevamo che la Polonia non era che la Giudea, dove per accidente vedevasi qualche polacco.

Durante questa marcia Napoleone, partito da Thorn, visitò la piazza di Danzica che dalla sua sete di dominio veniva riguardata come la più importante del suo impero; di là andò ad Osterode, traversò rapidamente la città di Liebstad e Kreuzbourg (luoghi vicini ad Eylau, Keilsberg e Friedland), già teatro della sua più grande gloria militare. Arrivato a Königsberg, egli tutto apparecchia per la sua grande impresa; rassegna numerose divisioni e visita la piazza di Pillau; e pochi giorni dopo, marciando nel centro del suo esercito, scorre lungo il Prégel sino a Gumbinnen.

Mentrechè Napoleone ritrovavasi a Dresda, il conte di Narbonne era stato mandato a Wilna, dove trovavasi Alessandro in mezzo ai suoi. Ritornato dalla sua am-

basciata, dice di aver trovato l'imperatore nella migliore attitudine, senza timori e senza fasto (1), e che dopo avergli espresso il suo dispiacere per la rottura dell'alleanza con Napoleone, gli soggiunse: « Conosco la forza ed i talenti del » vostro sovrano, ed ho per esso la più » perfetta stima; ma osservando la carta » della Russia egli vedrà che la sorte d'un » impero lungo e vasto come il mio non » dipende dal solo risultato di una battaglia; non è che nel fondo della Siberia che io segnerò una pace vergognosa. »

Colla sua presenza e co' suoi armamenti l'imperatore si lusingava d'imporre alla Russia e di costringerla a piegare sotto le sue leggi, benchè egli schivar volesse tutto ciò che poteva contribuire all'assicuramento della pace. Alessandro all'opposto, per un eccesso di moderazione ben difficile a trovarsi in un potente monarca, acconsentiva che la Francia conservasse la guarnigione in Dalmazia, e non chiedeva che un'indennizzazione pel ducato d'Oldenburgo; ma esigeva (e con ragione) che evacuasse la Prussia acciocchè fra i due

(1) Istoria dell'ambasciata di Varsavia di monsig. de Pradt, quinta ediz., pag. 68.

imperi esistesse uno stato indipendente (1). Queste furono le sagge e moderate condizioni, nuovamente confermate dal precipitoso ritorno del conte di Narbonne, che furono da Napoleone chiamate intimazioni arroganti e del tutto straordinarie (2).

Malcontento per non aver potuto ricavare alcun frutto da questa misteriosa missione, egli invia delle nuove istruzioni al conte Lauriston che trovavasi ancora in Pietroburgo, e gli ingiunge di portarsi da Alessandro o dal di lui ministro degli affari esteri, onde tentare qualche mezzo per riparlare sull' *ultimatum* che aveva presentato il principe di Kurakin. Lo spirito medesimo che aveva forzato ad allontanarsi da Wilna il conte di Narbonne impedì di portarvisi al general Lauriston. Il conte di Nesselrode intima a quell'ambasciatore di non presentarsi ad Alessandro ed a limitarsi soltanto ad inviargli i suoi dispacci; tanto egli era convinto che questa ambasciata offrisse piuttosto i pericoli di una seduzione che la speranza della pace. Il segretario di Prévost, recando questa notizia, pone Napoleone in una

—

(1) Nota diplomatica del principe Kurakin al duca di Bassano 30 aprile 1812.

(2) Bullettino della campagna di Russia.

specie di furore ; nè potendo più contenersi, grida con quel tuono frenetico che gl' ispirava la più leggiera contraddizione: « I vinti prendono l' aria di vincitori ; la fatalità gli strascina ; che i destini si compiscano ! » E sull' istante partendo da Gumbinnen portossi a Wilkowskì (22 giugno 1812) da dove mette all' ordine del giorno il seguente proclama :

Soldati !

« La seconda guerra di Polonia è cominciata ; a Friedland ed a Tilsit è finita la prima ; a Tilsit la Russia ha giurato eterna alleanza alla Francia e guerra all' Inghilterra. Oggi ella trasgrede i suoi giuramenti ! Ella non vuol dare veruna spiegazione della sua strana condotta , finchè le aquile francesi non abbiano ripassato il Reno , lasciando i nostri alleati alla sua discrezione. La Russia è strascinata dalla fatalità ; i suoi destini si debbono compiere. Ci crede ella forse degenerati ? Non saremo più noi adunque i soldati di Austerlitz ? Ella ci pone fra il disonore e la guerra. La scelta non sarà dubbiosa. Marciamo adunque innanzi ! passiamo il Niemen , portiamo la guerra sul suo territorio. — La viva guerra di Polonia al pari della prima sarà gloriosa

» per le armi francesi: ma la pace che
» noi conchiuderemo porterà seco la pro-
» pria garantia; e porrà un termine alla
» funesta influenza che la Russia da cin-
» quant'anni esercita sugli affari dell'Eu-
» ropa. »

Questo proclama, osservabile per un eccesso di iattanza e soprattutto per la smania che Napoleone nodriva di dare alle sue parole la forma di un oracolo, ci giunse a Kalvarg. Benchè egli fosse una monotona ripetizione delle medesime idee le tante volte esposte, nulladimeno risvegliava l'ardore dei nostri soldati, sempre pronti ad ascoltare ciò che poteva lusingare il loro coraggio. Altieri d'entrare sul territorio russo, eglino scorgevano con orgoglio che al cominciare della seconda campagna di Polonia lasciavano indietro quel fiume, ove verso la fine della prima si erano arrestati. Questa parola di Nicmen infiammava l'immaginazione e ciascuno ardeva di passarlo; e un tale desio era altrettanto più naturale, poichè indipendentemente dal nostro spirito di conquista, la miserabile situazione del ducato di Varsavia accresceva giornalmente i nostri bisogni ed i nostri patimenti; per far cessare i nostri lamenti ci si mostrava come la terra promessa il paese del nostro nemico.

L'esercito russo opposto al nostro era

formato di sei gran corpi. Il primo, forte di venti mila uomini, era comandato dal conte di Wittgenstein ed occupava Rossicna Kcidanovi. Il secondo corpo, sotto gli ordini del generale Bagawont, pure di venti mila uomini, guardava Kowno. Il terzo che avea per capo il generale Schommoaloff, di ventiquattro mila uomini, era a New-Troki. Il quarto corpo sotto i comandi del generale Tutsckoff trovavasi acquartierato nel paese rinchiuso tra New-Troki e Lida; e questo quarto corpo, unito alla guardia che stanziava in Wilna, formava quella chiamata da' Russi prima armata dell' Ovest. La seconda armata era composta del quinto corpo, le cui forze ascendevano a quaranta mila uomini e del sesto corpo detto di Doctorow, forte di diciotto mila uomini e dei cosacchi di Platow. Questa seconda armata d' Ovest, comandata in capo dal principe Bagration, accampava a Grodno, Lida ed in tutta la Wolinia. In questa provincia il generale Marchoff organizzava la nona e quinta divisione che formar doveva il settimo corpo. Questo generale, chiamato all' armata del centro, lascia al generale Tomasow il comando della Wolinia, ed egli crea un nuovo corpo destinato ad agire contro il ducato di Varsavia.

Tale era la posizione dei Russi al di là del Niemen, allorquando il re di Na-

poli , che comandava tutta la cavalleria , porta il suo quartier generale a due leghe di qua di questo fiume (23 giugno), avendo seco due corpi di cavalleria, composti ambidue di tre divisioni e comandati dai generali Nansouty e Montbrun. Il primo corpo prende posizione all' uscita della grande foresta di Pilwisky. Il secondo corpo e la guardia gli tengono dietro. Il terzo, quarto e sesto corpo si avanzano a Marienpol , marciando ad una giornata di distanza. Il re di Westfalia , costeggiando il Narew e facendo così fronte all' armata comandata dal principe Bagration , dirigevasi sopra Grodno col quinto , settimo ed ottavo corpo.

Gli equipaggi del ponte sotto gli ordini del generale d' artiglieria Eblè arrivarono presso il Niemen nel medesimo giorno ; allora Napoleone vestito in divisa polacca in compagnia del generale del genio riconobbe dalle alture che dominano Kowno il punto più vantaggioso, onde effettuare il passaggio , e verso le otto ore della sera l'armata si mise in movimento; tre compagnie di volteggiatori della divisione Morand (prima divisione , primo corpo) attraversarono il Niemen e proteggevano la costruzione di tre ponti gettati sul fiume , dove cinque anni prima i due imperatori si erano giurati un' eterna amicizia !

All' alba del giorno , cioè verso un'ora del mattino , noi eravamo in Kowno; il generale di divisione Pajol , avendo spinta più lontano la vanguardia , fa occupare la città da un battaglione , e scaccia avanti a sè la cavalleria nemica , la quale ritiravasi a misura che noi ci avanzavamo. Durante le giornate del 24 e del 25 l' armata non tralascia di sfilare su tre ponti costruiti in una sola notte. Nel medesimo tempo il duca di Taranto passava il Niemen a Tilsit e marciava sopra Rossien a onde spazzare la riva destra del fiume. Napolcone , arrivato a Kowno , fa costruire un nuovo ponte sulla Wilia. E frattanto che il re di Napoli marciava verso Zismori , e che i marescialli principi di Eckmühl e il duca d' Elchingen portavansi l' uno a Roumchichki e l' altro a Kormclov , il duca di Reggio , formando l' ala sinistra , recavasi a Janovo. Il 27 giugno Napoleone , essendo giunto agli avamposti a due ore dopo mezzogiorno , mise tutte le truppe in movimento. In fine la nostra cavalleria leggiera formante la vanguardia verso il finire del giorno non era che a due leghe distante da Wilna.

All' indomani verso le tre ore del mattino il re di Napoli continuò la sua marcia , protetto dalla divisione di cavalleria del gcueralc Bruyères e dal primo corpo. Ma i Russi , dopo aver abbruciato il ponte

ed i magazzini delle vettovaglie, si ripiegarono da per tutto sino dietro la Wilia. Essendosi a Napolcone presentata una deputazione dei principali abitanti di Wilna, che gli consegnarono le chiavi della città, egli entrò in essa verso il mezzogiorno; ma invece di trattenervisi, corse sull'istante agli avamposti del generale Bruyères, per esaminare in qual direzione si fosse ritirato l'inimico. I Russi erano inseguiti dall'altra parte della Wilia, allorchando in una carica di cavalleria il capitano degli ussari Ottavio di Segur rimase scritto: onde in questa campagna quel distinto ufficiale fu il primo a cadere in potere dei Russi.

Il punto scelto da Napolcone pel passaggio del Niemen era molto vantaggioso, essendo Kowno dominato da un'alta montagna che offeriva ovunque punti di valida difesa; non ostante i Russi avevano stabilito di non opporsi ai nostri primi sforzi. Raccontasi a questo proposito che avendo l'imperatore Alessandro prese tutte le misure onde contrastarci il passo del Niemen, nel momento in cui era per effettuarsi l'attacco, il generale Barclay de Tolly si gettasse ai ginocchi del suo sovrano, scongiurandolo a non impegnarsi con un'armata formidabile, avvezza da gran tempo alla vittoria, dicendogli che faceva duopo lasciar passare Napolcone

come un torrente e risparmiare tutte le forze per impiegarle allorquando le sue incomincerebbero ad indebolirsi. Io non ardisco assicurare le verità di questo aneddoto; ma ciò che potrebbe farlo credere si è, che Alessandro dopo sei settimane di soggiorno in Wilna, fatta la rivista delle sue truppe, eseguiti grandi approvvigionamenti, riconosciute le principali posizioni del Niemen suscettibili di difesa, abbandonò di slancio quella posizione senza battersi, ed ordinò la ritirata sopra la Dwina ed il Dnieper. Risoluzione molto saggia, poichè Napoleone, piombando improvvisamente sopra Wilna con numerosi corpi di truppe ai quali nulla resistere poteva, si diceva che erasi lusingato di presentare una gran battaglia, le cui manovre sarebbero state dirette ad impadronirsi della persona stessa di Alessandro (1).

Arrivando a Wilna tutti poterono leggere il proclama emanato da questo imperatore, allorquando vide che le truppe francesi avevano valicato il Niemen: esso rappresenta così bene la nobiltà e la giustizia di quel sovrano che, paragonandolo a quello di Napoleone pubblicato a

(1) Istoria dell'ambasciata di Varsavia di M. De Pradt, quinta ediz., pag. 43.

Wikowski, si conoscerà perfettamente il carattere di questi due conquistatori sopra dei quali erano rivolti gli sguardi di tutto il mondo.

Wilna, 25 giugno 1812.

« Da gran tempo abbiamo dovuto os-
» servare per parte dell' imperatore de'
» Francesi un ostile procedere verso la
» Russia ; noi però ognora sperammo
» di dissiparlo con mezzi pacifici e mo-
» derati ; ma vedendo alla fine rinnova-
» te di continuo queste evidenti ingiurie,
» malgrado la nostra brama di conserva-
» re la pace , ci siamo risoluti di riem-
» pire e di riunire le nostre armate. Frat-
» tanto , rimanendo alle frontiere del no-
» stro impero , senza disturbare lo stato
» di pace e solo in attitudine di difesa ,
» noi avevamo ancora la lusinga di riu-
» scire ad una riconciliazione. Ma tutti
» questi mezzi pacifici e moderati non
» hanno potuto serbare il riposo da noi
» desiderato. L' imperatore dei Francesi
» avendo attaccato a Kowno improvvi-
» samente il nostro esercito , fu il primo
» a dichiarare la guerra. Ed ora scor-
» gendo che nulla avvicinar lo puote al
» desiderio di conservar la pace , altro
» non ci resta che opporre le nostre for-
» ze a quelle dell' inimico , invocando in

» nostro soccorso l' Onnipotente , testimo-
» nio e difensore della verità. Ai coman-
» danti , ai capi dei corpi ed ai soldati
» rammentar non giova il loro dovere
» ed il loro valore ; scorre nelle loro ve-
» ne il sangue degli Slavi valorosi. Guer-
» rieri , difendete la religione , la patria,
» la libertà ! Io sono con voi. — Dio è
» contro l' aggressione. »

Mentre che intorno a Wilna concen-
travansi tutte le nostre truppe , il secon-
do corpo russo , comandato dal generale
Bagawont , effettuava la sua ritirata so-
pra Dunaborgo , ed il conte Wittgenstein
pure ritiravasi sopra Wilkomir , poichè
il duca di Reggio da Janovo marciando
sopra Chatoni lo aveva costretto a sgom-
brare la Samogizia. Il 28 , vicino a Da-
veltovo c' incontrammo coll' inimico , dove
impegnossi un assai vivo cannonamento ;
questi benchè rinforzato da due reggi-
menti della guardia , non potè conserva-
re la sua posizione , ed incalzato dalle
nostre truppe sino sovra la Dwina di-
strusse i suoi magazzini e ripassò il pon-
te costruito su quel fiume con una sì
grande celerità , che non ebbe il tempo di
bruciarlo. Napoleone in quest' occasione
encomiò il valore dell' undecimo reggi-
mento fanteria leggiera , composto in mas-
sima parte di soldati romani.

Il 29 giugno il quarto corpo , sino a

quell' epoca rimasto in osservazione dietro il Niemen, vide al fine quel fiume cotanto desiderato. Arrivati a Pilyony, luogo destinato al passaggio, trovammo il vicerè, il duca d'Abrantès e tutto lo stato maggiore occupati in far costruire un ponte. L'artiglieria della guardia reale era posta sul monticello che dominava l'opposta riva; prudente ma inutile precauzione, poichè molte indagini fatte al di là del Niemen ci assicurarono che da quella parte tutto era nella tranquillità più perfetta.

Dappoichè il capo di squadrone Bataille, aiutante di campo del vicerè inviato in missione presso Napoleone, annunciato ci avea che le nostre truppe, dopo aver attraversato senza ostacolo le strette di Kowno e Roumechiki, erano arrivate senza combattere a Zismori, noi non dovevamo più avere inquietudini sopra l'esito del tragitto; ci era pure stato annunziato che i Russi non avevano che debolmente difese le posizioni che sono tra Rovikontovi e Wilna, che non avevano soprattutto costruito alcun fortino sulle alture di Vaka, e che due leghe avanti quella città l'imperatore, preceduto dall'ottavo reggimento degli Ulani Polacchi comandato dal principe Domenico Radziw, ivi era poi entrato il 28 del mese. Dalle relazioni del comandante seppimo

che i sobborghi avevano alcun poco sofferto per le vicende della guerra, ma che essendovisi prontamente ristabilito l'ordine, tutto aveva ripreso il suo naturale corso, e che questa città grande e ben popolata poteva presentare delle risorse per l'armata e delle disposizioni atte a secondar le mire di Napoleone.

Il nostro soggiorno a Pily, durante un tempo piovoso, fu segnato da così grandi disgrazie che da un uomo benchè spregiudicato sarebbesi potuto riguardare come preludio di future tristezze. Lo stesso vicere in questo misero villaggio era privo di alloggio; noi eravamo ammucchiati sotto pessime carrette esposti a tutte le ingiurie del cielo. La scarshezza dei viveri facevaci prevedere quali in appresso sarebbero stati per noi gli orrori della fame. La pioggia dirotta tormentava gli uomini ed i cavalli che non avevano alcun riparo; resistevano i primi, ma la difficoltà del cammino distruggeva i secondi. Intorno ai nostri bivacchi vedevansi cadere a centinaia; infine sulla strada non trovavansi che cavalli morti, vetture rovesciate e bagagli dispersi. Fu poi nel mese di luglio che fummo bersagliati dal freddo, dalla pioggia e dalla penuria. Questa procella, che fu universale, durò tutta la notte, e diccsi che a Zismori il fulmine, cadendo sul campo dei grana-

tierci d'infanteria della guardia, uccidesse molte persone. Tanti disastri erano di sinistro augurio pel futuro; ognuno incominciava ad intimorirsi; e se all'esempio degli antichi noi avessimo avuto più fede negli avvisi del cielo, l'armata intiera si sarebbe salvata; ma il sole essendo comparso sull'orizzonte, al dileguarsi delle nubi si dissiparono pure i nostri timori.

Il giorno seguente (30 giugno) la tredicesima e quattordicesima divisione comandata dai generali Delzons e Broussier, eseguirono tranquillamente il loro passaggio. La guardia reale, comandata dal generale Teodoro Lecchi, seguita dalla divisione Pino, effettuò il suo il 1. di luglio; e quindi tutte le truppe italiane riunite valicarono con ardore il Niemen alla presenza del loro vicerè; con spontanee acclamazioni esse risposero a questo onore, ed il principe nell'interno dell'anima dovette di certo provare una grandissima soddisfazione nel vedere sfilar sul territorio nemico quei soldati che egli medesimo aveva formati, e principalmente in vederli alla distanza di 600 leghe dalla loro patria osservare lo stesso ordine e la medesima tenuta come se manovrassero dirimpetto al suo palazzo.

Appena toccammo l'opposta riva, che ci parve di respirare un'aria balsamica benchè cattivo fosse stato quel viaggio, così

tristi quelle foreste, e così selvaggi quei piccioli paesi: ma l'immaginazione infiammata dallo spirito di conquista tutto vedeva con iucantesimo.

Dopo due ore di cammino attraverso paludoso terreno noi arrivammo a Krowi, i cui castelli e case sono fabbricate tra i boschi, ed io fo qui e per l'ultima volta questa osservazione, perchè tutti i villaggi della Russia sono formati in questa maniera.

Noi trovammo in detto borgo dell'acquavite, che i soldati trangugiarono con ingordigia. Siccome nella popolazione non vi sono Ebrei, le case erano deserte. Ciò che comprender ci fece che l'inimico, volendo devastare il paese per dove noi passar dovevamo, aveva seco lui condotto e gli abitanti ed il bestiame.

All'indomani mattina (2 luglio) ricevemmo l'ordine di marciare sovra Zismori affin di portarci sulla grande strada che avea percorsa Napoleone. Gianti in questo grosso borgo non vi trovammo che degli Ebrei spaventati ancora dall'orribile tumulto cagionato dal nostro passaggio. Il nostro primo ordine era di quivi fermarci; ma all'arrivo del viceré lo stato maggiore continuò la sua strada ed andossi a ristabilire a Melangani lasciando a Zismori la divisione Pino e nei contorni di Strasounovi quelle dei generali Del-

sous e Broussier. Mentre l'imperatore trattenevasi a Wilna, il re di Napoli, alla testa del primo e secondo corpo di cavalleria, inseguiva il terzo e quarto corpo russo, e la guardia di Alessandro che dalla parte di Sveulsianovi e Vïdzovi ritiravansi nelle loro trincee. In tutti gli incontri ne' quali la cavalleria Polacca dovette combattere colla retroguardia di Barclay-de-Tolly, mostrò animata da entusiasmo e da generoso ardore; dopo Sveulsianovi ci costò gran pena il redimere uno squadrone di ulani il quale, dopo avere esplorato i contorni di Mikhaïlichki, era caduto nel ritorno nelle mani dei Russi.

Il giorno tre luglio. -- Fummo spiaccevolmente sorpresi nel vedere che la nostra vanguardia abbandonava la strada di Wilna onde dirigersi a New-Troki; dolevasi ognuno di un tale contrattempo e diceva che il nostro corpo era seguito da fatalità, mentre abbisognando di riposo, non poteva entrare in una città dove lusingavasi di poter riposare dopo una lunga e penosa marcia. Vedendo delusa questa speranza cercavamo di rallegrarci col dire che, andando in appresso a Witepsk ed a Smolensko, ei saremmo dimenticati di Wilna.

Il 4 luglio. -- Dopo quattro ore di stanchezza, dovendo continuamente attra-

versare i boschi in mezzo a fangosi sentieri, arrivammo finalmente in vicinanza di New-Troki; questo paese, posto sopra un'altura e circondato da laghi, era in una situazione del tutto opposta ai luoghi che avevamo insino allora attraversati, e contemplando quella deliziosa situazione, ognuno osservava il bell'effetto che faceva un gran convento fabbricato sulla cima di una montagna che dominava la città; altri erano colpiti dalla densità dei boschi e dalle limpidissime acque che dicevasi non agghiacciare giammai. Tutti coloro che erano trasportati dal genio della pittura, non si stancavano dal contemplare questo magnifico passaggio; nel centro poi del lago eravi un vecchio diroccato castello, la cui melanconica massa da una parte appariva sulla superficie dell'onde ed alzavasi dall'altra sul vermiglio orizzonte.

Troki sembrava essere un soggiorno incantato; ma l'illusione cessò dal momento in cui vi entrammo. Noi ci avvicinammo alle prime case, allorquando una turba d'Israeliti, seguiti da donne, fanciulli e vecchi con lunghe barbe, venne a gettarsi ai nostri ginocchi onde supplicarci di liberarli dall'ingordigia della soldatesca la quale, sparsa nelle case, depredava e saccheggiava tutto ciò che cadeva nelle sue mani. A questi infelici non

potcvansi recare che sterili sollici. Il borgo dove noi cravamo non aveva alcun magazzino; i nostri soldati già da gran tempo privi delle loro razioni, non vivevano che col derubare gli abitanti; e da questa nasceva quell' estrema confusione e quella fatale insurbordinazione altrettanto più funesta, poichè ella è quasi sempre il certo segnale della ruina d'una armata.

Le case di Troki erano state spogliate di tutte le suppellettili dagli abitanti, che nel fuggire tutto avevano portato con loro; quelle degli Ebrei, schifose e sucide, erano saccheggiate dalle nostre truppe: e così questo luogo in apparenza tanto gradevole era per noi pieno di disagi ed incomodi; in nessun luogo trovavasi paglia onde dormire, ed a quattro leghe di distanza andavansi a cercare i foraggi necessari per la cavalleria.

Essendo probabile che noi avessimo a soggiornare in Troki, dappoichè il gran quartier generale erasi fermato a Wilna, il vicerè portossi in quella città, dove ebbe lunghe conferenze coll' imperatore. Molti ufficiali ottennero la licenza di andarvi; fu in quel luogo, che si conobbero le mire principali impiegate da Napoleone per assicurare la sua conquista. Colle sue grandi promesse egli risvegliava l' entusiasmo del popolo e ne ottene-

va i più grandi sacrifici. I nobili ancora univano tutti i loro sforzi a quelli che faceva il conquistatore per assicurar l'indipendenza della Polonia e ridonare a questo paese lo splendore dei tempi di Ladislao e di Sigismondo.

La vista delle bandiere polacche piantate sulle mura dell'antica capitale dei duchi di Lituania ravvivava l'entusiasmo di tutti gli abitanti, e ritornavano alla mente le gloriose memorie dell'antica patria. Niente più eccitava questi pensieri di grandezza, quanto il rivedere sopra le spiagge della Wilna i medesimi soldati i quali avevano consacrato il tempo del loro esilio ad illustrare il nome polacco sopra le rive del Po, del Nilo, del Tago e del Danubio. Da ogni parte il cielo rimbombava di gridi d'allegrezza; il popolo portavasi in folla sopra i loro passi: ognuno goder voleva della lor vista, ognuno voleva imprimere nel suo cuore l'immagine di questi bravi compatriotti, e tutti erano animati dal nobile desiderio di marciare sotto il medesimo stendardo.

Napoleone occupossi subito a far costruire una specie di trincea sulla riva destra della Wilna sopra la montagna; egli fece innalzare un forte e gittare dei ponti che, essendo da prima costrutti sopra zattere, furono riedificati sulle palafitte. In mezzo a questi lavori guerrieri egli ricevette l'U-

niversità in sorpo ed interrogò il reggente intorno le diverse scienze che s' insegnavano in una tanto famosa Università; occupossi in appresso nel riordinamento dell' amministrazione civile tutta soqquadrate per la partenza dei magistrati e pel trasporto dei libri e dei registri appartenenti agli archivi della città; a guisa della Francia, egli divise in prefetture le province occupate; nominò degli ispettori, dei ricevitori, dei commissari di polizia e soprattutto degl' intendenti, onde accelerare l' entrata delle sue numerose imposte. Ma ciò che più gli premeva era di eccitare i Lituanesi a fare delle leve in massa onde formarne nuovi corpi; egli offriva delle armi a tutti i contadini che volessero rivoltarsi contro i loro padroni; e come già accadde sul principio del nostro rivolgimento egli cercava suscitare la guerra civile tra il popolo e la nobiltà.

Questi progetti davano un certo impulso nelle città ove comandava l' imperatore; ma nei borghi, e nelle campagne non avevano un esito favorevole a' suoi disegni. Mentre Napoleone impegnava giornalmente i Lituanesi a secondarlo, onde muoverli a maraviglia, in una sola udienza parlò loro di spettacoli, di religione, di guerra e di arti, e quindi montando a cavallo passò in rivista le sue truppe; poscia rientrò subito nel suo gabinetto, per

tutto darsi alle sue gravi occupazioni.

La commissione formata per l'amministrazione generale di tutta la Lituania era momentaneamente composta di cinque membri; ed a misura che i suoi partigiani si andavano aumentando Napoleone ne accresceva parimente il numero. Nel giorno in cui questa commissione fu installata egli fece pubblicare tre proclami. Nel primo, diretto al popolo, gli annunciava l'installazione del governo provvisorio, e faceva gli presente che doveva riconoscer lui solo come l'institutore. Nel secondo raccomandava al clero di secondare lo zelo della nazione e di ottenere da Dio per mezzo di fervide preci gli effetti di sua misericordia. Il terzo finalmente, che aveva per oggetto di richiamare i Lituani impiegati in servizio della Russia, era scritto in questa maniera.

« Polacchi! voi siete sotto le bandiere
» dei Russi; questo servizio vi era permes-
» so allorquando non avevate più patria;
» ma tutto in oggi è cangiato. La Polonia
» è risorta; ora fa duopo di combattere per
» l'intero suo ristabilimento e per obbli-
» gare i Russi a riconoscere que' diritti di
» cui vi hanno spogliati coll'ingiustizia e
» coll'usurpazione. La confederazione ge-
» nerale della Polonia e della Lituania ri-
» trovansi al servizio della Russia. Genera-
» li, ufficiali, soldati Polacchi! Ascolta-
» te la voce della patria, abbandonate le

» bandiere dei vostri oppressori; volate
» tutti presso di noi affin di mettervi sotto
» le aquile dei Boleslai, dei Casimiri e dei
» Sobieski. La patria ve lo domanda; l'o-
» nore e la religione ve lo impongono egual-
» mente (1). »

Il comitato di governo stabilito a Wilna, che senza dubbio prestossi alle mire di Napoleone, al solo fine di sollevare il popolo travagliato dagli orrori della guerra, si occupava con uno zelo infaticabile di tutto ciò che interessar poteva il bene dell' amministrazione. Il dipartimento di Wilna era di già formato, ed il territorio invaso era stato diviso in undici vice-prefetture. Questa organizzazione, in apparenza vantaggiosa, non produsse alcun bene: le campagne erano rovinate, i villaggi deserti; tutti i contadini eransi rifuggiti nei boschi e non vedevasi che qualche miserabile Ebreo coperto di cenci che, per ispirito d'avarizia, esponevasi alle persecuzioni dei nostri soldati piuttosto che abbandonare la di lui sucida abitazione. Finalmente, per dare un'idea del disordine che regnava in mezzo a questo riordinamento, basterà sapere che il vice-prefetto di New-Troki, venendo a Wilna per portarsi al suo posto, fu arrestato da alcuni fuggiaschi che lo svaligiarono; e la sua medesima scorta, avendogli mangiate le sue provvigioni

(1) Corriere di Lituania 7 luglio 1812.

e rubati i suoi cavalli, giunse a piedi in uno stato così miserabile, che ognuno credette per uno spione colui che esser doveva il magistrato supremo della città.

Le belle speranze in un subito concepite cominciavano a indebolirsi, allorquando vedemmo che il capo della nostra spedizione ambiva ad un novello diadema; e che incapace di consolidare cosa alcuna, non parlava sempre che di conquistare immense province e d'assoggettare alle medesime leggi ed al medesimo scettro paesi al tutto fra loro diversi per costumi e per clima. Intanto l'indisciplina delle sue armate cagionava la rovina dei ricchi e la disperazione dei poveri; a un grado tale di miseria finalmente furono i Lituani ridotti da Napolcone che eglino riguardavano come loro oppressori tutti quei che dicevano di venire a liberarli. In quanto a noi egli rovesciò sopra il nostro capo l'odio di tutti i popoli, facendo ripiombare il peso della sua ostinazione sopra quelli che ne erano le prime vittime.

Intanto che queste cose si succedevano in Wilna, Varsavia era il testimonio di una scena che sarebbe stata imponente qualora non fosse stata promossa da un uomo che facevasi giuoco dell'obbedienza de' popoli, ed i cui disegni, mancando di maturità, svanivano allorquando per eseguirli faceva duopo d'un poco di calma

e di prudenza. Per tal modo gli infelici Polacchi, sulla fede di pompose promesse, si radunarono nella loro capitale (il 28 giugno) e formarono una Dieta. Riunita l'assemblea, il comitato stese una eloquente relazione, colla quale, per mezzo del conte Matuscwicz, faceva conoscere l'importanza del lavoro che gli era stato affidato. Nel suo esordio l'oratore espose che tre volte la Polonia, situata nel centro dell'Europa, era stata una celebre nazione, padrona di una contrada estesa e feconda, distinta nella guerra e nelle arti che aveva per più secoli e con un braccio istancabile fatto fronte agli ostacoli che i barbari gli opponevano per soggiogare i suoi popoli inciviliti. Diceva altresì che in quel tempo da tutte le parti ambivasi all'onore di seder sul suo trono, e che se talvolta scoppiavano delle divisioni, queste nubi non oscuravano che il suo proprio orizzonte, o non ne avevano pure portati altrove gli effetti funesti. Egli faceva in appresso una lunga enumerazione di tutto ciò che questa carissima terra avea sofferto per l'ambizione dei Russi i quali, con successivi smembramenti, avevano oltraggiata una potente nazione; egli ricordava sopra tutto l'ultima epoca in cui la Polonia si vide annientata con una triplice divisione, ed in cui Varsavia, in mezzo agli urli di un

feroce vincitore, udiva i gridi della popolazione di Praga, che tutta era in preda alle uccisioni ed agli incendi. Egli dimostrava che presto il fatale ascendente della forza spegnerà i diritti delle nazioni e che il mondo, essendo soggetto ad un solo impero di conformità, sarà in fine totalmente governato dalla Russia la quale, ognora calpestando la Polonia, avvicinerassi gradatamente alla Germania che aspirava pure a poter signoreggiare.

Dopo questo rapido quadro, il conte Matuszewicz faceva una pittura non meno animata ed energica di tutte le ragioni di stato le quali dovevano unire la Francia alla Polonia. » Dopo vent'anni di grandi politiche convulsioni (soggiungeva egli) » l'Europa abbisogna di riposo. Imper- » fetto resterà il suo sistema e mal sicuro » il prezzo del suo sangue e del suo sudore, insino a che le caverne del Nord » vi potranno scagliare le loro corde, delle quali non è più tempo di restare abbagliati. Ora più non conosciamo quegli uomini che chiamati dal bisogno fuori delle loro dimore selvagge si precipitano su quelle strade che ad essi presentano possessi a' loro stranieri ed al loro clima. » In luogo delle arti che servono all'ingentilimento e che difendono gli altri popoli, costoro non sono guidati che da un cieco istinto; ma presentemente a fronte

» della barbarie trovansi le arti dei po-
» poli inciviliti; il Russo ha trovato presso
» gli Europei tutto ciò che può servire
» ad assalire e difendere, a danneggiare
» o distruggere. Il Russo, sotto alcuni rap-
» porti, si è reso uguale all'Europeo per
» poi poterlo dominare. Presso quello,
» schiavi docili e superstiziosi tengono o-
» gni loro facoltà pronta agli ordini d'un
» governo cui sono familiari tutti gli at-
» tentati. Già da un secolo alla di lui vo-
» ce, le loro braccia occupavansi a distrug-
» gere tutte le barriere che arrestarono
» questo torrente sempre intento a rove-
» sciarle. Quante volte i Russi non le han-
» no atterrate o pel loro proprio interesse,
» o chiamati dalla voce imprudente dei
» principi a' quali essi portavano ferri ce-
» lati sotto il nome di perfidi soccorsi!
» Nello spazio di cinquant'anni il mezzo-
» giorno dell'Europa fu per ben venti volte
» inondato dalle armi della Russia. L'im-
» pero di Costantinopoli fu rovesciato a
» mezzo del suo crescere.

Egli terminava finalmente con questa e-
sclamazione: » Ora mai i figli dei Piast e
» dei Sobieski potranno fregiarsi di un no-
» me di cui andavano orgogliosi i loro an-
» tenati, di quel nome avanti cui impalli-
» divano coloro i quali col delitto e colla
» frode per un tempo furono nostri pa-
» droni. Ah! sicuramente questa cara terra

» già un tempo sì feconda d'Eroi, ora
» riprender deve la primiera sua gloria ;
» ella partorirà dei nuovi Sigimondi e de'
» nuovi Sobieski ; la sua grandezza ri-
» splenderà d'una luce ancora più pura,
» e le nazioni , ricondotte ai sentimenti
» di giustizia , conosceranno che tutte le
» virtù abbisognano d'essere coltivate
» dalle libere braccia e dalle sciolte ma-
» ni dei proprî suoi figli , per germo-
» gliare sul suolo della Polonia. »

E quindi rivolgendosi al principe Czar-
toryski il quale , per l'età sua , per i
suoi servigi e pel suo sapere , avea la
presidenza dell'assemblea sotto il titolo
di gran maresciallo della Dieta , gl'in-
dirizzò questa tenera apostrofe: « O Ne-
» store dei patriotti polacchi , quando tu
» t'involasti da' loro occhi, portasti con te
» gli Dei penati onde toglierli alla com-
» bustione della patria. Eglino oggi vi
» ritornano onde ricevervi un eterno cul-
» to , per abitare in un tempio intorno
» al quale l'intiera nazione instruita dal-
» le sue vicende , resa vigile dalla me-
» moria delle sofferte sorprese , non ces-
» serà di farvi una guardia severa deco-
» rata di tutte quelle virtù che da tanto
» tempo onoravano i Polacchi , e che a
» prezzo del sangue di tutt' i suoi figli
» ella giura di voler difendere. »

Dopo quest' aringa l'oratore sottopose

alla Dieta un' altra relazione nella quale esprimeva i motivi che obbligarono il comitato a compilare l'atto di confederazione, dichiarando che l'oggetto dei voti della nazione era di farlo ratificare dal re di Sassonia che, troppo saggio e virtuoso per biasimarlo, vi avrebbe anzi aderito e si sarebbe unito alla divina Provvidenza per veder finalmente le armi della Lituania a ricomparire nel suo stemma e sentire ripetere nei fertili campi della Wolinia e nelle vaste pianure della Podolia e dell' Ucraina il lieto grido di viva la Polonia! viva la patria!

La commissione espose pure l'atto di confederazione, i cui principali articoli consistevano nel far entrare nella formazione del regno le province dell' antica Polonia che ne erano state staccate e nel richiamare dal servizio russo tutti i Polacchi. Fu stabilito infine che una deputazione si recasse dall'imperatore de' Francesi onde impegnarlo a difendere la culla della rinascenza Polonia colla sua possente protezione.

Questa deputazione, ammessa all'udienza di Napoleone (11 luglio) tre giorni avanti la di lui partenza da Wilna, presentogli l'atto di confederazione di cui abbiamo or ora parlato; ma il conquistatore non disse che parole incerte, e fu mosso forse a sdegno perchè la nobiltà

polacca non prostrossi a' suoi piedi per chiedergli l' onore di far parte del grande impero; la libertà che sembrava dimandargli parve lo inquietasse e lo sorprendesse: egli temette che quest' assemblea da lui convocata non volesse secondare le sue mire e non tralasciasse un giorno di servire a' suoi voleri; poichè il carattere distintivo dei conquistori si è di non far del bene se non con diffidenza, d' insospettirsi sovente delle medesime loro creature e di temere ogn' indipendenza, anche allorquando sia questo il frutto della loro opera. Così Napoleone, nulla promettendo, esigea per preliminar degli immensi sacrifici ed una obbedienza che i Polacchi non avrebbero potuto dimostrare, se non dopo aver la certezza della loro sorte avvenire. Pretendeva che le province soggette ai Russi per lui si dichiarassero prima del suo arrivo; egli concluse in fine che per aver guarentita all' Austria l' integrità de' suoi stati, si dovesse cedere la Galizia.

Se tutti questi estesi progetti fossero stati concepiti da una mente saggia, più gelosa dell' interesse dei popoli che della sua propria ambizione, egli è indubitabile che quantunque giganteschi si sarebbero effettuati. Napoleone era giunto ad un grado tale di potenza che per arrivare al suo intento non avea più bisogno

di far la guerra : con una politica destra, prudente e soprattutto conciliante egli poteva eseguire delle conquiste durevoli e più estese di quelle che poi condusse a termini colla forza delle armi: e da questo i posteri riconosceranno che egli fu troppo abbagliato dalla prospera fortuna, giacchè per riuscire ricorse egli medesimo ad infiniti mezzi , quando senza cimento e senza compromettersi poteva in tutto riuscire. Ma nemico di ciò che richiedeva pazienza e meditazione , egli non conobbe che la forza ; e volle il Cielo che dalla forza stessa da cui sino allora egli avea riconosciuto il suo potere , riconoscesse ancor la sua caduta. Per tal modo i prodi Polacchi , disperando della loro patria , riguardarono come chimerici tutti questi progetti , allorquando videro Napoleone più ambizioso, ma meno leale di Carlo XII , aspirare anche alla corona di Polonia e loro offrire il suo appoggio se non che per trarre partito dal loro risentimento contro i Russi. Così dall' inquietudine di questo felice conquistatore mal assiso sul trono di Francia sembrava che indegno si riconoscesse dell' alta condizione cui innalzato avealo la Fortuna ; ed invece di mantenersi coll' esercizio della giustizia e coll' incanto che ispira l' incoraggiamento delle arti e delle scienze, egli pensò di rovesciare

l'universo e di rinnovellare dal settentrione al mezzodì quelle atroci guerre d' un tempo in cui regnar non potevano i conquistatori, se non coll' eccitare il tumulto e la discordia , promettendo ai sudditi le spoglie dei loro vicini.

LIBRO SECONDO

WITEBSK

Mentre Napoleone soggiornava in Wilna era stato informato che il sesto corpo russo, comandato da Doctorow, faciente parte della seconda armata dell' Ovest, crasi messo in cammino onde riunirsi a Barclay-de-Tolly: egli tosto ordinò alla cavalleria della vanguardia e ad una parte del primo corpo di mettersi in marcia al fine di opporsi a questa riunione. Doctorow avendo trovato la divisione Bordesoult a Solcehniki, appoggiarsi sovra la sua destra e si porta verso Ochmiana, ove i suoi esploratori, al presentarsi avanti la città, furono egualmente arrestati dalla divisione Pajol; vedendosi allora assalito da forze assai superiori alle sue, questo generale schiva di nuovo il combattimento e, mettendosi con accorta manovra

sulla destra, ritirasi sulla Dwina dalla parte di Smorghoni, Danouchew a Koberilniki, malgrado la cavalleria del generale Bruyères e l'infanteria del generale Morand, i quali a Mikhailichki e Svir (13 luglio) cercarono di tagliare e d'impedire la riunione colla grande armata russa; ma dopo averlo vivamente inseguito, bisognò rinunciare a tale progetto. Questo è tutto ciò che potevasi fare in un paese di pianura ed il quale su tutti i punti offriva i mezzi ad una facile ritirata. Ma ad onta di ciò Napoleone ne fu scontentissimo, per aver egli annunciato che il corpo di Doctorow sarebbe stato fatto prigioniero.

Egli provò una mortificazione più grande ancora a cagione dell'esercito del principe di Bagration, il quale dal settimo ed ottavo corpo sotto gli ordini del principe Poniatow e del re di Westfalia essendo stato scacciato dal governo di Grodno, avea da Alessandro ricevuto avviso di concentrarsi sopra la Dwina. Questo movimento era stato preveduto; e per impedirlo Napoleone invia verso Minsk il principe d'Eckmühl con due divisioni del suo corpo; esse erano fiancheggiate dalla cavalleria del conte Grouchy il quale sboccando da Boghdanowe e da Trabovi, dovea tagliare a Bagration la strada di Wolkowisk e Minsk, ed in siffatto modo se-

pararlo dalla sua retroguardia comandata dall'Etmano Platow, i cui Cosacchi avevano di sovente arrestato l'impeto dei Polacchi.

Per tal motivo Bagration era in un tempo attaccato di fronte dal re di Westfalia e da Reynier che veniva da Slonim; sovra la sua sinistra vedevasi spinto dal principe di Schwartzenberg nuovamente entrato nella Wolinia; ed in fine sulla sua destra era minacciato dal principe di Eckmühl. Le dette grandi manovre pareva dovessero produrre la sicura distruzione dell'esercito russo; ma i talenti di Bagration, il coraggio delle sue truppe vani rendettero gli sforzi dei nemici. Quel duce, arrivato a Nowoi-Swerjen, conobbe che noi avevamo occupato Minsk; obbligato di cedere al numero e combattendo spesso e con buon esito contro forze superiori, egli ritirossi con ordine sovra Borisow. Questo abile generale insomma dopo aver senza perdita attraversate le paludi della Berisina, ritiravasi sul Dnieper, dove con operazioni che rendendo celebre la sua ritirata onoreranno sempre mai il suo nome, seppe tener sospesa la vittoria.

Tutti i diversi corpi d'esercito componenti il centro delle nostre armi avevano seguitata la direzione di Dinaborgo, e vessato Barclay-de-Tolly, il quale, ritirant-
★

dosi, tagliò tutt' i ponti. La brigata Suberrie, composta di Prussiani, Wurtemberghesi e di Polacchi, arrivato dietro la Desna, caricò la cavalleria russa colla più grande intrepidità, ed in quello scontro fece prigionieri due cento cavalleggieri tutti montati. Sembrando che si volesse difendere quella linea, il generale Montebrun fece avanzare cinque batterie d'artiglieria leggiera: per molte ore esse fecero fuoco con tale successo, che forzarono l'inimico alla ritirata dopo una perdita considerevole. Nel tempo medesimo il corpo di Nausouty passò la Desna a Postavovi, dove il generale di brigata Roussel rovesciò molti squadroni russi. Il duca di Taranto, dopo aver abbandonato Rossiena, capitale della Samogizia, portossi in avanti: due reggimenti prussiani marciarono sopra Telch; il generale Kleist andò a Chawli, e la brigata Ricard con una parte della settima divisione entrò in Pono- viej dove, grazie all'attività degli ussari neri, furono salvati i magazzini. Napoleone, ognora intento a ricompensare coloro che ben lo servivano, mandò la croce della legion d'onore a molti di questi alleati.

Il quarto corpo dirigevasi sopra Minsk: quest' ultimo movimento sembrava essere necessitato dall'avviso ricevuto che l'Etmano Platow alla testa di quattro mila Co-

sacchi trovandosi separato dal corpo di Bagration dovea portarsi sulla strada di Lida, onde procurare in tal maniera di riunirsi all'esercito russo. Dietro quest'avviso il vicerè si mise in marcia (7 di luglio); ma il cammino che conduceva a Rudniki era tanto cattivo, che la cavalleria fu costretta a cercare un'altra strada. È difficile immaginarsi gli ostacoli che presentava questa marcia su d'una strada tutta quanta formata da tronchi di abete piantati in un terreno paludoso; lo stato maggiore non potè arrivare a Rudniki se non alla mezza notte e dopo aver perduto nelle paludi alcuni cavalli di ricambio. All'indomani (8 luglio) si mise in marcia verso Jachounovi per rimettersi sulla grande strada; di là a Bol-Solechniki, ove il principe sperava di avere qualche ragguaglio dei Cosacchi, che avea ordinato di inseguire. Il giorno seguente continuammo la nostra strada e giugnemmo ad un castello poco distante da Soubotniki.

Le circostanze forzarono il vicerè a retrocedere. La perversità del cammino avea impedito alle altre divisioni di seguirci; con noi non avevamo che la cavalleria leggiera; dopo molte ricerche si riuscì a far sortire la divisione Pino dalla palude di Rudniki ed a ricondurre la guardia verso Ochnüana. Dalla sua parte il vicerè ritorna su' suoi passi ed abbandona

il corpo di Platow che era impossibile di aspettare in quelle immense pianure, coperte di boschi e piene di paludi per noi impraticabili e favorevoli ai Cosacchi; marciando sopra Jachöunovï, a Smorgoni raggiunse il totale delle truppe che componevano la sua divisione.

Il borgo di Smorgoni è molto esteso; tutte le sue case, ad eccezione di due o tre, sono fabbricate ne' boschi. Il castello è separato dalla città da un picciolo fiume che si passa sur un ponte. Gli Ebrei, che ne formano quasi l'intera popolazione, sono dati al commercio: questo luogo, benchè molto melanconico, fu gradevole a tutto l'esercito perchè in esso si potè trovare pane e birra.

Mentre noi soggiornavamo a Smorgone, Napoleone preparavasi a partire da Wilna; lasciando quella città, il presidente del governo provvisorio gl'indirizzò un discorso, le cui espressioni provarono che l'eccessiva adulazione somiglia d'assai all'ironia. Fu passato in rivista il corpo dei Bavaresi rimasti in riserva ed immediatamente diretto sopra Gloubokoè, ove portossi similmente il gran quartier generale; nel tempo stesso avendo noi ricevuto l'ordine di partire ci dirigemmo sopra Zachkevitschi.

La strada che da questo villaggio conduce a Vileïka è sabbiosissima e si esten-

de attraverso ai boschi. Pria di giugnere a quest'ultimo borgo passammo la Wilia su d'un ponte di zattere. Tal fiume è poco largo e profondo, ma le rive sono scoscese, soprattutto le opposte sulle quali è situata Vileika. Nell'entrarvi il generale Colbert comandante la vanguardia s'impadronisce di alcuni magazzini abbandonati. Come era poco tempo che detta posizione erasi lasciata dal nemico, il vicerè temendo una sorpresa raddoppiava la vigilanza e mise una particolar cura nello scegliere il luogo, dove le truppe dovevano accampare.

Mentre marciavasi sopra Vileika, il re di Napoli, appoggiato dal secondo e terzo corpo d'infanteria, arrivato a Drovia fu raggiunto dal duca di Reggio che veniva da Dünaborg, dove fece incendiare le barehe e levare i piani dei lavori costruiti dall'inimico. Così scacciando di posizione in posizione la prima armata dell'Ovest dietro la Dwina la ridusse a ritirarsi nella trincea di Drissa, formata di dodici ridotti palificati, uniti in una strada di tre mila tese di sviluppo dove trovavansi immensi magazzini. Il generale Sebastiani, comandante l'avanguardia, avendo respinti i Russi all'altra sponda del fiume, credeva in ritirata su tutti i punti; ma Wittgenstein lasciato sulla Dwina per coprire Pietroburgo, sapendo

che i nostri cacciatori non si tenevano bene in guardia, fece gettare un ponte vicino a Drovja su cui passarono mille uomini d'infanteria ed altrettanti di cavalleria, comandati dal generale Koul-niew; essendosi impegnato il combattimento, il generale Saint-Geniez fu sorpreso e fatto prigioniero, ed il resto della brigata non giunse a salvamento che dopo aver soggiaciuto ad una perdita considerabile (1).

Alla nostra estrema sinistra, il maresciallo duca di Taranto ottenne grandi vantaggi ed impossessossi intieramente della Curlandia da dove trasse delle grandi risorser, particolarmente per la rimonta della cavalleria. Verso la nostra destra il principe d'Eckmühl continuò ad inseguire Bagration e Platow, che passarono la Beresina senza essere battuti. Allora Napoleone, defraudato nelle sue speranze, non potè dissimulare il suo malcontento, che si fe' ancor più forte nell'udir l'infelice esito del combattimento di Romanow, dove la cavalleria polacca del generale Rozniecki trasportata dal suo odio per i Russi gettossi imprudentemente sopra di essi ed ebbe a soffrire una perdita tanto grave, che non potè essere dissimulata dai nostri bullettini medesimi.

(1) Ottavo Bullettino.

Il principe di Eckmühl, disgustato da una spedizione di cui s'immaginava un assai diverso risultamento, previde tutto il biasimo in cui sarebbe incorso, e ne attribuì la colpa alla maniera colla quale furono dirette le operazioni dei Westfalici. Napoleone di già malcontento della loro indisciplinazione, ordinò che fossero messi sotto gli ordini del principe di Eckmühl. Il re Girolamo, vedendosi sotto gli ordini d'un generale francese, sdegnossi di questo affronto e voleva richiamare tutte le truppe che aveva all'esercito; ma dovette sottomettersi ai voleri di suo fratello, che gli permise di condurre seco una parte delle sue guardie.

In una maniera bene opposta s'interpretava la condotta dell'inimico che audavasi mettendo in piena ritirata. Sembrava ad alcuni che ella provenisse dal timore, ad altri da un piano premeditato. » E dove sono (dicevasi) dove sono quei » Russi, che da cinquant'anni sono il » terrore dell'Europa, dove sono i conquistatori dell'Asia? . . . La potenza » della Russia adunque non è che fittizia e decantata da scrittori prezzolati o » da viaggiatori menzognieri. Ella non » esiste che nell'immaginazione, e questa larva è sparita dal momento che » noi camminammo ad assalirla. » Ma quelli, ai quali l'esperienza insegnò a-

vea a tutto giudicare fondatamente dall'avvenire, rispondevano che non era da saggio il disprezzare un inimico che non era ancora stato vinto; che la di lui ritirata sarebbe stata certamente eseguita onde diminuir le nostre forze, e coll' allontanarci dalla nostra patria toglierci il mezzo di rinnovarle. Tutti nel clima (dicevano quegli uomini assennati) fondati sono i forti soccorsi de' Moscoviti: perchè dovranno essi cercar di combattere, se sono persuasi che l'inverno ci obbligherà ad abbandonare le nostre conquiste!

Finalmente lo stesso nemico spiegò egli medesimo il motivo dalla sua ritirata, spargendo sulle spiagge della Dwina il seguente proclama:

» Soldati Francesi! voi siete forzati ad
» incontrare una nuova guerra; vi si di-
» ce, che i Russi non rendono giustizia
» al vostro valore; no, commilitoni, e-
» glino lo sanno apprezzare; voi lo ve-
» drete in un giorno di battaglia. Ricor-
» datevi, che ove fia duopo un esercito
» succederà all' altro, e che voi siete
» lontani quattro cento leghe dai vostri
» rinforzi. Non vi lasciate ingannare dai
» nostri primi movimenti: voi conoscete
» troppo i Russi per credere che essi
» fuggano innanzi a voi. Eglino accette-
» ranno la battaglia, e la vostra ritira-

» ta sarà assai scabrosa. Essi vi parlano
» da amici : ritornate in massa nei vostri
» paesi : non credete a chi perfidamente
» vi dice che voi combattete per la pace:
» no, voi combattete per l'insaziabile
» ambizione d'un sovrano, il quale non
» vuole la pace (mentre egli la godreb-
» be da lungo tempo) ed il quale si fa
» un giuoco del sangue de' suoi prodi.
» Ritornate tra' vostri, o se pure il vo-
» lete, la Russia vi porge un asilo, do-
» ve voi obblierete le parole di coscri-
» zione, di leve di primo ed ultimo ap-
» pello e tutta quella militare oppressio-
» ne, che non vi lascia un istante scuo-
» tere il giogo dalla cervice. »

Queste parole racchiudevano sì grandi verità, che ognuno stupiva come esse fossero sì pubblicamente manifestate. Altri le riguardavano come apocrife e credettero che fossero scritte per dar motivo alla *Risposta d'un granatiere francese*, la quale sarebbe stata un oggetto di riso per l'esercito, di disprezzo per gli stranieri, se pur da lungo tempo noi non avessimo ignorato che una cieca obbedienza verso i capi è la prima virtù del militare: e che tutta la Francia, fedele alle sue bandiere, ebbe mai sempre la massima d'onore di combattere sino all'ultimo sangue contro tutti coloro i quali sono ad essa dipinti come suoi nemici.

Continuando il movimento, il nostro corpo portossi sopra Kostenevitschi, piccolo e miserabile villaggio dove, ad eccezione della posta e della casa del parroco, non eranvi che misere capanne coperte di stoppia. La guardia reale accampò intorno a questo villaggio, benchè il principe vicerè avesse stabilito il suo quartier generale due leghe più lontano. Il giorno seguente (17 luglio), dopo cinque ore di marcia, sopra una strada assai bella arrivammo al borgo di Dolghinow, la cui popolazione era quasi tutta ebrea; e questa ci procurò il piacere di poterci procacciare qualche bottiglia d'acquavite: le nostre continue marce ed una lunga privazione di questo liquore mi obbligano a rammentare una cosa apparentemente insignificante; ma dall'importanza che io gli attribuisco, si potrà argomentare quale fosse in allora l'estensione dei nostri bisogni e la difficoltà di soddisfarli.

Noi marciammo subito sopra Dokzice, distante sette leghe circa dal punto dove noi eravamo. Questo borgo, la cui popolazione era ugualmente ebrea, aveva una vasta piazza, dietro la quale eranvi una chiesa ed un cattivo castello nel bosco. Le estremità del borgo son situate sopra due eminenze, tra le quali scorre un piccolo ruscello pantanoso. Il giorno in cui

noi riposammo in esso, scorgemmo sortire, dietro il castello dove alloggiava il principe, un denso fumo. Bentosto la fiamma s'innalzò da tutte le parti e distrusse in un momento molte case vicine; ma i nostri ci recarono prontamente degli efficaci soccorsi, ed in poco tempo cessarono i timori coll'estinguimento dell'incendio.

Avvicinandosi a Beresina, ove noi dovevamo dormire (20 luglio), la strada, seguitando sempre sopra un piano inclinato, ci condusse insensibilmente vicino al fiume di quel nome, il quale scorre in una pianura la più paludosa dell'Europa. Sortendo da questo borgo, le cui case sono costruite in una sola linea, la strada continua a così dire in mezzo a rigagnoli; per rassodarla vi gettammo sopra gran quantità di rami di abete, lasciandovi spazi atti a facilitare il corso delle acque.

Dalla Beresina sino ad Oula il terreno è sempre fangoso; la strada che conduce dall'uno all'altro di que' fiumi forma una linea di 20 a 25 leghe, continuando sempre attraverso paludi ed immense foreste. Pouïcha e Kamen furono per noi due luoghi di stazione: il primo di detti borghi è osservabile per un gran castello situato nel bosco. Il secondo per una specie di montagna che, posta nel

mezzo del suo circuito, domina tutta la pianura. A Botscheïkovo toccammo le spiagge dell' Oula. Questo fiume, per mezzo del canale di Lepel, è unito a quello della Beresina; canale frequentatissimo dai commercianti, ed altrettanto più bello e più vantaggioso, in quanto che fa comunicare le acque del Dnieper con quelle della Dwina, e riunendo di più il Baltico al Mediterraneo ravviva l'interno della Lituania portandone nel suo seno i prodotti dei climi del tutto opposti, ed agevolando l'esportazione di quelli del proprio suolo. L'acqua d' un tale fiume scorre in un canale le cui rive sono elevatissime. Al di là del ponte vi è un castello più bello e più magnifico di tutti quelli che vedemmo dopo il nostro ingresso nella Polonia.

Noi intanto con somma sorpresa seguitavamo senza combattere nel nostro celebre cammino, ed i Russi comportavansi con noi come in un tempo i Parti co' Romani, ai quali opporsi non potendo que' conquistatori del mondo, gli attracano nei loro paesi, abbruciando e saccheggiando ovunque ciò che poteva riuscire loro di qualche vantaggio, onde abbandonarli agli orrori della fame ed a tutta l'acerbità d'un rigido clima: così ogni giorno noi ci avanzavamo senza ostacolo e con tanza sicurezza, come se attraver-

sassimo la Baviera e la Sassonia.

Ci sembrava incomprensibile la tranquillità in cui ci lasciavano i nostri nemici, e ciascuno, secondo la sua opinione, formava le più opposte e spesso le più false conghietture. Recò ancora maggior sorpresa, allorquando molti ufficiali che erano stati spediti a Ouchatsch ove trovavasi l'imperatore, riferirono che i generali Lefebvre-Desnonvettes e Nansouty si erano impadroniti di Disna e di Polotsk, avevano forzato l'inimico ad abbandonar la trincea di Drissa ed a costeggiare la Dwina: la validità di questa posizione ed i forti trinceramenti che da più d'un anno erano stati eseguiti ci avean fatto supporre che sarebbe stata vivamente difesa; ma allorchè le nostre truppe occuparono tutta la riva destra della Dwina, i Russi operarono saggiamente abbandonando una posizione che era stata scelta se non pel caso in cui Napolcon avesse voluto con tutti i suoi marciare sovra Pietroburgo; tanto più che avendo le principali nostre forze presa la direzione di Mosca, quella posizione non presentava che pericoli. Intanto noi presentimmo che presto avremmo incontrata della resistenza; queste congetture si rivolsero in certezza, allorquando le esplorazioni fatte verso l'imboccatura dell'Oula e sulla strada di Bezenkovitschi ci fecero conoscere

che i Cosacchi pizzicavano i nostri fianchi. Bentosto il vicerè fece partire la vanguardia e la cavalleria leggiera verso le spiagge della Dwina, dove i Russi avevano accampato il loro terzo corpo comandato dal general Ostermann, giacchè il cattivo stato di salute del generale Schomalooff avvalo obbligato a lasciare il campo.

Poco dopo il principe montò a cavallo coi suoi aiutanti di campo e seguì le mosse della vanguardia. Arrivato a Benzenkovitschi l'inimico si pose in ritirata; e colla cavalleria e qualche pezzo d'artiglieria passò la Dwina su quel punto. Mentre eravamo in quel borgo, i bersaglieri russi che stavano in agguato nelle case del villaggio poste dall'altra parte del fiume, non cessavano di far fuoco su noi. Fu in quella circostanza che il colonnello Lacroix passando sulla strada principale che conduce al fiume, ricevette un colpo di fuoco che gli fracassò una coscia. Un tale fatto produsse una dolorosa sensazione nell'armata; ognuno compiangeva questo prode ufficiale, tanto più che si prevedeva, ed a ragione, che egli perdeva tutto il frutto de'suoi servigi per una ferita che poneva termine alla sua gloriosa carriera. Dopo tali esplorazioni il vicerè tornò a pernottare al castello di Botscheikovo; nella sera ebbe lunghe conferenze col generale Dessoles; il che faceva supporre

che ci saremmo messi in movimento nella notte; ma l'ordine non fu dato che per l'indomani.

Dopo aver traghettato un picciol fiume detto Svetscha, le nostre truppe giunsero a Bezenkovitschi (24 luglio). Questa picciola città era già zeppa di armati, principalmente per le due divisioni dei generali Bruyères e Saint-Germain venute dalla strada di Oula. Una massa così grande di soldati, marciando sopra Witebsk, intimoriva alquanto l'inimico, che da noi diviso dalla Dwina faceva vivamente manovrare la sua cavalleria e far fuoco sui nostri volteggiatori che eransi avvicinati onde riprendere una chiatta stata tirata all'altra riva.

Il vicerè avendo avuto ordine di far su questo punto un finto passaggio fece mettere in batteria due pezzi di cannone per proteggere gli zappatori incaricati di formare il ponte ed i soldati di marina della guardia reale, comandati dal capitano Tempic. Questi prodi, elettrizzati dal loro capo, si gettarono all'acqua, e ad onta del fuoco nemico andarono a cercare la chiatta. Finalmente le nostre batterie e qualche bersagliere posto sulla riva spaventarono i Russi a segno tale che, abbandonate le case dove essi si erano messi in agguato, ci lasciarono tranquillamente ri-

condurre la barca e costruire il ponte di cui si occupavano gl'ingegneri.

In questo intervallo una divisione di cavalleria bavarese, comandata dal generale Preyssing, avendo ritrovato un guado a dugento passi al disotto del ponte che si andava costruendo, effettuò il suo passaggio. Il fiume era appena valicato che gli squadroni posti in ordine di battaglia furono sostenuti da molte compagnie di fanteria che passate erano sulle chiatte; allora si misero in movimento cacciando avanti l'inimico che al loro avvicinarsi davasi alla fuga, bruciando tutto ciò che lasciava dietro di sé. In questa circostanza noi ammirammo soprammodo il contegno dei Bavaresi. La precisione delle loro evoluzioni e la prudenza colla quale si distinsero, possono essere citate come modello da coloro che si occupano di guerresche relazioni.

Egli erasi tutto intento a queste manovre, quando si propagò l'arrivo di Napoleone; il corriere che ne avea portata la notizia fu immediatamente seguito da un altro che confermolla; giunsero dappoi dei cavalli da sella, degli uffiziali d'ordinanza e dei generali della guardia; infine la città, già piena di truppe, ne fu in pochi istanti tutta ingombra. In mezzo a questo tumulto comparve l'imperatore. Giunto sulla piazza l'imperatore discese vicino

al fiume, nel posto dove costruirsi il ponte; ne criticò la costruzione in aspra maniera; poscia avendo risoluto di portarsi all' altra sponda, attraversò il ponte, e montando a cavallo raggiunse i Bavaresi che eransi fermati in mezzo della pianura. Marciando con loro e facendoli manovrare, ritornò quindi a Bezenkovitschi. Napoleone certamente agiva in sì fatto modo onde rivolgere l' attenzione del nemico su quel punto, per ritrovare poi minore ostacolo attaccando Witebsk dalla riva opposta, nella lusinga d' inquietar la marcia dell' armata russa, che costeggiava la Dwina dopo essere sortita dalla sua trincea di Drissa.

Non puossi immaginare il trambusto che regnava a Bezenkovitschi a misura che arrivava lo stato maggior generale. Questa confusione si fece ancor più grande a mezza notte; grand' era la quantità delle truppe che affluivano da tutte le parti, e la rapidità colla quale si facevano avanzare non lasciava dubbio di essere alla vigilia di una battaglia. La cavalleria guidata dal re di Napoli formava la vanguardia, ed onde sostenerla veniva dietro immediatamente la divisione Delsons (tredicesima).

Essendo stato dato l' ordine di marcia per andare a Ostrowno (24 luglio), il nostro stato maggiore colà s' avviava, allor-

quando udimmo una forte cannonata: ben-
tosto arrivò di gran galoppo un aiutante
di campo del generale Delsons, il quale
riferì al principe Eugenio che l' inimico
era stato incontrato presso Ostrowno, e
che al momento di sua partenza erasi im-
pegnato un ostinato combattimento. L'aiu-
tante di campo avea appena finita la sua
relazione che si raddoppia lo strepito del
cannone; il vicerè diede subito ordine di
far fermare i carriaggi del suo quartier
generale; e seguito soltanto da'suoi primi
ufficiali corse verso Ostrowno per riunir-
si al re di Napoli, che avea seco le divi-
sioni di cavalleria Bruyères e Saint-Ger-
main, sostenute dall' infanteria della tre-
dicesima divisione. Ma arrivato a Soritz
l' esito dell' affare era deciso; quattordici
pezzi di cannone erano caduti in nostro
potere, ed un gran numero di morti ri-
masti sul campo di battaglia attestò la re-
sistenza dei vinti ed il valore del settimo
e dell' ottavo degli ussari, che in questa
occasione si erano coperti di gloria.

Alle tre ore del mattino (26 luglio) il
principe trovossi a Ostrowno presso il re
di Napoli. Il quarto corpo accampava pres-
so di lui; la cavalleria posta inuauzi spia-
va le manovre dell' inimico. Verso le sei
ore i capi dell' esercito, accompagnati dai
rispettivi loro stati maggiori, marciarono
verso gli avamposti e percorsero il terre-

no dove il giorno innanzi era seguito il combattimento. Lo avevano appena attraversato, che tutte le relazioni annunziarono che il corpo di Ostermann era stato rinforzato dalla divisione di Kanovitzen. Il vicerè ordinò sull'istante alla sua fanteria di appoggiar la cavalleria comandata dal re di Napoli. Gli ussari spediti ad esplorare, avendo incontrato degli ostacoli all'entrata del bosco, ci riferirono che sembrava volessè l'inimico difendersi ostinatamente: da ogni parte infatti sentivasi il fuoco de' bersaglieri ed il cannone dei Russi situato sulla strada, che scompigliava le nostre colonne le quali si avanzavano: il generale Danthouard fece subito avanzare i nostri pezzi, e fu in questa scarica che il capitano Ferrari dell'ottavo degli ussari, antico aiutante di campo del principe di Neuschâtel, ebbe una gamba spezzata. Allora il re di Napoli, correndo su tutti i posti, ne quali poteva esserc utile la sua presenza, ordinò di fare un attacco sulla nostra sinistra all'oggetto di scacciar la cavalleria che ritrovavasi all'estremità di un bosco. Benchè questo movimento fosse ben ideato, non ebbe l'aspettato esito favorevole, perchè gli ussari incaricati di eseguirlo non essendo in bastevole forza, furono obbligati a ritirarsi, ma con ordine e senza perdita avanti a' numerosi squadroni da cui erano caricati.

Mentre poi eseguivamo le manovre sulla sinistra, i Russi tentavano di rompere la nostra destra; ma il vicerè, essendosene accorto, fece marciare verso quel punto la tredicesima divisione; ella infatti si pose a cavaliere sulla strada ed arrestò i loro progressi. L'artiglieria dei nostri reggimenti, vantaggiosamente situata sulle eminenze, ne assicurava che questa linea non sarebbe stata forzata.

Parca che la nostra destra fosse ben difesa, quando un improvviso assalto e spaventevoli gridi si udirono verso la sinistra e verso il centro; l'inimico essendo venuto in massa, aveva respinti i nostri bersaglieri situati nel bosco e forzata l'artiglieria a ritirarsi precipitosamente, mentre la cavalleria russa profitto d'una piccola pianura che era alla nostra sinistra per fare una vigorosa carica sovra i Croati e sull'ottantaquattresimo reggimento. Fortunatamente il re di Napoli giunse in tempo ad arrestare i loro progressi: due battaglioni del centosecesimo reggimento rimasto in riserva sostennero i Croati, insino a che il generale Dauthouard che riuniva al più alto grado il valore ai talenti, secondato dal comandante Demay e dal capitano Bonardelle rianimarono il coraggio dell'artiglieria, e col mezzo di savie disposizioni fecero riprendere a tutti quell'offensiva che avevano momentaneamente perduta.

Essendo le cose riordinate sulla sinistra e nel centro, il re di Napoli ed il principe Eugenio andarono a visitare l'ala destra e la fecero agire. I Russi, imboscatis in una foresta, opposero la più viva resistenza al novantaduesimo reggimento il quale, benchè sopra un'altura vantaggiosa, rimaneva incerto. Affin di rianfrancarla il vicerè mandovvi l'aiutante comandante Forastier, che giunse a farlo avanzare; ma la sua marcia sembrando troppo lenta all'impaziente valore del duca d'Abrantès, questo intrepido duce, avvezzo a comandare in capo, lascia il principe per andare egli medesimo a rianimare il reggimento al quale noi tutti avevamo rivolti gli sguardi: la sua presenza, o per meglio dire il suo esempio, entusiasmò tutti i cuori, e sul momento videsi il bravo novantaduesimo avente alla testa il generale Roussel marciare a passo di carica, rovesciar tutto ciò che era d'ostacolo al suo passaggio e penetrare finalmente nel bosco, dove l'inimico sembrava che volesse con coraggio impedirne l'entrata.

Percorrendo la nostra dritta scoprimmo che una colonna russa, spedita per attorniarci, andavasi ritirando dappoichè noi avevamo occupato il bosco; tosto il re di Napoli slanciavasi verso la cavalleria e gli comanda di tener dietro a quella colonna

affin di circondarla e farle abbassar l'armi: la difficoltà del terreno fece per un momento esitare la nostra cavalleria; ma il re che pel suo ardore bellicoso avrebbe voluto che tale movimento fosse eseguito colla prontezza del pensiero, sprona il suo cavallo e sfoderando la spada esclama con voce ferma ed altissima: » Che mi seguano i più valorosi. » Questo tratto di eroismo ci colmò di stupore, ciascuno affrettossi a secondarlo, e certamente avremmo fatti molti prigionieri se profondi burroni e folte boscaglie, arrestando i nostri squadroni, non avessero dato tempo alla colonna nemica di allontanarsi e d'eseguire l'unione col corpo da cui era stata distaccata.

Benchè sicuro fosse il successo del combattimento, non ardivasi ancora cimentare il passaggio del bosco, situato avanti di noi, ed alle cui estremità stanno le colline di Witebsk, ove dicevasi che dovessero essere accampate tutte le forze russe. Si stava meditando su questo importante passaggio, allorquando levossi un gran rumore nelle nostre linee di riserva. Ognuno ne ignorava il motivo ed ognuno n'era inquieto e curioso; ma in breve svanirono i nostri timori, scorgendo Napoleone con un corteo brillante; dall'entusiasmo che ognor risvegliava la di lui presenza conoscemmo che egli veniva a coronar la glo-

ria di così bella giornata. Il re di Napoli ed il principe corsero ad incontrarlo e gli parteciparono gli avvenimenti ed i mezzi da essi impiegati. Ma Napolcone, per meglio giudicare, rapidamente si portò verso i primi avamposti della nostra linea, e da una eminenza stette per lunga pezza osservando le posizioni dell'inimico e la qualità del terreno. La sua perspicacità si estende sino al campo dei Russi e ne indovina i disegni, e quindi nuove disposizioni ordinate a sangue freddo ed eseguite con esattezza e rapidità portarono l'armata in mezzo alle foreste; e andando sempre di gran corsa noi arrivammo finalmente verso le colline di Witebsk sul finire del giorno.

La tredicesima divisione che sulla destra contribuiva a questa manovra, marciando attraverso i boschi, provò una resistenza assai forte per parte dei Russi; questi non si ritirarono che progressivamente, ed i loro numerosi bersaglieri ci fecero pagar caro il terreno che andavamo guadagnando; fu in uno di detti improvvisi e sgraziati incontri che un dragone russo essendosi avvicinato al generale Roussel gli vibrò un colpo di pistola che lo fe' cadere al suolo. I Russi avevano il costume di collocare qualche dragone tra i loro bersaglieri, e ciò fece spargere la voce che il generale Roussel era stato ucciso da uno dei nostri; ma il tempo, collo scoprir la verità, ci convin-

se che non avevamo punto a rimproverarci la morte di questo bravo generale, veramente degno del nostro dolore, tanto per le sue militari qualità, quanto per le sue private virtù.

La divisione Broussier (quattordicesima) seguì il suo cammino e non arrivò che molto tardi ad occupar la sua posizione che fu stabilita fra la strada e la Dwina; quanto alla quindicesima divisione ed alla guardia italiana, che formavano il restante della fanteria del quarto corpo, erano state messe in riserva non molto lungi dalla quattordicesima.

L'esercito avendo cessato di manovrare, Napoleone stabilì il suo quartier generale al villaggio di Koukoviatschi. Il re di Napoli ed il principe Eugenio accamparono in un piccolo e misero castello vicino al villaggio di Dobrika, attorniatì dai corpi posti sotto i loro ordini.

L'indomani all'alba del giorno 23 luglio la brigata Pirè marciò sopra Witebsk; i Russi, nel ritirarsi verso quella città, tirarono a quella cavalleria alcuni colpi di cannoni che fecero poco danno; poscia si spiegarono al di sotto di un gran monte vicino alla città che domina tutte le strade che a quella conducono. Dalla collina ove noi eravamo scoprivansi facilmente le linee nemiche poste in ordine di battaglia che potevansi valutare ad ottantamila uomini, dap-

poichè a quest'armata crasi aggiunto il corpo di Doctorow.

In quella giornata la divisione Broussier formò la vanguardia; di buon mattino ella attraversò un fiumicello il quale ci divise da quella pianura ed andò a porsi su d' un luogo eminente dirimpetto ai Russi che occupavano il monte. Nel tempo stesso il sedicesimo de' cacciatori a cavallo, essendosi avanzato, fu caricato da molti squadroni di Cosacchi della guardia; e questo reggimento sarebbe stato totalmente sconfitto, se verso la sinistra non fosse stato soccorso da dugento volteggiatori comandati dai capitani Guyard e Savary. In tale occasione questi guerrieri rivolsero a loro l'attenzione di tutta l'armata la quale, accampata sopra un poggio (che aveva la forma di anfiteatro), era presente alle loro gesta e dava al loro valore quegli encomi che ben giustamente si meritavano (1). Napoleone, testimonio di un tale bel fatto d'arme, mandò per sapere di qual corpo fossero que' soldati: « del nono reggimento (essi risposero) e tre quarti siamo figli di Parigi. Dite loro (soggiunse l'imperatore) che sono uomini valorosi : meritano tutti la croce. »

Il sedicesimo de' cacciatori, ritirandosi sulla

(1) Questo fatto quanto veritiero, altrettanto sorprendente può essere ancora confermato da tutti i militari del quarto corpo.

quattordicesima divisione, fu protetto dal cinquantessimoterzo reggimento, comandato dal colonnello Grosbon; questa divisione, formata in quadrato, presentò all'inimico una fronte inespugnabile, ed inutili erano tutti gli sforzi che facevansi per romperlo. Siffatta circostanza recò qualche confusione nelle file; ma essendovi Napoleone esser non poteva di lunga durata.

Egli da un' eminenza contemplava tutte le manovre ed ordinò a sangue freddo tutto ciò che credeva opportuno a conseguir la vittoria; fu allora che egli fece retrocedere un reggimento di cavalleria onde lasciar libero il passaggio del ponte alla tredicesima divisione. Questo retrogrado movimento cagionò dell' agitazione nelle linee posteriori composte da una folla d' impiegati e di vivandieri, gente facile ad allarmarsi e che sovra un campo di battaglia recano più danno, che vantaggio alle armate.

Essendosi avanzata la tredicesima divisione sfilò poi sulla destra il vicerè, e marciando alla testa la condusse dietro alla quattordicesima, faccendola andare sulle alture che dominavano il monte su cui erasi accampato il nemico. Queste alture non essendo guardate, noi ci avanzavamo con facilità e giunsimo a prendere posizione sulla vetta, trovandoci per tal modo dirimpetto al campo russo, separato solamente dal Loutchesa le cui scoscese rive formano un così profondo bur-

rone che era impoſſibile di venire ad un'azione generale. Si finſe frattanto di voler impegnare il combattimento diſtaccando alcune truppe leggiere che, pervenute a ſormontare il burrone, ſtabilironſi in un picciolo bosco; ma quando le batterie ceſſarono di far fuoco e le divisioni non furono più ſotto l'armi, allora queſte truppe non eſſendo ſoſtenute, rientrarono ne' loro corpi.

Siffatta inazione in un momento in cui le truppe erano l'una all'altra preſenti, eccitava il generale ſtupore, e ciaſcuno interpellava dove foſſe l'imperatore e quali le ſue diſpoſizioni. Faccanſi a vicenda ſimili interrogazioni quando una porzione del primo corpo e la guardia imperiale vennero ad unirmi a noi. Taluni credettero allora che Napoleone non attendeſſe che la riunione di tutte le ſue forze per venire ad un attacco di conſe- guenza. Altri aſſicurarono che il duca d'Elchingen e la cavalleria del generale Montbrun, avanzandoſi verſo l'altra ſponda della Dwina, avrebbe circondata la poſizione di Witebsk e tagliata coſì la ritirata ai Ruſſi. Queſte manovre erano fantaſtiche indubitabilmente, mentre non ſi videro poſte in eſecuzione.

Finalmente eſſendo ſopravvenuta la notte le truppe ſcrenarono nel poſto ſteſſo in cui avevano preſa poſizione, e ciaſcuno, nel rinnirſi, raccontava le onorevoli geſta

nelle quali erasi distinto il proprio corpo. In tutte le dette relazioni osservavasi con piacere che il combattimento sebben glorioso non era però stato micidiale; nel piccolo numero dei morti contossi il colonnello del genio Liedot, uomo veramente degno del corpo di cui faceva parte. Nella spedizione d' Egitto egli si era distinto pel suo coraggio, e nella costruzione delle piazze in Italia avea dimostrato che il soggiorno ne' campi punto non nuoce allo sviluppo degli ingegni i più addottrinati.

La franchezza colla quale i Russi avevan conservate le loro posizioni e la riunione d' una gran parte delle nostre truppe sopra un medesimo punto, ci faceva predire che la ventura giornata sarebbe stata consacrata ad un affare generale; ma qual fu mai la nostra sorpresa allorquando di buonissimo mattino (28 luglio) scorgemmo che l' inimico avea battuta la ritirata? Di fatti Barclay-de-Tolly ricevette durante la notte delle notizie di Bagration che lo informava come in conseguenza d' un combattimento seguito a Mohilow era stato spinto dietro il Dnieper, e che costretto a retrocedere assegnavale Smolensko come il punto più opportuno per eseguir la loro riunione. Appena le nostre truppe s' avvidero che i Russi ricusavano ancor la battaglia si mi-

scro ad inseguirli ad eccezione della guardia imperiale che andò a stabilirsi a Witebsk, dove sembrava che Napoleone volesse soggiornare: questa città era quasi deserta; non vi rimanevano che degli Ebrei ed alcune persone della stirpe più vile; dall'altra parte della strada si trovarono dei Cosacchi, che furono seguiti dal generale Lefebvre-Desnoettes, comandante la cavalleria leggiera della guardia. Witebsk, capoluogo del governo di questo nome, situato tra le colline e le spiagge della Dwina, contava altre volte ventimila abitanti. Le principali cose, per la loro ridente situazione, offrivano ai nostri sguardi l'aspetto più gradito. Da più di due mesi per lo spazio di trecento leghe circa la Polonia e la Lituania non ci avcan presentati che deserti villaggi e saccheggiate campagne. La distruzione pareva che precedesse i nostri passi; da ogni parte al nostro avvicinarsi vedevasi fuggire un'intera popolazione ed abbandonare i loro focolari ad orde di Cosacchi che prima di evacuarli distruggevano tutto quanto non era suscettibile di trasporto. Così sottoposti da lungo tempo alle più penose privazioni, noi contemplavamo con piacere questa scena di prosperità, dove sembrava avessero sede e l'abbondanza e la quiete; ma questa quiete di cui noi ci eravamo lusingati non ci fu ancora con-

cessa, e bisognò rimettersi in marcia, lasciando a sinistra tale città oggetto delle nostre brame e delle nostre più dolci speranze.

Restò ognuno sorpreso in vedere l'ordine perfetto col quale il conte Barclay-de-Tolly si era dipartito dalla sua posizione. Questa difficile ritirata era stata affidata al maggior generale conte di Pahlen, che si condusse in simile occasione con rara avvedutezza ed intelligenza: egli manovrò sotto gli occhi nostri colla retroguardia e protesse così bene la ritirata, che sulla strada non trovammo alcun segno del suo passaggio: non una vettura abbandonata, non un solo cavallo morto ed un solo uomo sbandato da cui poter comprendere la direzione che l'esercito aveva preso. Eravamo in tale incertezza forse unica nel suo genere, allorchè il colonnello Kliski, percorrendo la campagna all'oggetto di rintracciare un contadino, trovò un soldato russo che dormendo giaceva in mezzo ad un cespuglio; quest'incontro ci parve una buona fortuna ed il vicerè, facendo interrogare questo prigioniero, ne trasse qualche ragguaglio intorno alla colonna di cui faceva parte.

Coll'intenzione di assicurarsene, il principe continuò ad avanzarsi; da questa parte nulla avendo incontrato che fosse de-

gno della sua attenzione, noi ritornammo sulla grande strada che da Witebsk risale alla Dwina e che trovossi tutta ingombrata da numerosa cavalleria. Il re di Napoli non tardò a raggiungere il vicerè ed essendosi insieme concertati ordinarono il movimento dei loro corpi rispettivi. In quel giorno faceva un caldo eccessivo: immensi turbini di polvere sollevati dai cavalli rendevano penosa la marcia: per far alto fu scelta una chiesa situata in un bosco, dove il re di Napoli, il principe ed il generale Nansouty si trattennero lunga pezza.

La vanguardia, avendo ricevuto ordine di continuare il cammino, raggiunse l'inimico; ma i Cosacchi che formavano la retroguardia, vedendo avanzare la nostra artiglieria, si ritirarono, limitandosi a tirare alcuni colpi di cannone, quando si trovarono in un posto vantaggioso; essi manovraron in questa maniera sino al di là di Aghaponovchtchina, ove l'armata si arrestò. Verso la sinistra e sopra un'altura vicina a questo villaggio evvi un pessimo castello, dove alloggiò Napoleone, il quale ci raggiunse da Witebsk tosto che fu informato che noi eravamo stati alle prese coi Russi.

Giammai guardia doppia alcuna presentò un apparato più militare di quella Aghaponovchtchina. L'imperatore, il re

di Napoli ed il principe erano sotto una tenda, i generali, collocati sotto cattivi frascati costruiti dai soldati, accampavano coi loro uffiziali lungo un ruscello la cui acqua limacciosa era con mirabile diligenza raccolta, perchè estremo fu il caldo dopo tre giorni che noi eravamo sul campo di battaglia; frattanto nostro unico nutrimento fu cattivo pane unito a delle radici; ma la vittoria raddoppiava i nostri sforzi e ci rendeva insensibili ad ogni privazione. Le nostre truppe fecero guardia doppia intorno al castello e sulle cime delle vicine colline; il nemico poteva da lunge vedere i numerosi fuochi, il cui brillante splendore rischiarava le tenebre della notte.

All' indomani di buon ora (29 luglio) ci mettemmo a rintracciare i Russi; l'imperatore ritornò a Witebsk, dove, come già in Wilna, si propose di fare il soggiorno a' suoi progetti riguardo alla Lituania. Il re di Napoli arrivato nel punto dove la strada di Ianowitschi si divide da quella di Sourai, distaccossi da noi, seco conducendo due corpi di cavalleria e la divisione Broussier; il vicerè, continuando la sua marcia, inviossi verso la Dwina, seguito dalla quindicesima e tredicesima divisione, dalla guardia reale e dalla brigata di cavalleria leggiera italiana comandata dal generale Villata.

Noi eravamo in procinto di entrare in

Sourai , quando alcuni cacciatori ci fecero sapere che un convoglio nemico, tranquillamente scortato, cercava di passare il fiume per mettersi sulla strada di Viliki-Luki. Sull' istante il vicerè ordinò al suo aiutante di campo Desève d'unirsi ai cacciatori e d'impadronirsi del convoglio. Quest' ordine fu pienamente eseguito, perchè dopo due ore tornò l'aiutante di campo portando la notizia che il convoglio era caduto in nostro potere.

Il borgo di Sourai , tuttochè situato in un bosco , era però uno dei migliori che noi avessimo veduto. La popolazione, quasi tutta abrea, era assai numerosa, ed a cagione della sua industria ci prestò alcune risorse di cui molto abbisognavamo ; i magazzini erano assai provvisti ; e questa era per noi una fortunata circostanza , poichè tutto ci facea presagire che avremmo soggiornato in detta piccola città.

Sourai , senza essere una posizione militare, era però un luogo assai importante situato all'imboccatura della Caspia colla Dvina ; qui è il punto ove dividonsi le grandi strade di Pietroburgo e di Mosca , che poi formano conseguentemente due teste di ponte , che chiudono le strade di Witebsk: così durante la nostra dimora giunsero molti uffiziali del genio che levarono il disegno del fiume e de' luoghi circostanti.

*

La tredicesima divisione la quale ci avea seguiti , accampossi al di qua di Sourai ; una parte della quindicesima , unitamente alla fanteria della guardia, fermossi nella città. La guardia a cavallo , comandata dal generale Triaire andò dall' altra parte della Dwina e spinse assai avanti le indagini sulla strada di Viliki-Luki. In questa corsa l' aiutante di palazzo Boutarel scoperse che il cammino sino ad Ousviat formava una gola continua in mezzo ai boschi ; ma presso la detta picciola città la qualità del terreno è assai diversa. La prodigiosa quantità delle vettovaglie che i dragoni ottennero dalla busca, provò chiaramente che questo paese poteva offrire abbondanti risorse alle truppe.

Arrivati a Sourai , il vicerè fu informato che un altro convoglio russo con valida scorta avea presa la strada di Veliz; egli ordinò allora al valoroso Banco, colonnello del secondo reggimento dei cacciatori a cavallo italiani, di prender seco dugento uomini scelti affin d' impadronirsi di esso convoglio. Questo distaccamento dopo un' ora di marcia entrò in Veliz , nel momento stesso in cui il convoglio uscendo dalla città procurava di passare il ponte della Dwina. I cacciatori caricarono rapidamente la scorta; cinque volte furono respinti dalla fanteria e da alcuni distaccamenti di cavalleria di essi

più numerosi ; ma alla fine il valore degli Italiani trionfò dell' ostinatezza dell' inimico, e riuscì ad impadronirsi di tutti i bagagli ed a far cedere l' armi a cinquecento Russi. Questa vittoria ci costò alcuni feriti , tra i quali sei uffiziali; di cui uno dovette soccombere.

Mentre Napoleone trovavasi in Witebsk cercando di organizzare la Lituania e che le truppe del centro erano accantonate tra il Dnieper e la Dwina, l' armata russa della Moldavia, avendo cessato le sue ostilità contro i Turchi, staccò prontamente nuove truppe onde rinforzare quella della Wolinia. La nona e quindicesima divisione russa sotto gli ordini del generale Kamenski dopo di aver tentato di unirsi al principe Bagration, avendo trovata occupata la posizione di Pinsk, ritornarono in Wolinia e si unirono al corpo comandato da Tormasow; queste truppe, che formavano un corpo di trenta mila uomini, dopo una rapida marcia si rivolsero improvvisamente verso Kobrin e circondarono da ogni parte il generale sassone Klengel, che aveva seco due reggimenti di fanteria e due squadroni formanti l' avanguardia del settimo corpo. Questo generale, costretto a cedere a forze maggiori, non si arrese se non dopo un ostinato combattimento nella ferma lusinga d' essere soccorso dal generale Rey-

nier ; ma questi , malgrado tutta la sua diligenza , non giunse colà che dopo la capitolazione (1), e fu forzato (19 luglio) a ritirarsi sopra Slonim , col dispiacere d' aver situata troppo da lui lontana una colonna che non poteva ripiegarsi , nè essere soccorsa a proposito.

Una tale invasione fatta nel medesimo tempo che Napoleone inoltravasi nel centro della Russia , sparse la costernazione in tutti i Polacchi (2), i quali temevano assai la vendetta dei Russi , che consideravano Varsavia come il nido di tutte le trame che ordivansi contro di loro , di modo che non pensarono se non a fuggire innanzi a quei che volevano da prima sottomettere; e coloro stessi che con trasporto aveano concepito la speranza che il fine di questa lotta sarebbe stato il ristabilimento dell' antica loro libertà , furono subitamente disingannati in veder Napoleone che, tutto sacrificando alla sua passione di conquistare, più non s'occupava dell' organizzazione della Polonia, tal quale era desiderata da quegl' infelici popoli. Siffatta organizzazione, in allora tanto facile, sarebbe stato l' unico mezzo onde raffrenare l' ambizione della Russia.

(1) Bullettino secondo.

(2) Istoria dell' ambasciata di Polonia di monsig. de Pradt, quinta ediz. , pag. 165.

Più non riflettevasi ai danni che in appresso avrebbero cagionato quelle incursioni, allorquando i Sassoni si unirono agli Austriaci, i quali da Igumen marciarono sopra Slonim: questi alleati durante tutta la campagna, continuarono ad operare insieme e coprirono in tal modo il ducato di Varsavia sino all'epoca della nostra fatale ritirata.

I diversi corpi lasciati in osservazione dell'armata della Wolinia per inseguire Bagration, combatterono con successi tanto variati, che Napoleone, prima d'avanzarsi, si avrebbe dovuto assicurar delle forze e degli ostacoli che opporre gli potevano i corpi situati alle sue spalle; per conseguenza tutto dipendeva dall'esito che avrebbe avuta la spedizione del principe d'Eckmühl contro Bagration; e questa spedizione essendo stata compita a Mohilew, io mi accingo a raccontarne i risultamenti.

Mentre il generale Latour-Mabourg inseguiva Bagration che sembrava volesse gettarsi dalla parte di Mozonir, i generali Grouchy e Colbert, avendo spinto delle scoperte sopra Lepel dopo essersi impadroniti di Orche ove rinvennero immensi magazzini, gettarono un ponte sopra il Dnieper ed inseguirono un convoglio d'artiglieria. Il principe d'Eckmühl, ritornato pure sullo stesso luogo, da Go-

loguino si diresse sopra Mohilew (20 luglio), e dieci mila Russi che volevano difendere questa città, soggiacquero a delle grandi perdite. L'armata di Bagration pareva essere in piena ritirata quando tre mila Cosacchi che venivano da Bobruisk e ne formavano la vanguardia, attaccarono i nostri avamposti, li sorpresero e fecero al terzo dei cacciatori un centinaio di prigionieri, unitamente al colonnello.

Il principe d' Eckmühl, avendo scelta questa posizione onde arrestare l' inimico nella notte del 22 luglio, fece sbarrare il ponte che è sulla grande strada di Mohilew a Novoi-Bikow, da dove arrivava l'armata di Bagration forte di trenta mila uomini. Fu tagliato il ponte del mulino e posto in istato di difesa tutte le case circostanti; all' ottantacinquesimo reggimento fu imposta la difesa del cennato posto importante, insino a tanto che avessero potuto riunirsi le nostre truppe stazionate verso Mohilew. All' indomani alle sette ore della mattina quel reggimento, comandato dal generale Frédéric, fu vivamente assalito, e durante tutta la giornata si combattè valorosamente contro due divisioni di truppe veterane dirette dal generale Sieverse. Essendo le stesse sortite con dodici a quindici pezzi di cannone si posero in ordine di battaglia sull'altura del mulino sforzandosi d'impossessarsi del ponte

che fu bruciato. Da ambe le parti impegnossi un vivissimo combattimento; e siccome le forze da noi opposte andavano aumentando senza interruzione, così rinforzammo l'ottantacinquesimo col sessantunesimo e centottesimo; e fu allora che i Russi vennero respinti e forzati a ripassare il burrone che aveano attraversato.

Si eseguiva questo movimento sulla destra, allorquando il generale Frédéric, rimasto alla difesa dell'entrata della grande strada, la fece oltrepassare ad un battaglione del cento ottavo; un tal ardito movimento, intrepidamente eseguito dal colonnello Achard, ci procurava de' grandi vantaggi, allorquando una grave ferita ricevuta da cotesto bravo ufficiale obbligò la sua truppa ad abbandonare la presa posizione. Nel tempo medesimo enormi masse formate in colonne serrate volevano nuovamente forzar le strette del ponte, ma ne furono impediti dal fuoco micidiale de' nostri soldati. Tutto faceva presumere che l'inimico sarebbesi portato con forza verso la nostra destra; ma non essendosi verificato nessun movimento da questa parte, il generale Frédéric, coll'appoggio di alcuni battaglioni di riserva, rinnovò il suo attacco nel tempo stesso che il principe d'Eckmühl ne operava un altro sulla destra; questi due movimenti sortirono un successo fortunato, per cui

i Russi dovettero ritirarsi. Il generale Compans incaricato d' inseguirli, perseguitò sino a Novozielki; il gran numero dei feriti che lasciarono sulla strada e sul campo di battaglia provò che senza esagerazione la loro perdita fu molto più della nostra considerevole. L' unico vantaggio che a noi provenne da tale combattimento si fu d' aver impedita l' unione di Bagration con Barclay-de-Tolly sopra Witebsk e d' averlo forzato a portarsi dietro il Dnieper per quindi avanzarsi sopra Smolensko, unico punto di riunione che restava alle armate russe.

Mentre sulla nostra destra succedevano queste cose, il duca di Taranto, alla testa d' un corpo prussiano, avanzavasi al pari di noi senza combattere; ma giunto alle sponde dell' Aa (19 luglio), il generale Grawert che avea occupato Baousk fu reso consapevole che i Russi, comandati dal generale Lewis, essendo stati fortemente rinforzati, erano giunti all' Ezkaou coll' intenzione di riprender la linea dell' Aa. Egli spedisce subito il colonnello de Roeder, aiutante di campo del re di Prussia, per fare una scoperta. Il detto ufficiale, avendo incontrati gli avamposti nemici a tre leghe di Baousk che ripiegavansi sopra i punti situati alle spalle, domandò dei rinforzi al generale Grawert; in questo frattempo i Russi, accortisi della loro

superiorità , piombarono improvvisamente sul colonnello de Roeder; la pugna, benchè ineguale , fu sostenuta valorosamente insino a tanto che giunsero i domandati soccorsi. Sull' istante i dragoni prussiani caricarono vigorosamente la cavalleria nemica, la respinsero e la inseguirono sino in vicinanza d'un bosco, dove poi fu protetta dal fuoco della sua fanteria. In questa zuffa fu ferito il conte di Brandebourg , fratello naturale del re di Prussia.

Il generale Grawert, vedendò che questo affare poteva farsi più importante, risolvette d'ordinare al generale Kleist (che da Rauken e Draken portavasi sopra Riga) di volgersi verso la destra riva dell' Ezkaou per prendere di fianco l' inimico, mentre ei stesso proponevasi di attaccarlo di fronte. Tosto che i colpi di cannone annunziarono essersi eseguito questo movimento, il generale Grawert affrettò il suo ed attraversò l'Ezkaou ; dalla sua parte il generale Kleist, portandosi sulla sinistra di detto fiume , incominciò vigorosamente l'assalto. Il combattimento fu lungo e micidiale; i Russi difesero passo a passo la loro posizione, ed una delle loro colonne, stata tagliata anzichè arrendersi , pugnò sino all' ultimo estremo di vita. Ad onta di tutto ciò i Prussiani trionfarono di tanto valore, e benchè inferiore fosse il loro numero, le buone disposizioni de' loro du-

ci costrinsero l'inimico a ritirarsi su tutti i punti. Il risultato della battaglia si fu una bandiera presa e molte centinaia di prigionieri, tra i quali alcuni uffiziali superiori. I Prussiani in questo fatto, che fu per loro il primo dopo l'apertura della campagna, si portarono veramente con coraggio; spinti da uno smisurato spirito di emulazione, essi spiegarono sino all'ultimo momento delle nostre traversie un valore uguale a quello dei nostri più vecchi soldati.

Pochi giorni dopo essendo stata distaccata verso la destra la divisione Grandjean, il general Ricard s'impadronì della piazza di Dünaburg. Già da cinque anni era si atteso a fortificarla e vi si erano spese ragguardevoli somme. Non ostante i Russi l'evacuaron pel motivo medesimo che fece loro abbandonare le trincee di Drissa. Quivi trovammo venti pezzi d'artiglieria.

Ma il fatto più glorioso per le nostre armi, fu quello del secondo corpo stazionato tra Polotsk e Drissa. Il conte Wittgenstein, coll' appoggio de' suoi rinforzi, rinnovava ogni giorno i suoi assalti e provar faceva grandi sconfitte alla nostra cavalleria leggiera. Il duca di Reggio, avendo avuto l'ordine di riprendere l'offensiva, volle marciare sopra Sebesch e passò la Drissa in vicinanza di Sivochina dove fe-

ce gettare un ponte; una delle di lui divisioni accampò al di là, e le altre due a Biéloé e Lazovka. La sera gli ussari di Grodno, dopo di aver guadato il fiume presso Valentsouï, assalirono una brigata di cavalleria; e benchè l'ottavo dei lancieri che vi fu opposto combattesse con coraggio, nulla di meno la nostra brigata, perseguitata nel ritirarsi, non potè rientrare nella sua posizione se non verso le undici ore della sera e dopo aver sofferto perdite gravissime. Un'altra brigata fu egualmente assalita dai dragoni di Riga, ma più fortunata della prima, ella fece dei prigionieri.

Tutto faceva predire che nel seguente giorno vi sarebbe stato un affare generale. I distaccamenti spediti ad esplorare annunziarono che il generale Koulnew avea occupato Valentsouï con quattro mila uomini a piedi e due mila circa a cavallo, e che il conte Wittgenstein occupava Kokhonovo ed Osweia coi soccorsi condotti dal general Repnin.

Il 20 luglio il duca di Reggio, avendo lasciato in riserva la sua terza divisione colla brigata di cavalleria che tanto avea sofferto il giorno precedente, si avanzò colle sue prime due divisioni di fanteria e coi corazzieri. In questo frattempo i nostri cacciatori della vanguardia sulla strada di Sebesch presero un ufficiale dello

stato maggiore russo che veniva da quella città. Poco dopo fecero ancora prigioniero un aiutante di campo di Wittgenstein : questi due ufficiali avevano dal suo generale avuto ordine di attenderlo a Iakonbovo. Allora più non dubitossi che l'inimico sarebbe venuto in forza su quel punto; ma cotesto villaggio fu difeso con tanto valore dal vigesimosesto leggiero che i Russi non poterono mai sloggiarnelo. Eglino cercarono in allora di minacciare il fianco della nostra linea, rendendosi padroni di un gran bosco situato alla sinistra della pianura, dove sorge il villaggio di Iakonbovo. Tostamente il generale Legrand col trentesimosesto sostenne il vigesimosesto, e Wittgenstein spingeva contro questi delle grandi forze senza poterli piegare; e sebbene la qualità del terreno non ci permettesse di mettere in batteria una numerosa artiglieria eguale all'oppostaci, nulladimeno il combattimento si mantenne senza svantaggio sino alle dieci ore della sera; nel quale tempo giunse il nostro corpo di riserva.

Non sarebbesi giammai pensato che l'inimico volesse sboccare da Kniajitsovii e difendere soltanto la strada di Sélèi per meglio coprir Pietroburgo; ma all'indomani all'alba del giorno egli rinnovò l'attacco; e facendo un terribile cannonamento su tutta la linea diresse i suoi sforzi prin-

cipali sopra il castello di Iakonbovo, ed allora il prode reggimento vigesimo sesto incontrollò a passo di carica, gli uccise trecento uomini colla baionetta, e facendo cinquecento prigionieri lo inseguì sino alle vicinanze di un bosco.

Troppo vantaggiosa era la posizione che aveano occupata i Russi per poterli da essa discacciare: il duca di Reggio, coll' intenzione di farli avvicinare, fece eseguir diverse manovre che ebbero un pieno successo. Wittgenstein, invece di mantenersi nella sua linea, seguì le nostre mosse, e verso le undici ore della sera forzò il guado di Sivochina, e col progetto di presentarci battaglia, impiegò la notte a passare la Drissa su tutti i punti. Il duca di Reggio ordinò al generale Chastel, di non opporsi a questo movimento, perchè tutto era stato preveduto; e così all' indomani ci presentammo ai numerosi bersaglieri russi che cercavano di allontanarci, mentre numerose masse, mandando fortissimi urli, si avanzavano verso la nostra posizione. Quindici mila uomini formanti la metà dell' armata di Wittgenstein avevano a pena passato il fiume, che furono da noi ricevuti da una batteria di quaranta cannoni, che per più di mezz' ora fecero fuoco su di essi a scaglia; e ciò valse a raffrenare l' ardore degli assalitori in modo che furono costretti a ripiegare; in

questo intervallo le nostre truppe erano talmente disposte, che tre divisioni si sostenevano scambievolmente.

Tale si era l'ordine di battaglia, quando il duca di Reggio ordinò di caricare l'inimico; egli ci oppose prestamente una forte ma inutile resistenza. La divisione Legrand, che da tre giorni prendeva parte all'azione, incominciò a trionfare di tanti ostacoli ed in appresso giunse ancora la divisione Verdier a passo di carica ed alla baionetta. Da ogni parte i Russi furono sforzati e i loro soldati gettati nella Drissa; avendo lasciato in poter nostro quattordici pezzi di cannone, tredici cassoni e più di due mila prigionieri. Il generale Verdier, inseguendoli fino sulla strada di Sélei, li perseguì quasi tre ore, uccise loro due mila uomini, tra' quali contossi il generale Koulnew, distintissimo ufficiale delle truppe leggiera. In questo fatto sanguinoso spiegarono i nostri il più grande valore, ed il duca di Reggio, primo eroe delle nostre più segnalate vittorie, disse nella sua relazione: „ che alcun campo di battaglia non presentogli giammai l'immagine d'una strage più spaventevole. „ Del resto questo affare fu così accanito e sì poco decisivo i suoi risultati che indusse Wittgenstein a dire, che siffatto combattimento di tre giorni avea coronato di nuovi allori i guerrieri della Russia. In tal modo pure

giudicossene a Pietroburgo ; furono assegnate delle ricompense al generale in capo ferito in una guancia ; e per questo combattimento, come se fosse una strepitosa vittoria, fu cantato un *Te Deum*.

Questa differente maniera di considerare il medesimo fatto dovea far comprendere a Napoleone che tutti i nostri corpi lasciati sulla Desna erano opposti ad esperimentati generali, i cui eserciti andavano giornalmente rinforzandosi, e che secondo le regole dell' arte della guerra egli non dovea seguitare il suo cammino, senza avere antecedentemente sconfitto il corpo di Wittgenstein ; perocchè egli è da osservarsi che questo generale, incaricato a coprire Pietroburgo, spiegò nella presente campagna sì grandi talenti e coraggio, che dovevano tanto più spaventarci, giacchè ben lontano dallo schivare il combattimento, anzi cercava di ognora riprender l'offensiva.

L' imperatore, durante il suo soggiorno in Witebsk, fece demolire molte case che erano dirimpetto al suo palazzo, onde formarvi una grande spianata dove egli passò in rivista le sue truppe (1). A-

(1) Per lo passato il detto palazzo era occupato dal duca di Wirtemberg governatore di Witebsk ; questo principe teneva in quella città una brillantissima corte.

vendo un giorno fatto radunare i granatieri a piedi della guardia, ordinò loro di riconoscere a colonnello il generale Friant: giammai nomina alcuna venne accolta con più unanimi e concordi sentimenti. Le onorevoli e graziose parole colle quali Napoleone accompagnò questa ricompensa, non poterono essere superate se non dal piacere e dall'entusiasmo che manifestarono i granatieri. Essi scorsero in questo avanzamento una prova di alto riguardo al loro corpo, in gran parte composto di que' valorosi militari che in Italia, in Egitto ed in Germania pugnarono sotto gli occhi di quello che in allora diventava loro capo. Ma il generale Friant, benchè sensibile a siffatto onore, domandò ed ottenne di continuare ad essere il comandante della seconda divisione che formata avea egli medesimo, e la quale dopo l'apertura della campagna erasi ognora trovata di vanguardia.

In quell'epoca avendo l'imperatore di Russia abbandonato l'esercito per rendersi a Pietroburgo ad oggetto d'affrettar le leve delle milizie di Finlandia e del Nowogorod, si sparse la voce di essere stato assassinato a Vellkie-Luki da' suoi cortigiani, malcontenti di vedere che questo monarca non domandasse la pace. Assicurasi che Napoleone stesso annunciasse in aria molto allegra una tale notizia in

una delle sue udienze date a Witebsk. In appresso conoscemmo che cosiffatta vocemenzognicra era stata alimentata collo scopo di distruggere l'effetto dell'energico proclama pubblicato da Alessandro, con cui si ordinava a tutti i popoli del potente suo impero di sollevarsi contro il perfido inimico, il quale dopo aver violato il territorio della patria, avanzavasi verso l'antica capitale per distruggerla e per annientar la gloria degli illustri suoi fondatori. Niun successo ebbero questi vergognosi maneggi, nè fecero alcuna sensazione nel cuore di que' popoli, i quali tutti, dandosi alla fuga all'avvicinarsi dell'armata francese, non poterono giammai sentire gli effetti di simil miserabile artificio, nè lasciarsi corrompere da lusinghiere promesse, il cui fine era di risvegliare una terribile discordia, di sollevare il popolo contro la nobiltà, e di soffocare nel petto dei maggiorcuti la fedeltà e l'amore che essi nutrivano pel loro sovrano.

LIBRO TERZO

SMOLENSKO

Dal combattimento di Veliz, avendo il vicerè conosciuto la necessità di rinforzare il distaccamento de' cacciatori che lasciato vi avea, spedì su quella posizione l'intera brigata del generale Villata, con un battaglione di Dalmatini. Veliz, situata all'estremità di due grandi strade che conducono l'una a Pietroburgo e l'altra a Smolensko, era una piazza esposta alle frequenti scorrerie dei Cosacchi. Era parimenti il punto più avanzato dove erasi inoltrata l'armata francese. D'altronde la popolazione di questo borgo totalmente ebraica ci procurava presso a poco di che soddisfare ai primi bisogni della vita, poichè in tutti i contorni non vi erano che miserabili vasolari. Noi ci abbandonavamo al piacere, che suol essere prodot-

to dall' agio , allorquando il colonnello Banco , cui era familiare la lingua russa, fu da alcuni spioni avvertito che l'inimico proponevasi di assalire la brigata. In conseguenza di questo avviso il generale Villata diè segretamente le disposizioni per riceverlo , mentre in pubblico affettava di riposare nella più perfetta sicurezza. All' aurora essendosi i Cosacchi presentati davanti a Veliz credettero di trovarne tutti addormentati ; ma i Dalmatini, i quali erano sotto le armi, sortirono dalla loro imboscata, ed eseguirono un fuoco regolare che rovesciò non poca di quella cavalleria. I Cosacchi , atterriti da una tale accoglienza , si diedero alla fuga e rinunziarono al pensiero di sorprendere una piazza difesa da soldati così valorosi che nell' additata circostanza particolarmente mostrarono di aver veramente meritate le ricompense delle quali erano stati colmati nel primo fatto.

A quell' epoca il caldo fu così veemente , che Napoleone, benchè impaziente di attendere l' inimico , videsi costretto a lasciar riposare l' armata. Tutti quelli che avevano fatta la campagna d' Egitto , assicurarono che il calore di quel paese non fu mai così ardente , come quello che in allora soffrivasi in Russia. Le truppe che serenarono lontane dai fiumi , soffrivano fuor di modo ; i soldati per aver dell'ac-

qua scavavano la terra colle loro baiouette, e se erano abbastanza fortunati onde rinvenirne, essa era così limacciosa, che bever non la potevano, se non dopo averla filtrata coi loro fazzoletti.

Il quarto corpo, avendo per dieci giorni soggiornato nella città di Saurai, si mise in marcia il 9 agosto e prese la strada di Ianovitski dove pure dovevasi trovare la quattordicesima divisione. Il giorno precedente a questo movimento, il capo di squadrone Labedoyère, nella sua qualità di aiutante di campo del principe Eugenio; portossi dal re di Napoli. Questo ufficiale, ritornato dalla sua missione, confermò la notizia del sanguinoso combattimento che l'inimico presentato avea al generale Sebastiani, in vicinanza di Iankovo e dei dolorosi risultati del medesimo (1); poichè secondo l'asserzione di tutti gli uffiziali fu assicurato che i nostri reggimenti di cavalleria aveano estremamente sofferto, e che oltre molti pezzi di cannone noi avevamo perduta una forte compagnia di volteggiatori del ventiquattresimo reggimento d'infanteria leggiera. Si disse ancora che molto più grandi sarebbero state le nostre perdite, senza il coraggio e l'intrepidezza dei lancieri prussiani. In circostanza di tal fatta taluni

(1) Bullettino decimoterzo.

biasimavano il generale Sebastiani, ma la pluralità ne addossava i torti al generale Montbrun il quale, ad onta che fosse informato delle forze superiori dell'inimico, non ascoltando che le voci del suo coraggio, credette di azzardare il combattimento senza voler sentire alcuna relazione.

Avendo il vicerè soggiornato per due giorni a Ianovitski (10 agosto), i nostri zappatori, sotto gli ordini del generale Poitevin, ristabilirono il ponte sopra il picciolo fiume che attraversa la città. Questo ponte era così cattivo che più non ar rischiavasi a servirsene, e perciò i cavalli e le vetture lo passarono a guazzo: famosissimo era il suo fondo ed assai scoscese le sue rive.

Dirigendosi sovra Liozna si percorse una pianura alquanto acquosa, dove si traversarono molte masse di boscaglia, ed un fiume angusto che scorre in vicinanza d'un casale posto a mezzà distanza del castello di Vilechkovitschi, dove fermossi l'armata (11 agosto). I soldati accamparono al disotto delle alture che circondano detto castello. Il giorno seguente sino a Liozna la strada, situata in mezzo a paludose praterie, presentò de' continui impacci ai nostri convogli e massimamente a quelli dell'artiglieria; è bensì vero che due giorni prima era caduta moltissima pioggia. Io deggio osservare che que-

ste furono solamente le violente procelle, alle quali noi fummo esposti, mentre in tutto il restante della campagna (ad eccezione di Mosca) avemmo pure a soffrir ben poco gli incomodi della pioggia.

A Liozna, gran villaggio pieno di fango, le nostre truppe approfittarono del campo formato dal corpo del duca d'Elchingen tra la città ed il castello. Per andare a Liouvavitschi eravi una strada più retta di quella da noi presa; ma molti ostacoli del terreno ci forzarono a prenderne un'altra, non però esente da difficoltà, mentre bisognò passare molte strette, attraverso di fangose praterie e di sentieri situati in mezzo alla selva. Entrando in questo borgo, vedemmo la cavalleria del re di Napoli ritornare dai contorni di Roudnia e di Inkovo, ma invece di seguir la strada di Razasna ella tornò a sinistra, come se dovesse passare il Dnieper sopra un punto molto più elevato di quello su cui noi ci dirigevamo. La riunione di tutta l'armata sulle sponde di questo fiume annunziava apertamente l'intenzione di attraversarlo e di attaccare Smolensko sulla riva sinistra, affin di rendersi padroni della città, la cui parte fortificata era sulla detta riva. L'ordine fu dato infatti di andare in vicinanza di Razasna, dove si gettarono molti ponti per eseguire il passaggio.

Prima di arrivarvi , noi trascorremmo un paese quasi deserto ; sulla strada non trovavasi alcun villaggio , e di rado qualche casa da potervisi soffermare ; la strada scorreva in mezzo ad una palude, dove dovemmo abbandonare una parte dei nostri bagagli. Dopo tanti ed infiniti ostacoli , si giunse finalmente a questo Dnieper , il cui nome di Boristene impostogli dai Greci , risvegliò nei nostri cuori delle idee grandi e poetiche ; ma queste illusioni sparirono rapidamente , allorchè non vedemmo se non un fiume comune che scorre in un letto assai angusto. Le sue acque hanno un corso talmente risserrato , che il fiume si vede allora quando vi si è del tutto vicino , perchè assai scoscese sono le sue rive e molto difficile il suo accostamento.

Tutti i diversi corpi della grande armata , di cui gli uni venivano da Orcha e gli altri da Babinovitshi , Liozna e Roudnia , operarono le loro unioni dietro Razasna. L' imperatore passò a Razasna nella mattina del 23 ; in quel giorno egli fece mettere in linea le due divisioni del principe d' Eckmühl che erano venute da Mohilev ; dopo averle passate in rassegna unite alle altre tre a Doubrawna , le direbbe sopra la strada di Smolensko , mentre il quinto corpo , formante ognora la nostra destra , portossi su di quella città ,

passando per Romanow. Questa sterminata unione di uomini sopra un solo punto, aumentando la penuria, raddoppiava la confusione ed il disordine che regnava sulle grandi strade, per cui i soldati smarriti cercavano inutilmente i loro reggimenti; gli uffiziali finalmente che portavano degli ordini urgenti, non potevano trasmetterli per l'impaccio della strada, e quindi sur i ponti e nelle strette nasceva un terribile trambusto.

Uscendo dal borgo di Liadonì (luogo degno di ricordanza poichè è l'ultimo dove si trovano Ebrei) si attraversò un picciolo fiume, al di sopra del quale avvi un vasto monte, che domina totalmente la città; noi continuammo la nostra marcia sino a Siniaki. Il vicerè, volendo accamparsi nel cennato casale, diè ordine alle sue truppe di far alto, ed in questo intervallo gli altri corpi della grande armata marciarono sopra Smolensko, ed il cannonamento che si sentiva ci fece supporre essere quella città vivamente attaccata.

Il giorno seguente (16 agosto) noi restammo nella medesima posizione, da dove vedemmo passare buona mano di truppe che si recavano avanti: verso le sei ore della sera bisognò partire da Siniaki e marciare tre ore di continuo onde arrivare a Krasnoi, picciola città in cui sonovi

alcune case in mattoni, e dove il vicerè stabili delle poste di corrispondenza; ma quì non fermossi nè pure un momento, e continuò la sua strada; attraversammo il picciol fiume vicino a Katova. Il principe scese sotto un gran viale d'alberi, circondato dalle sue divisioni. Di buonissimo mattino si rimise in marcia (17 agosto) per andare di nuovo a metter campo al di là di Korovitnia in un bosco di betulle situato in vicinanza di un lago. In allora il nostro campo offrì un colpo d'occhio veramente pittoresco. Il vicerè avendo fatto innalzare la sua tenda nel centro di quel boschetto, gli uffiziali andarono a dormire nelle loro vetture; coloro che non ne avevano, tagliarono degli alberi, e costruirono delle frasche, frattanto che i loro compagni accendevano fuochi per cuocere le carni. I soldati, quali andavano a predare, quali lavavano le biancherie al margine di un limpido ruscello, quali, dopo una lunga marcia, si riccavano col dare la caccia al picciol numero di oche e di anitre sfuggite all'ingordigia dei Cosacchi.

Fu in questo luogo dove sapemmo che in conseguenza d'un sanguinoso combattimento la città di Smolensko era stata incendiata dai Russi ed abbandonata ai vincitori. Cosiffatto avvenimento, fu d'un tristo preludio, e ne fece conoscere a qua-

li eccessi può arrivare un popolo che non vuole piegare il collo ad uno straniero dominio. All'indomani ci avvicinammo a questa sfortunata città; ma una lega prima di giungervi il vicerè ci fece accampare in un bosco vicino al castello di Novoidvor e andò a raggiungere l'imperatore. Fu in questo luogo che un mio compagno d'arme, che ritornava da Smolensko, mi raccontò nella seguente maniera gli avvenimenti di cui fu testimone egli medesimo:

« La posizione che noi conservammo
» sin dal 13 di questo mese (mi diss'e-
» gli) aveva fatto supporre all'inimico
» che avremmo attaccato Smolensko dal-
» la destra riva del Boristene; ma die-
» tro la voce che Barclay-de-Tolly unito
» a Bagration si avanzasse verso di noi,
» l'imperatore, con una pronta ed ina-
» spettata manovra, fece passare tutta la
» sua armata sulla sponda sinistra di que-
» sto fiume. Nella giornata del 14 il re
» di Napoli, comandante la vanguardia,
» riuniti al corpo del duca d'Elchingen
» il quale nella mattina avea passato il
» Boristene presso a Komino. Questo ma-
» resciallo avendo seco la divisione Ledru,
» ed essendosi gettato sopra Krosnoi ove i
» Russi si erano uniti, impegnò in batta-
» glia contro la ventisettesima divisione
» russa forte di cinquemila fanti e duemila

» cavalli. Krosnoi essendo senza indugio
» stato investito, il corpo nemico coman-
» dato dal generale Newierowski appo-
» stossi dietro la città; ma la nostra fan-
» teria andò al suo scontro con tale fran-
» chezza, che fu respinto ed obbligato a
» ritirarsi protetto dalla sua artiglieria;
» che operò validamente.

» A mezza lega da Krosnoi avvi un
» picciol fiume ristretto da colline il qua-
» le offriva un' eccellente posizione. La
» nostra cavalleria, essendo arrivata, rin-
» novò l' attacco, mentre i Russi, aven-
» do fatto ritirare la loro, si formarono
» in colonne serrate e quindi in perfetti
» quadrati i quali, benchè sforzati da
» ogni parte, continuarono la propria riti-
» rata con ordine e sempre combattendo.
» Più di quaranta scariche furono fatte
» su quei quadrati, che giammai si la-
» sciarono rompere, benchè molti squa-
» droni si fossero introdotti nelle file e
» scompigliati avessero dei battaglioni: ma
» il sangue freddo ed il coraggio che vi
» opposero que' prodi, resero vani i no-
» stri sforzi. In questa maniera noi gli
» inseguimmo fin sul finire del giorno;
» nel quale tempo, col favore d' una stret-
» ta, s' involarono ai nostri assalimenti.
» Egli è in un tale fatto che si distinse il
» general Bordesoult, e che il colonnel-
» lo di Marboeuf fu ferito alla testa del

» suo reggimento. Dopo questo successo,
 » che ci fruttò de' cannoni con molti pri-
 » gionieri, Napoleone sino dal 16 alla
 » mattina presentossi co' suoi guerrieri
 » avanti Smolensko. Questa grande e bella
 » città ha per recinto un muro merlato
 » di quatttro mila tese di circonferenza
 » della grossezza di dieci piedi e dell'al-
 » tezza di venticinque, da distanza in
 » distanza fiancheggiato da grosse torri
 » munite di bastioni, la maggior parte
 » dei quali era armata da pezzi di gros-
 » so calibro.

» I. Russi, sempre persuasi che ver-
 » remmo dalla destra riva del Boristene,
 » avevano per conseguenza da questo la-
 » to la maggior parte delle loro truppe,
 » ma vedéndoci arrivare dalla sinistra ri-
 » va, eglino si credettero circondati, e tor-
 » narono in tutta fretta a soccorrere Smo-
 » lensko nel punto principale dove essi
 » credevano di essere assaliti, e vi si por-
 » tarono con tanto maggiore ardore, in
 » quanto che Alèssandro, lasciando l'ar-
 » mata, avea raccomandato a Barclay-de-
 » Tolly di presentar battaglia per salva-
 » re quella città (1).

» Il duca di Elchingen partendo da
 » Loubna si diresse sopra Smolensko;
 » giunto in vicinanza dei sobborghi, al-
 » cuni distaccamenti di dragoni e nume-

(1) Bullettino tredicesimo.

» rose torme di Cosacchi gliene impedirono
» l'entrata. Onde conoscere in allora la
» forza dell' inimico , egli fece avanzare
» un battaglione del sedicesimo reggimen-
» to , il cui coraggio fu tale che a passo
» di carica slanciossi fin sotto le mura
» della città ; l' infanteria russa stazio-
» nata nella strada coperta , fu sforzata
» a rientrare precipitosamente nella piaz-
» za. Questo valoroso battaglione stava per
» essere oppresso da un fuoco terribile d'
» artiglieria e di moschetteria , allorquan-
» do nella sua ritirata fu protetto da un
» altro battaglione. Effettuarono essi la
» loro marcia con buonissimo ordine , e
» l' inimico non ardì mai di sortire dalle
» trincee per inseguirli. Nel suo rappor-
» to il duca di Elchingen dichiarò che
» questo vittorioso attaccò di un sol bat-
» taglione contro quattromila uomini pro-
» tetti dai terrapieni e dall' artiglieria ,
» era il più valoroso fatto d'armi da lui
» veduto dopo che trovavasi in battaglia,
» ed il più idoneo a risvegliar nei Russi
» una fortissima idea del coraggio dei
» Francesi.

» L' imperatore dopo d' aver passato
» il restante del 16 a riconoscere la piazza
» ed i suoi contorni, lasciò il duca d'El-
» chingen sulla sinistra, raccomandandogli
» d'aggirarsi sul Boristene : il principe
» d'Eckmühl ebbe il centro ed il prin-

» cipe Poniatowski la destra ; da un
» fianco e più lungi la cavalleria del re
» di Napoli ; finalmente la guardia ed il
» quarto corpo restarono in riserva non
» lungi dal campo di battaglia. Si sta-
» vano pure attendendo i Westfalici ,
» ma il duca di Abrantès che li coman-
» dava , si sviò dalla strada in conse-
» guenza di un falso movimento.

» La metà della seguente giornata si
» passò in osservazione. L'inimico occu-
» pava Smolensko con trenta mila uomi-
» ni, ed il restante della riserva sulla de-
» stra riva comunicava coi ponti eretti
» al disotto della città. Napoleone vedèn-
» do che la guarnigione comandata dal
» general Doctorow sarebbsi approfitta-
» ta del tempo che gli rimaneva onde
» sempre più fortificarsi , ordinò d' in-
» voltrarsi al principe Poniatowski che
» alla sinistra avea Smolensko , ed alla
» destra il Boristene , raccomandandogli
» di stabilire delle batterie per distrug-
» gere i ponti ed intercettar la comuni-
» cazione tra le due sponde. Il principe
» d' Eckmühl fece attaccare due sobbor-
» ghi ridotti a trincea , ognuno de' quali
» era difeso da sette in otto mila fanti.
» Il generale Friant compì l' assalto col
» primo corpo e con quello dei Polacchi.
» Nell'altra metà del giorno la cavalleria
» leggiera del generale Bruyères discacciò

» quella dei Russi ed impadronissi dell'al-
» trura più vicina al ponte. Quivi fu appo-
» stata una batteria di sessanta pezzi, ed i
» nostri cannonieri fecero sì fitto fuoco su
» queste masse restate verso l'altra sponda,
» che furono obbligate a ritirarsi. Per ri-
» spondere a tali batterie, ne furono op-
» poste due di venti pezzi ciascuna. Il prin-
» cipe d' Eckmühl, incaricato d'investire la
» città, affidò l'attacco de' sobborghi di de-
» stra al general Morand e quci di sinistra
» al general Gudin. Questi duci ordinarono
» un fuoco d'artiglieria cui fu risposto dalla
» piazza e dai fortini. Contemporaneamente
» le loro divisioni si avanzarono e su tutti
» i punti vennèro alle mani col nemico.
» Sebbene la difesa fosse tanto ostinata come
» cra vivo l'assalimento, nullameno tutto
» cedette al valore dei nostri soldati; fu-
» rono investiti i fortini e le case dove
» erasi trincerato l'inimico, e coloro che
» ne facevano difesa, preferirono anzi di
» morire che di rendersi prigionieri. Fi-
» nalmente i Russi, i quali di rado rin-
» culano in aperta campagna, dopo aver
» sofferte enormi perdite si videro costretti
» a sortir dalle opere avanzate onde po-
» ter ritirarsi nel centro della piazza; noi
» gl' inseguimmo fin sulla strada coperta
» che fu seminata di cadaveri russi: il
» tredicesimo leggiero ed il ventisettesimo
» salirono intrepidamente su d'un monti-

» cello armato d' artiglieria , che seppero
» tosto investire; malgrado il fuoco della
» moschetteria da cui erano oppressi. Il
» generale Dalton , che diresse questo at-
» tacco dimostrò una tale prodezza che
» per meritamente encomiarlo farebbero d'
» uopo nuove espressioni.

» Parimente il duca d' Elchingen sulla
» nostra sinistra investì le trincee occu-
» pate dai Russi , li costrinse a rientrare
» in città , ed a rifugiarsi nelle torri o
» sui baloardi , ove si difesero ostinata-
» mente; ma ne furono sloggiati per mezzo
» di obici che vi appiecarono il fuoco. Il
» conte Sorbier, comandante l' artiglieria
» della guardia , situandovi delle batterie
» basse rese impraticabile agli assediati
» l' occupazione delle loro strade coperte.
» Allora il generale Barclay-de-Tolly ,
» prevedendo che si andava tentando l'as-
» salto della città , benchè la breccia non
» fosse ancora praticabile , fece rinforzare
» la guarnigione con due nuove divisioni
» e due reggimenti d' infanteria della guar-
» dia. Il combattimento durò sino alla
» fine del giorno : poco dopo si scopri-
» rono delle colonne di fumo e dei tori-
» renti di fiamme , le quali comunicaronsi
» in un momento ai principali quartieri
» di Smolensko , ed in mezzo ad una bella
» notte d' estate offrirono ai nostri sguardi
» lo spettacolo che suol presentare ai Na-

» poletani una eruzione del Vésuvio.

» Le parti estreme della città furono abbandonate ad un' ora dopo la mezzanotte, ed alle due ore del mattino (18 agosto) i nostri granatieri montavano già all' assalto ; ma con somma loro sorpresa si avvicinarono senza resistenza e videro che la piazza era intieramente sgombrata. Noi ne prendemmo possesso e vi trovammo molti pezzi d' artiglieria che l' inimico non avea potuto trasportare.

» Giammai (osservommi quell' ufficiale terminando il suo racconto) giammai non potreste immaginarvi l' orribile guasto che offre l'interno di Smolensko. La mia entrata in questa città sarà un fatto de' più memorabili della mia vita. Immaginatevi tutte le strade, tutte le piazze coperte di Russi o morti o spiranti, e le fiamme che da lontano rischiaravano questo quadro spaventevole.

All' indomani (19 agosto) entrammo in Smolensko dalla parte dei sobborghi posti lungo il fiume, ed ovunque noi non camminavamo che sopra rovine e cadaveri ; i palazzi ancora tutti in fiamme non presentavano che spezzate mura ; e sotto i loro rottami non vedevansi che i negri scheletri degli abitanti arsi dal fuoco. Le poche case che rimanevano erano invase dai soldati, mentre sulla porta tene-

vasi il padrone senza asilo che con una parte di sua famiglia piangeva la morte de' suoi figli e la perdita delle sue sostanze. Le sole chiese offrivano qualche ristoro agl' infelici che non avevano più ricetto. La cattedrale, famosa in Europa e veneratissima da' Russi, divenne il rifugio de' disgraziati sottratti alle fiamme. In questa chiesa, vicino agli altari, eranvi famiglie coricate sopra schifosi cenci; da una parte vedevasi un vecchio venerabile presso a spirare, che volgeva gli ultimi suoi sguardi verso il santo che invocato avea mai sempre in tutto il corso de' suoi giorni: dall' altra miravansi miseri fanciulli, cui una madre abbattuta dalle sciagure porgeva il latte; bagnandoli colle sue lagrime.

In mezzo a tanta desolazione, il passaggio dell'armata nell'interno della città offriva un sorprendente contrasto; era da un lato l'avvilimento dei vinti, e dall'altro l'orgoglio che inspira la vittoria; gli uni avevano tutto perduto, gli altri carichi di spoglie, non mai stati soggetti a sconfitte: marciavano arditamente al suono di una musica guerriera, talora contemplando con ribrezzo e talvolta con meraviglia i miserabili avanzi d'una popolazione soggiogata.

Il successo di Smolensko costò all'inimico dodici mila combattenti, una terza parte de' quali restò sulla piazza. Questa

perdita formava il triplo della nostra, benchè noi fossimo gli assalitori. A fianco d' un soldato francese, vedevansi i cadaveri di cinque o sei Russi. Una cosa tanto fuori dell' ordinario non sembrerà strana allorquando si sappia che i Moscoviti ubbriacavansi sempre prima di entrare in battaglia, onde i loro bersaglieri, più audaci che valorosi, affrontavano il pericolo, senza far gran male ai loro avversari. Secondo tutte le relazioni, l' inimico ebbe molti generali uccisi. Dalla nostra parte il generale polacco Grabowski perì valorosamente sul campo di battaglia. In questa giornata i generali Morand, Friand e Gudin si acquistarono nuovi onori, ed i generali Zaïonschek, Grandjean e Dalton provarono colle loro ferite come avessero validamente contribuito alla vittoria.

I nostri occuparonsi prontamente a stabilire sul Boristene il gran ponte che era stato abbruciato, il quale comunicava coll' altra parte della città di cui non restava una sola casa. Fu all' estremità del sobborgo dove noi eravamo giunti, che il quarto corpo e la cavalleria del generale Grouchy guazzarono il fiume con tutta la loro artiglieria. In questo intervallo furono costruiti degli altri ponti, i quali facilitarono così bene il passaggio, che nella stessa giornata la cavalleria leggera

coll' artiglieria sotto gli ordini del re di Napoli si trovarono sulla strada di Mosca ad inseguire l' inimico.

Le truppe del principe Eugenio e del generale Grouchy avendo valicato il fiume, andarono ad accamparsi sull' altura che domina la città, e dove passa la strada postale che da Poriesteh conduce a Pietroburgo. La posizione era delle più importanti, ed ognuno si maravigliava che i Russi non l' avessero meglio difesa; di fatti, conservandola, avrebbero ritardata la nostra marcia, mentre rimanendo per noi chiusa la grande strada di Mosca, ciò impedivaci la dimora nella città intieramente dominata da quella posizione.

Mentre il centro dell'esercito seguiva nel suo cammino trionfale, il generale Gouvion-Saint-Cyr ottenne sulla Dwina importanti vittorie. Dopo il fatto di Drissa il generale Wittgenstein ricevette dodici battaglioni di rinforzo; reso consapevole che la grossa artiglieria destinata per Riga era giunta a Tilsit, egli suppose che il duca di Taranto ne avrebbe intrapreso l'assedio, e per distornarlo, rispose di sorprendere la divisione Grandjean, la quale, come si è detto, erasi impadronita di Dünaburg. Il duca di Reggio poscia, essendo stato raggiunto dal sesto corpo, marciò sovra la Drissa e la Svoiana onde soccorrere quella divisione. Wittgen-

stein, istruito di questo movimento, retrocede e viene a Svolna ad assalire validamente il secondo corpo e sforzarlo a ripiegarsi sopra Polotsk; ma nel momento in cui il duca di Reggio s'impegna in un violento combattimento affin di respingere quell'attacco, fu colpito in una spalla da una scheggia; e questa pericolosa ferita obbligollo ad abbandonare il campo di battaglia ed a cedere il comando al generale Gouvion-Saint-Cyr.

Parvea che il valore spiegato dalla divisione Legrand posta sul punto dove riunivasi la strada di Schesch e quella di Nevel, e gli sforzi dei Bavaresi messi in linea lungo la Polota non potessero trattener i successi di Wittgenstein; allora Gouvion-Saint-Cyr diede nuove disposizioni per riprendere l'offensiva. All'indomani al comparir del giorno onde meglio ingannare i Russi, egli fece sotto i loro occhi ritirare sulla sinistra riva della Dwina tutti i bagagli, unitamente ad una gran parte d'artiglieria e di cavalleria che da Roudnia e da Semcnctes si avvicinarono subito al fiume, e lo ripassarono di notte a Polotsk senza essere veduti. L'inimico, ingannato da questa ingegnosa manovra, e credendo che noi ci ritirassimo, avanzossi per inseguirci; ma invece di trovarci disposti a cedere il terreno, fin dalle cinque ore del mattino ci

presentammo disposti in ordine di battaglia, e la nostra artiglieria messa in pronto fece subito fuoco. Nel tempo stesso le nostre colonne d'infanteria, protette dai nostri pezzi, attaccarono la sinistra ed il centro di Wittgenstein. Le due divisioni De Wrede e De Roy avendo con coraggio e maestria combinati i loro movimenti, sortirono insieme da Spas; esse marciarono contro le linee russe protette da ottanta pezzi di cannone e combatterono dalle cinque ore del mattino sino alla notte. Il villaggio di Spas fu per tre volte preso e ripreso. La divisione Legrand, posta alla sinistra di questo villaggio, era unita alla divisione Verdier, una brigata della quale osservava la destra dell'inimico; la divisione Merle finalmente copriva la fronte della città di Polotsk.

Wittgenstein, assistito dalla sua numerosa artiglieria, fe' buona mostra di sé, benchè fosse anzi che no sorpreso da così belle disposizioni; ma all'avvicinarsi della notte, vedendo sforzato il suo centro e la sua sinistra, dopo aver difesa con pertinacia ogni posizione si ritirò nelle gole de' boschi; e fu con questa ostinata resistenza che egli giunse a salvar la sua armata. Molti pezzi di cannone restati in nostro potere accrebbero i trofei d'una giornata così gloriosa. Noi avremmo fatto un numero considerabile di prigionieri,

se i boschi non avessero facilitata la loro fuga; quelli poi che raccogliemmo, furono accumulati feriti sul campo di battaglia, e dalla quantità che trovossene si può ben congetturare quanto fosse grande la perdita dei Russi. D'allora in poi Wittgenstein si mostrò tanto avvilito, che rimase sulla Drissa per due intieri mesi senza ardire d'intraprendere cosa alcuna, aspettando a rinnovare i suoi attacchi allorchè fosse stato raggiunto dalla divisione di Finlandia e dalle numerose soldatesche che gli doveano arrivare da Novogorod e da Pietroburgo.

Certamente questa vittoria ed i gloriosi combattimenti di cui fu conseguita, furono a caro prezzo pagati colla perdita di molti uffiziali bavaresi e soprattutto colle mortali ferite dei generali De Roy e Siebcin. Il primo fu particolarmente compianto; egli era quasi ottuagenario, e contava sessant'anni di servizio; i soldati perdettero in lui un vero padre, e gli uffiziali un capo, il cui coraggio e consumata esperienza erano in grande stima presso tutta l'armata bavarese. Napoleone, ignorandone la morte, nominavalo conte dell'impero con una dotazione di trenta mila franchi. I generali, gli uffiziali ed i soldati gareggiarono in intelligenza ed in coraggio per contribuire all'esito della battaglia. Tra i primi il con-

te Gouvion-Saint-Cyr lodò i generali De Wrede, Legrand, Verdier e Raelovitsch (feriti); il generale Merle alla testa degli Svizzeri e dei Croati si distinse in un assalimento fatto dal nemico onde proteggere la sua ritirata, ed il generale Aubry, dirigendo l'artiglieria, rese degli eminenti servigi; come pure meritano i più grandi elogi le eccellenti disposizioni dei capi dello stato maggiore del secondo e sesto corpo; finalmente il generale Gouvion-Saint-Cyr chiudeva il suo rapporto implorando la benevolenza dell'imperatore in favor de' suoi uffiziali. In questo modo il generale in capo rese a tutti giustizia, eccettuato lui solo, sul cui proposito egli guardò il più assoluto silenzio; ma la sua modestia ne brillò più vantaggiosamente, e servì ad illustrare i suoi talenti i quali pochi giorni dopo furono rimunerati col bastone di maresciallo conferitogli sul campo di battaglia.

Mentre importanti vittorie riportavano sulla Dvina i nostri corpi della sinistra, quelli che facevano parte del centro s'illustravano con combattimenti non meno gloriosi.

Il duca d'Elchingen, avendo al di sotto di Smolensko attraversato il Boristene (19 agosto), riunissi col re di Napoli affin d'inseguire i Russi; ad una lega di là egli incontrò una parte della

loro retroguardia formata da una divisione del corpo di Bagawont di circa sei mila uomini. Impegnossi subitamente la pugna con una gran forza, e durò per più di due ore. Alla fine, dopo molte cariche micidiali per l'inimico, egli ritirossi disordinatamente, facendosi coprire dai Cosacchi. In questo mentre arrivato l'imperatore, ordinò di affrettare la marcia sull'istante e di portarsi alla volta di Mosca. Mezza lega più lungi fu incontrata parimente la retroguardia di Barclay-de-Tolly, che fu senza ritardo attaccata dalla divisione Razout, e tosto presa la posizione da quella occupata coll'uccisione di moltissimi nemici.

Questo corpo che proteggeva la ritirata dei Russi essendo stato costretto a ritirarsi, prese posizione al rialto di Volantina, ove trovavasi una parte dell'armata russa, messa in ordine di battaglia; il duca d'Elchingen avendo fatto fermare la undecima divisione onde aspettar la decima e la venticinquesima, l'inimico interpretò per timore la nostra prudenza; nè più vedgendosi inseguito, volle senza indugio riprendere l'offensiva; ed avendo raddoppiati gli sforzi onde incalzare la divisione Razout, egli fu ognora respinto. Non vi sono espressioni capaci a descriivere l'entusiasmo mostrato in simile circostanza dal bravo diciottesimo reggimento; egli solo

spezzò la prima linea degli assalitori; verso le quattro ore dopo mezzogiorno le archibugiate s' impegnarono di nuovo; il duca d' Abrantès, smarrito sulla destra di Smolensko, fece un falso movimento e non potè portarsi con snfficiente prontezza sulla strada di Mosca per tagliar la ritirata ai nostri nemici (1). Così incontratosi nelle prime boscaglie occupate dagli avversari s' impegnarono successivamente sino a quattro divisioni. I Russi erano altrettanto più interessati a difendere questa posizione, dacchè oltre alla sua forza naturale era dessa risguardata in quel paese come inespugnabile, dapoichè nelle antiche guerre eranvi in essa sempre stati battuti i Polacchi; oltre ciò i Moscoviti, in conseguenza d' un' antica tradizione religiosa, speravano in quell' altura di trovar la vittoria, ed aveanla decorata del pomposo titolo di Campo Sacro. Se Barclay-de-Tolly aveva il massimo interesse a conservar quella posizione, non meno stava a cuore a noi il toglierla, riflettendo principalmente che in allora avremmo potuto impadronirci di tutti i bagagli e carri de' feriti sortiti da Smolensko, il cui trasporto era protetto dalla retroguardia.

(1) Bullettino tredicesimo e quattordicesimo.

Alle sei ore della sera la divisione Gudín, mandata a sostenere il terzo corpo contro le numerose truppe che l'inimico chiamava in suo soccorso, irruppe in colonna sopra il centro della posizione, sempre però sostenuta dalla divisione Ledru ed appoggiata dalla divisione Marchand rimasta in riserva. Prese le disposizioni, e dato il segnale, queste due divisioni si precipitarono sull'inimico che in quest'occasione mostrò terribile. In fine il settimo leggiero ed il dodicesimo, ventesimo primo e centoventisettesimo che formavano la divisione Gudín, attaccarono alla baionetta con un impeto tale, che i Russi, persuasi d'essere alle prese colla guardia imperiale, si diedero alla fuga, lasciando la posizione. Tanto valore costò la vita al nostro generale; era egli uno dei più distinti uffiziali dell'armata, e degno di pianto non tanto per le sue morali qualità, quanto pe' suoi talenti ed intrepidezza singolare. Del resto questa morte fu ampiamente vendicata; la divisione Gudín fece una grande strage dell'inimico che fuggendo verso Mosca lasciò il Campo Sacro coperto di morti e di feriti. Un generale di divisione russo fu preso nella mischia da un nostro uffiziale di fanteria; tra i cadaveri si credette di riconoscere quelli de' generali Skalon e Balla; assicuravasi parimente che il generale di cavalleria Korff

mortalmente ferito era per i nostri avversari una perdita più sensibile di quella che da noi si compiangeva, ma in appresso tale notizia non fu confermata.

Al dimane alle tre ore del mattino l'imperatore distribuì sul campo di battaglia varie ricompense ai reggimenti che si erano distinti: e siccome il centoventisettesimo ch'era un reggimento nuovo, erasi condotto valorosamente, Napolcone gli accordò il diritto di portare un'aquila d'oro, diritto che ancora non possedeva, mentre sino a quell'epoca non erasi ritrovato ad alcuna battaglia. Questi premi conferiti in mezzo a' morti, a' moribondi ed in un luogo reso celebre dalla vittoria, offrivano uno spettacolo di grandezza, il quale poteva eguagliare le nostre gesta a tutto ciò che di più eroico avvenne nell'antichità. La sensazione che produsse sull'imperatore questa rivista ebbe per lui un ben funesto risultato; raccontasi di fatti che egli aveva pensato di chiudere la campagna con quest'ultimo combattimento, ma vedendo i vincitori di Valontina fu desso così tanto infiammato della loro marziale tenuta, che disse a quelli che lo circondavano: « Seguiamo i nostri successi; con simili soldati si può andare alla fine del mondo! »

Fino a questo tempo si credette che l'imperatore, volendo solamente ristabilire

il regno di Polonia, limiterebbe le sue conquiste alla città di Witebsk e di Smolensko, le quali per la loro posizione chiudono lo stretto passo compreso tra il Boristene e la Dwina; ognuno considerava que' due fiumi come quelli che gli dovevano servir di linea all'approssimarsi dell'inverno; e se invece di avanzarsi egli avesse somministrato al duca di Taranto i mezzi di prendere Riga, avesse fortificate le piazze importanti, e soprattutto organizzata la Polonia intieramente conquistata, certamente che alla seguente primavera, Napoleone avrebbe obbligati i Russi a sottomettersi alle sue condizioni, o li avrebbe ridotti a correre il rischio quasi certo di veder distruggere Mosca e Pietroburgo; poichè l'armata francese trovavasi ad un'eguale distanza da queste due capitali. Ma invece di adottare un tale piano giudizioso, Napoleone, ricordando la felice riuscita delle sue ultime campagne nelle quali egli dettò ognor la pace nella medesima reggia de' sovrani da lui vinti, fu abbagliato dal grido de' suoi antichi trattati. Queste gloriose memorie l'incoraggiarono a tal segno, che ei sdegnò i consigli della prudenza e volle (benchè a 600 leghe della Francia, non avendo che cavalli spossati, senza viveri, senza magazzini, senza ospitali) allontanarsi ancora dal suo centro di azione e dall'em-

porio di tutte le risorse per avventurarsi sulla deserta strada di Mosca; infine, a cagione d'un fallo del tutto nuovo nei fasti della guerra e che dovea riguardarsi come l'origine di tutte le sue sciagure, egli tenne due armate nemiche a'suoi fianchi, che erano mantenute da alleati, la cui politica doveva farlo sospettare della loro sincerità, ed i quali facilitarono ai Russi il mezzo di porsi tra la Francia e tra noi; finalmente alla nostra sinistra eravi il corpo di Wittgenstein; ed alle nostre spalle un esercito russo stazionato nella Moldavia, e pronto a marciare contro noi tostochè fosse stato ratificato il trattato di pace già concluso colla Porta Ottomana.

Ma ciò che gli avrebbe dovuto aprire gli occhi era il veder la lentezza colla quale il corpo ausiliario austriaco eseguiva le sue operazioni. Napoleone, accostumato a comandare da padrone a'suoi alleati e soprattutto reso superbo dall'ultimo suo matrimonio, avea immaginato che l'ascendente che egli avea sul suo suocero avrebbe influito sulle decisioni del consiglio aulico il quale, dimenticando l'antico suo sistema, adoprerebbe il nuovo metodo di guerra e gli fornirebbe i mezzi di compiere il suo piano, di riuscire cioè assoluto vincitore. In questa falsa persuasiva lusingavasi che Schwartzemberg sarebbe ubbidiente a' suoi cenni, e che gli Austriaci respingerebbero i

corpi di Tomasow, di Hertel e di Sacken all'altura stessa dove noi avevamo cacciata l'armata di Barclay-de-Tolly, e che nel momento in cui saremmo entrati in Mosca, egli penetrando nell'Ucrania, avrebbe depredati i governi di Kiow e di Kaluga.

Ma se egli avesse considerato le ragioni di Stato, le quali dirigono i gabinetti, avrebbe veduto che quello di Vienna, umiliato dalle nostre vittorie, non cercava che l'occasione di un errore per vendicarne i suoi affronti e riprendere la sua influenza. D'altronde questa corte, la cui impenetrabile politica è ancora oggidì ben superiore alle sue forze, interessata a limitare i dissapori tra la Francia e la Russia, non desiderava che l'indebolimento di entrambi, senza volere la rovina di alcuna e conseguentemente l'Austria, ad imitazione di quanto avea fatto la Russia durante la campagna di Wagram, dovea restringersi ad osservare le armate belligeranti senza impegnarsi in alcuna battaglia, che potesse compromettere la sua forza e la sua sicurezza.

Oltrecciò la corte di Vienna avea fortissime ragioni per agire con diffidenza. Le provincie illiriche erano, dicevasi, il prezzo della sua alleanza, e frattanto Napoleone nulla faceva che annunziasse l'intenzione di rendergliela; assicuravasi al-

tresi che avesse promesso sei milioni pel mantenimento del corpo ausiliario, e che dopo aver dato un piccolo acconto non volle più provvedere al suo mantenimento. Queste furono almeno le apparenti ragioni che obbligarono l'Austria a non agire in quella maniera attiva che noi avremmo desiderato.

Tomasow, generale dell'armata della Wolinia opposta a quella comandata da Schwartzenberg a e Reynier, dopo l'apertura della campagna spiegò dei talenti che ci potevano esser funesti al pari di Wittgenstein. Napoleone dovette senza dubbio riflettere per lunga pezza alle due armate nemiche che lasciava dietro le spalle; il suo soggiorno in Smolensko, le conferenze ch'egli ebbe co' suoi marescialli dopo il combattimento di Volontina, tutto annunziava d'essere ancora incerto, se per quell'anno egli limiterebbe al Dnieper il corso di sue conquiste. Ma se i successi del duca di Elchingen e del maresciallo Gouvion-Saint-Cyr sembravano eccitarlo a portarsi sovra Mosca, la vittoria del principe di Schwartzenberg riportata a Ghorodestcha, dissipando i suoi sospetti, terminò a sospingerlo nelle sue risoluzioni.

Io racconterò questo combattimento partitamente, tanto più ch'egli fu l'unico dato su questo punto durante tutta la cam-

pagna, e che gli Austriaci a quell'epoca non avendo avuto ancora alcun motivo di diffidare dello nostra buona fede e della nostra fortuna, sembravano provare che malgrado la loro ripugnanza alla guerra nulladimeno si portavano da gente di onore, e nella supposizione che si fosse mancato al trattato, non volevano che la posterità avesse a rimproverar loro d'essere stati i primi a violarlo.

I Russi essendosi messi in posizione dietro le alture della stretta di Ghorodestcha per contrastarci l'ingresso nelle loro provincie meridionali, il principe di Schwartzberg, unito al generale Reynier, essendosi accorto che il general in capo Tomasow neglimentava di occupare Podoubuè, invece di appoggiarvi la sua sinistra approfittò di questo errore, situandovi una divisione di cacciatori; nel medesimo tempo egli meditò di attaccare la sinistra dell'inimico, mentre il corpo austriaco portandosi sopra Ghorodestcha e Podoubuè sosterebbe il suo movimento.

Al domane, allo spuntar del giorno, si conobbe chiaramente che Tomasow aveva piena cognizione dei nostri movimenti, e che anzi per prevenirne l'effetto, diretta avea la maggior parte delle sue forze dirimpetto all'entrata di Podoubuè; in conseguenza, allorquando i Sassoni si avanzarono per guadagnare il

terreno necessario per metterci in battaglia, soffrirono il doppio fuoco dei loro nemici, i quali nel tempo stesso non cessavano di fortificare la loro sinistra con forze tanto numerose, che minacciavano di irrompere sulla nostra destra. D'allora in poi tutte le nostre operazioni si limitarono a respingere gli assalimenti del nemico per tentare di farlo ripiegare verso il suo centro.

Mentre nella nostra destra aveva luogo questo vivissimo combattimento, lungo tutta la linea succedeva un ostinato scontro, e gli Austriaci, attraversando le paludi, occuparono l'altura di Podoubnè coraggiosamente difesa da Tomasow, il quale temeva che ove ne fosse sforzato il passaggio egli sarebbesi trovato tra due fuochi. La brigata Sassone di Polouts rese inutile tutti questi sforzi; fu presa la posizione, ed i Russi si ritirarono col favore della notte. Il giorno seguente (13 agosto) la loro retroguardia, forte di otto mila uomini, fu inseguita sulla strada di Kobrin; il general Bianchi la rovesciò tutte le volte che voleva mantenervisi, e sul cammino raccolse gran quantità di feriti. Gli Austriaci che di rado esagerano i loro rapporti, dichiararono che la loro perdita era di mille uomini, valutando quello dei Russi a tre mila e cinquecento. Finalmente quest'armata di Wo-

linia, essendo stata spinta dietro la Moukhavets, fu inseguita sino a Brestli-tow, dove ella si raccolse col favor delle paludi. Il nostro sistema d'invasione, rendendosi sospettoso alla loro politica, sembrò raffreddarsi il loro ardore a misura che noi andavamo indebolendoci, ed essi in quella vece procuravano di conservarsi. Mentre che essi rallentavano le loro operazioni, quelle dei generali russi facevansi sempre più vigorose. Infine, ora vincitori ed or vinti, i combattenti non fecero che squadronare, e secondo le notizie della grande armata essi cedevansi alternativamente il terreno che avevano abbandonato. Per tal modo nè si arrese la fortezza di Bobruish, nè gli Austriaci si mantennero padroni della riva del Boristene.

Fu a Smolensko che il quarto corpo cangiò il capo dello stato maggiore; il general Dessoles che lo era stato sino a quel punto, disgustato dell' obbligo con cui vedeva rimunerati i suoi servigi, non aspirava che a goder pacificamente la stima acquistatasi co' suoi talenti. L' armata rammentando che egli aveva partecipato alla gloria ed alle sciagure di Moreau, dava ragione al suo mal contento, e ben comprendeva come a lui sarebbe stato difficile l' acquistarsi un grado che avesse potuto metterlo al livello di coloro che

mediante un più distinto favore eransi messi in carriera, e che a lui sarebbero stati ognor anteposti. L' imperatore, acconsentendo alle sue inchieste, accordò a quest' abile generale un decoroso ritiro e diedegli in successore il barone Guilleminot, vantaggiosamente noto al principe vicerè in grazia dell' esercizio di questa medesima incumbenza a lui temporalmente sbrigata dopo la battaglia di Wagram.

Nello spazio di quattro giorni in cui Napoleone dimorò in Smolensko, passò in rivista i diversi corpi ch'eransi distinti dopo l'apertura della campagna. A questo proposito nessuno più del quarto meritava quest' onorifica distinzione; ella ci fu finalmente concessa, ed i capi di ciascuna divisione (toltone il general Pino, che colla quindicesima era partito giorni prima per Witebsk) ricevettero l'ordine (22 agosto) di far mettere i loro soldati sotto le armi. Tutta la nostra armata nel più bell' apparato si dispose in ordine di battaglia in una vasta pianura, un poco al di sotto di quella dove ci eravamo accampati; una magnifica tenuta e molto più i ricordi de' luminosi successi di Witebsk meritavano al nostro corpo delle ricompense degne del suo valore, ed attestarono la generosità del capo che si degnava di compartirle.

La fortuna che sino allora era stata la fedele compagna di Napoleone , abbandonollo veramente nel medesimo giorno in cui divisò di marciar sovra Mosca. Questa gran quistione essendo assolutamente decisa , l'armata parti da Smolensko il 23 agosto. Il centro si diresse sopra Dorogobous , la destra prese la strada di Elnia , e la sinistra andò a Wolodimerowa. Tutto faceva supporre che il vicerè fosse intenzionato di andare a Douckhovectchina , per poi subito rivolgersi verso Dorogobous , e quindi riunirsi all'imperatore ; ma il generale Grouchy che ci precedeva colla sua cavalleria ci annunziò d'aver cacciato l'inimico a più di venti leghe di distanza. Allora il principe , potendo risparmiar di andare a Doukhovectchina , si decise a cercare una strada che menasse direttamente su quella di Dorogobous ; egli trovolla in vicinanza di Bomoghailova , e seguilla con tanta maggior sicurezza , in quanto che era stata precorsa da un corpo russo nel ritirarsi.

Questa strada nell'interno delle terre , ci fece attraversare un eccellente paese ; vedeausi con istupore dei bestiami pascolare nella campagna , degli abitanti nei villaggi , e delle case che non erano state saccheggiate. Il soldato essendo nell'abbondanza , dimenticava le sue fatiche e

più non pensava alla lunghezza d'una marcia di più di dodici ore. Finalmente noi arrivammo verso sera a Pologhi, villaggio poco discosto dalla grande strada che cercavamo. All'indomani (25 agosto) attraversammo il Volp picciolo fiume che avrebbe richiamata la nostra attenzione , qualora avessimo potuto prevedere che dovea un giorno esserci tanto fatale. Frattanto dalla difficoltà che incontrammo nell'attraversarlo nel cuor dell'estate , era facile il prevedere quale saria stato nell'inverno. Profondissimo era il suo letto, e le discese così difficili che l'artiglieria non potè passarlo che con gran pena e col raddoppiare il cambio dei pezzi.

Continuando la nostra marcia, rivedemmo il Boristene, i cui dintorni paludosi e coperti di boscaglia toccavano quasi la collina sopra la quale cravi la strada che percorrevamo, e una lega più lunge scoprimmo l'alte torri del bel castello di Zazelè nelle cui vicinanze avvi un lago , dove potè rinfrescarsi la cavalleria del generale Grouchy la quale, arrivata prima di noi , accampò intorno al castello.

Da questo luogo il vicerè spedì degli uffiziali a Dorogobous di cui erasi impossessato l'imperatore; ma benchè il generale Grouchy avesse spinta molto lungi

la sua vanguardia, ignorava ancora che le comunicazioni fossero libere sino a quella città. Così gli ufficiali spediti in missioni attraversarono il Boristene sotto Zazelè, e postisi sulla strada postale di Smolensko, arrivarono senza pericolo a Dorogobous, dove lo stato maggiore della grand' armata avea stabilito il suo quartier generale.

Questo borgo, situato sopra un'altura, offriva una posizione militare, in cui potevasi chiudere il passo delle due grandi strade all'esercito che da Smolensko e da Witebsk avesse voluto marciar sopra Mosca; malgrado tali vantaggi la città non fu che debolmente difesa; tanto grandi erano state le perdite dai Russi sofferte a Smolensko ed a Valontina. Il nostro corpo era in procinto di entrare in Dorogobous, allorchè un'uffiziale d'ordinanza dell'imperatore rimise dei dispacci al vicerè; dopo la lettura di essi il principe fece cercare, nei contorni dei luoghi ove eravamo, un sito opportuno all'accampamento delle sue divisioni. La mancanza d'acqua avendole portate sino a Mikailouskoè, esse si stabilirono in vicinanza di questo villaggio (26 agosto); alle nostre spalle era la cavalleria, nel centro la fanteria della guardia italiana ed ai nostri fianchi le divisioni francesi, formanti parte del nostro corpo.

Ad una lega da Mikailouskoè si attraversarono dei villaggi posti in valli paludose; noi entrammo subito nella pianura bagnata dal Boristene e seguimmo il cammino che conduce a Blagovè, ove si eseguì il passaggio del fiume, lasciando alla nostra destra delle colline coltivate, sopra le quali trovavansi molti casali. Il fumo che sortiva dalle case facea prevedere che non erano state abbandonate; da lungi scorgevansi i tranquilli abitanti correre sulle cime dei monti ed òsservar con ansietà se ci fossimo mossi per turbar la pace delle loro capanne.

Le sorgenti del Boristene essendo poco lontane da Blagovè, un tal fiume verso questo punto ha una piccolissima larghezza la guazzammo facilmente e l'artiglieria non provò difficoltà che nel superar le rive le quali, come quelle di tutti i fiumi di Russia, sono estremamente elevate, all'oggetto di contener le acque che traboccherebbero durante lo scioglimento delle névi.

Il vicerè non allontanossene, se non quando tutte le sue truppe lo ebbero valicato. Il quarto corpo, formante l'estrema sinistra della grande armata, fu costretto a marciare per istrade battute. Per evitare di smarrirsi, il principe ordinò al generale Triaire, comandante l'avanguardia di far riconoscere la strada dai dra-

goni lasciati in vedetta. Questa saggia disposizione giovò moltissimo ai distaccamenti e principalmente agli uomini isolati i quali, non essendo più incerti sulle vie che dovevano scorrere; arrivarono tutti dietro, trovandosi in mezzo a foreste od a pianure immense, tutte frastagliate di sentieri d' eguale larghezza, nè conoscendo la lingua del paese, nè trovando a chi parlare, andavano errando in quelle vaste solitudini e presto o tardi perivano di miseria o dal ferro de' contadini esacerbati contro di noi.

Il villaggio di Agapochina, ove ci fermammo (27 agosto), è osservabile a cagione di un gran castello e di una bella chiesa in mattoni, i cui quattro lati sono decorati da quattro peristili; il santuario, costruito secondo il rito greco, era di una grande ricchezza ed ornato di quadri rari e curiosi che ci rammentarono la foggia semplice ma corretta che i Greci trasportarono da Costantinopoli, quanto nel decimoquinto secolo vennero in Italia a fondare la scuola di pittura. Fu in questo villaggio che il comandante Sevelinge nuovamente giunto al nostro stato maggiore venne spedito con importanti dispacci presso il re di Napoli. Tali dispacci non essendo pervenuti, nè più ricomparso il comandante, avemmo la trista certezza ch'egli fosse caduto nelle mani dei Cosacchi.

Mentre la vanguardia portavasi sopra Viazma (28 agosto), i Polacchi, passando il fiume di Ozma, manovraronò sull' estrema destra; il quarto corpo continuava a fiancheggiare la sinistra della grande strada, sempre camminando presso a poco alla medesima altura del corpo del centro. La strada da noi battuta non poteva giammai essere stata frequentata da alcuna armata; essa era angusta, tagliata da frequenti burroni e sovente rinseriata, che sembrava un sentiero delineato per la separazione delle campagne. Dopo due ore di cammino si accampò intorno ad un abbandonato castello, posto ad una lega di quà di Béreski. Nel medesimo tempo Napoleone arrivava a Semievo. I Russi avendo tentato di trattenerlo prendendo posizione sull' Ozma dietro il villaggio di Rouibki con una retroguardia di circa otto mila uomini di cavalleria, egli ordinò al re di Napoli di attorniare la loro sinistra, mentre il quarto dei lancieri avrebbe caricato l'inimico il quale vedendosi circondato su tutta la linea, precipitò la sua ritirata. Egli fu inseguito dal conte di Caulaincourt, che allo spuntare del giorno presentossi avanti Viazma. Questa picciola città che è una delle più grandi per la Russia, era in una favorevole situazione per la sua difesa; fabbricata alla sorgente del fiume di cui porta

il nome, trovasi attornata da burroni e sorge su d' un bel monticello che domina egualmente la pianura e l' imboccatura della stretta, per dove passa la strada di Smolensko. I Russi poco si valsero di questi vantaggi; eglino non disputarono che debolmente la posizione; e dopo un picciolo combattimento si ritirarono avendo appiccato il fuoco ai ponti ed agli edifizii principali. Noi arrivammo nel momento in cui Viazma era preda delle fiamme; benchè fossimo avvezzi agl' incendi non potemmo nulladimeno trattenerci dallo gittare uno sguardo di compassione su questa infelice città, poco prima popolata da diecimila abitanti. Quantunque di recente fondata, contava più di trenta chiese le sue case del tutto nuove ed elegantemente costruite erano inviluppate tra i turbini di fumo; la loro distruzione eccitava in noi tanto maggior dolore, in quanto che, dopo Vitebsk, non ne avevamo vedute di più vaghe e gradevoli. Due battaglioni del ventesimoquinto; essendo giunti a fermar l' incendio, salvarono due terzi della città, ma in essa non eranvi più abitanti; l' intiera popolazione era fuggita verso Mosca, ed il numero degli infelici che accorrevano in quella capitale era già montato ad un milione e cinquecento mila.

Il vicerè, lasciando i contorni di Bè-

reski, raggiunse la grand' armata presso Viarma, ove per più di due ore fermossi il suo corpo. Posti su d' una collinetta, noi stavamo benissimo osservando i progressi dell' incendio, ed udivamo i replicati colpi di cannone tirati sull' inimico dall' altra parte della città. Una numerosa cavalleria che affluiva da tutte le parti, accampò nei contorni. Allora il Principe Eugenio, avendo ricevuti degli ordini dall' imperatore, passò la Viazma che su quel punto non è che un placido ruscello. Più lungi ne incontrammo un altro ramo le cui vicinanze erano tanto fangose, che riusciva impossibile attraversarlo sopra alcun punto; bisognò in allora costeggiarlo sino a che trovammo un cattivo ponte; arrivammo poscia alla sommità d' un poggio, da cui scoprivasi da lungi un forte e bel castello composto da quattro fabbricati circondati da giardini e da una gran chiesa. Nell' entrarvi udimmo che questo luogo chiamavasi Novòè e che era stato saccheggiato dalla cavalleria leggiera.

Al dimani (3o agosto) l' esercito si tenne nelle sue posizioni; l' artiglieria di ciascuna divisione posta in batteria faceva fronte alle diverse strade da cui supponevasi che l' inimico si potesse presentare. L' imperatore soggiornò pure in Viazma; quivi egli fé marciare in testa

il terzo corpo per appoggiare il re di Napoli che sino allora aveva inseguito i Russi sulla strada di Mosca, senza poterli obbligare ad alcun fatto d'importanza.

La cavalleria bavarese del generale Preyssing giunse allorchè dovette portarsi avanti (31 agosto) ; il vicerè e lo stato maggiore camminarono con quella. Sulla strada trovaronsi due bei castelli, ma totalmente ruinati. Noi ci fermammo al secondo e percorremmo un bel parco, le cui passeggiate erano gradevolissime ; i fabbricati decorati di fresco, non offrivano allora che l'immagine della più spaventevole distruzione ; ovunque non vedevansi che suppellettili infrante, pezzi di preziosa porcellana sparsi pel giardino, ed intagli di bulino maestrevole ; staccati dai loro quadri, sparsi a terra in balia dei venti.

Il vicerè spinse la sua cavalleria leggera più lungi dal castello di Pokrow, ma vedendo esser la fanteria indietro ancor di molto ; e sapendo d'altronde che l'imperatore non sarebbe passato da Velitschevo, temette di compromettersi, e ritornato su' suoi passi andò a stabilirsi in detto castello. Dopo i successi di Witębsk, il quarto corpo non erasi più incontrato coll'inimico e non avea nemmeno ritrovati dei distaccamenti di Cosacchi

i quali, nella prima campagna di Polonia, non cessavano di tormentar le nostre truppe e d'intercettarne i carriaggi; ma dopo aver traghettata la Viazma, bisognò marciare con maggior circospezione. Di fatti noi eravamo certi a un dipresso che non avremmo tardato trovar della resistenza. Il primo di settembre; non avendo fatta la metà della nostra solita marcia, la vanguardia fu arrestata dai Cosacchi; due o tre colpi di cannone diedero avviso di questo scontro. Immediatamente il principe Eugenio fe disporre in ordine di battaglia la cavalleria della guardia italiana; benchè esposta ad un numero grande di bersaglieri, ella respinse gli squadroni nemici che andavansi ponendo in ritirata a misura che ci avanzavamo. Essi continuarono ad agire in tal maniera sino ai dintorni di Gjat, di cui erasi impadronito l'imperatore. Eglino attraversarono un piccol fiume al disopra di questa città e poco dopo, come per osservare; si disposero in ordine di battaglia su d'un monticello che domina il piano dove eravamo giunti. Il vicerè, dopo averci fatto tentare i guadi, ordinò di attraversare il fiume alle truppe baveresi nel punto che erastato riconosciuto e che trovavasi precisamente tra i due villaggi occupati dai Cosacchi; questi appena ebbero sentore di siffatto movimen-

to, che abbandonarono il villaggio ed il monticello, di cui non tardò ad impossessarsi la cavalleria bavarese, seguita dalla sua artiglieria. Giunti a quest'altura, vedemmo che l'inimico fuggiva da tutte le parti; fu inseguito subito con veemenza; ma siccome avvicinavasi la notte, il nostro corpo andò a stabilirsi a Paulova, picciol villaggio posto a mezza lega da Gjat.

Il gran quartier generale avendo per tre giorni dimorato in questa città; noi ci fermammo a Paulova e Woremiewo il due e tre settembre; quivi pubblicossi un ordine del giorno, col quale l'imperatore, accordando riposo all'armata, invitava ad approfittarsene per procacciarsi dei viveri, ripulir le armi e prepararsi ad una battaglia che l'inimico sembrava volesse accettare. Chiamava quindi i distaccamenti spediti in scorreria a rientrare all'indomani a sera, se non volevano privarsi dell'onore di partecipare alla pugna.

LIBRO QUARTO

LA MOSKWA

Dopo la presa di Smolensko, Napoleone non ignorava che Alessandro, avendo conchiusa la pace coi Turchi, avrebbe in breve avuto a sua disposizione tutta l'armata di Moldavia. Ad onta di questa certezza e contro il consiglio de' suoi migliori generali, ei seguiva ognor le sue conquiste, senza riflettere all'avvenire. Intanto i Russi, sbigottiti del piano di distruzione adottato da Barclay-de-Tolly, credettero essere in tempo d' accettare una battaglia decisiva. In detta circostanza non eravi persona che lor sembrasse più degna di comandare, del principe di Kuttusoff, glorioso vincitore della potenza ottomana il quale, vittima dell'ingiustizia delle corti, languiva dimenticato ne' suoi poderi, mentre le sue vittorie tutto avevano preparato a facilitare degli utili trattati col Divano.

Questo generale, indicato da tutti i Moscoviti come la speranza della patria, rias-

sunse le sue nuove funzioni a Czarévo-Saïmchè il 29 agosto. Gli uffiziali ed i soldati riconobbero per loro capo un tal vecchio guerriero sì famoso negli annali della Russia. Gli abitanti di Gjat ci dissero la sua vista essere stata un oggetto di gioja e di speranza per tutta l'armata. In fatti appena arrivato egli annunziò che non sarebbesi più mai rinculato, e nell'intenzione di salvar Mosca da cui eravamo a cinque giorni di distanza, fissò una forte posizione tra Gjat e Mojat, ove potevasi dare una di quelle memorandi battaglie i cui risultati sogliono decidere non di rado della sorte degli imperi. Dall'una e dall'altra parte credevasi ciò posseder tutto quello che occorre onde assicurar la vittoria. I Russi erano trasportati dalla difesa della loro patria, de' loro focolari; ma noi, avvezzi ai trionfi, pieni di grandezza, e d'eroismo ispirati dai nostri successi, non agognavamo che la battaglia, e questa superiorità che infonder suol coraggio e far dispregiare il numero de' nemici, ci faceva; la vigilia della battaglia, prevedere quali sarebbero stati all'indomani i frutti della vittoria.

Lo stato maggiore era appena entrato nel villaggio di Woremiewo ove eravi un bel castello appartenente al principe di Kottusoff, che il vicerè, accompagnato da molti uffiziali, volle scorrere quei con-

torni; egli avea appena marciato un quarto d' ora , che riconobbe la pianura esser tutta piena di Cosacchi ; costoro si avanzarono come per caricare il drappello che circondava il principe , ma alla vista di alcuni dragoni formanti la nostra scorta , eglino s' involarono e più non comparirono intorno a Woremiewo.

Mentre soggiornavamo in questo villaggio , alcuni soldati del centesimosesto reggimento , facendo delle scorrerie , incontrarono in un cocchio un uffiziale ed un chirurgo russi. Condotti allo stato maggiore , il primo dichiarò venir da Riga sua patria , e che andava a raggiungere il quartier generale di Kuttusoff sottentrato da alcuni giorni a Barclay-de-Tolly. Benchè cotesto uffiziale fosse decorato ed appartenente ad una gran famiglia di Livonia , il principe nol volle vedere , supponendo ragionevolmente ch' egli crasi esposto a lasciarsi prendere , nella speranza di venire ci stesso ad esplorar le nostre manovre. Molti contadini sorpresi in mezzo ai campi e principalmente nelle vicinanze di Mojaïsk , ove sapevasi che l' inimico era trincerato , sembrava verificar queste congetture.

Dopo aver passati due giorni in Woremiewo , partimmo (4 settembre) ed attraversammo le foreste , ove ci fu detto d' essersi incontrati dei Cosacchi. I rap-

porti della vanguardia, confermando questa notizia, obbligarono il vicerè a far fare alto in una pianura che trovammo all'imboccatura del bosco e dove si riunì tutto il nostro corpo. Il principe, essendosi messo alla testa della cavalleria, fece marciare immediatamente la fanteria; dietro eravi la guardia, posta in riserva, e con tale ordine ci avanzammo all'incontro dell'inimico. Giunti in vicinanza del primo villaggio, fummo fermati dal corso d'un picciol fiume; i Cosacchi riuniti sull'altra riva sembravano volessero formarsi in squadroni onde opporsi al nostro passaggio; ma la nostra cavalleria avendo risalito il burrone, i Russi temettero di essere caricati alle spalle e presero il partito di battere la ritirata.

Durante tutta la nostra marcia, noi non cessammo dall'udire sulla nostra destra un forte cannonamento; il che voleva significare esser noi poco lontani dalla strada su cui marciava Napoleone. Osservando su quella direzione, vedevasi il fumo dell'artiglieria e molti villaggi in preda al fuoco. Vicino alla casa di posta detta Ghiridneva, avvi un immenso burrone che taglia la grande strada; e dalla parte opposta alla nostra alzasi una collina ove i Russi stabilirono delle batterie in conseguenza di un sanguinoso combattimento che aveva avuto luogo nella giornata, ed

ove il colonnello Talleyrand-de-Périgord si distinse respingendo con successo molte cariche d'una cavalleria più forte della sua.

L'inimico, essendosi accorto che il quarto corpo slanciavasi sulla sua destra, la fece guardare da una moltitudine di Cosacchi i quali andavano ritirandosi a misura che il cannone colpiva su di essi. Sembrando eglino volessero fermarsi in isquadroni verso l'ingresso di un bosco, il vicerè ordinò al colonnello Rambourg del terzo cacciatori italiani di marciare sovra di loro e di caricarli. Questi Cosacchi, che senza dubbio facevan parte delle truppe regolari, osservarono l'indicato movimento senza sbigottirsi; e mentre i cacciatori erano sul punto di affrontarli, sortirono dal bosco gridando: hourra! hourra! grido divenuto famoso e di cui si servono i Tartari quando si slanciano sull'inimico. I cacciatori italiani gli affrontarono senza piegarsi; vivissima fu la mischia, ma non durò che un momento e col procacciarsi alcuni prigionieri.

I Russi dall'alto di una collina facevano un vivissimo fuoco sul nostro corpo che si avanzava, sempre conservando la loro posizione. Malgrado ciò giugnemmo sino al piede di detta collina ed operammo la nostra riunione colla vanguardia della grand'armata, comandata dal

re di Napoli; al suo bianco pennacchio riconoscemmo da lungi questo monarca che, alla testa dei suoi, distinguer facevasi come il più intrepido soldato.

Tosto che il principe Eugenio assicuròsi che colà ritrovavasi il re di Napoli, andò dal medesimo, onde insieme combinar le loro manovre. Essi non cangiarono il luogo delle loro conferenze, ed ambidue si trattennero tranquillamente in mezzo alle batterie, contemplando a sangue freddo molte persone che li circondavano, eader sotto il fuoco dell' inimico.

All' avvicinarsi della notte ritornammo a Lensoz, miserabile casale, ove sonovi poche capanne coperte di stoppia. La nostra stanchezza era raddoppiata dalla fame, e niente avevamo da poterla soddisfare. Frattanto ci avvicinammo ai punti trincerati, ove Kuttasoff pretendeva di vincerci, e certamente vi sarebbe riescito, se invece di accettar la battaglia egli avesse solamente potuto per alquanti giorni trattenerci avanti a questa linea formidabile.

Nella notte fu sgombrata la posizione di Ghiridneva, che i Russi avean difeso il giorno innanzi; il re di Napoli ardentemente inseguendoli (5 settembre) si avanzò rapidamente. Il quarto corpo, che continuava a fiancheggiar la sinistra dell' armata, marciò sulla grande strada, te-

uendosi sempre alla distanza di una lega circa. Al sortire da un bosco infestato dai Cosacchi, noi attraversammo molti villaggi che essi avevano rovinati. La desolazione che seco loro portavano, questi barbari, poteva facilmente additarci le loro orme. Arrivati alla vicinanza d'una collina, scoprimmo sulla sommità alcuni de' loro squadroni posti in ordine di battaglia intorno ad un bellissimo castello, che dominava i contorni.

Il vicerè fece avanzare verso tale punto i Bavaresi i quali, ad onta di un terreno assai difficile, giunsero sopra l'altura col massimo ardore; ma a misura che si avanzavano questi alleati, gli inimici si ritiravano, e fu appunto nel discendere l'opposto lato della collina che i nostri artiglieri tirarono sopra essi molti colpi di cannone coi pezzi che erasi riuscito a situar sul rialto del castello. Inseguendoli attraverso il bosco, noi arrivammo sopra un luogo scoperto da cui perfettamente vedevansi sfilare numerose colonne russe le quali, incalzate dalle nostre truppe, s'impadronirono di un' immensa altura in lontananza di circa mezza lega, ed ove si assicurava che il principe di Kuttusoff volesse finalmente tentar la sorte delle armi; sopra la nostra destra vedevasi sotto di noi la badia di Kolotskoïle le cui grosse torri davano ad essa l'ap-

parenza d' una città. Mentre pareva che i Russi volessero contenerci dinanzi a questa posizione, devastarono in una maniera orribile tutta la pianura dove noi dovevamo accamparci. Il grano ancor verde era stato tagliato; le foreste abbattute; i villaggi abbruciati; infine nulla avevamo onde cibarci, nulla per nutrire i nostri cavalli, nulla per ripararci dall' ingiuria dell' aria.

Mentre il centro dell' armata inseguiva con ardore l' inimico ed aveva obbligato a ritirarsi sul rialto dov' éراسi poscia trincerato, noi facemmo alto sovra un' altra collina. Si rimase quivi inoperosi sino alle due ore dopo mezzo giorno; nel qual tempo il vicerè, seguito dal suo stato maggiore, andò a riconoscer le vicinanze della posizione scelta da Kuttusoff. Noi cominciammo appena a percorrere la linea che i dragoni, collocati tra i bersaglieri, annunziarono l' arrivo dell' imperatore; immediatamente al di lui nome che volava di bocca in bocca ognuno scemossi ad attenderlo; egli non tardò a farsi vedere seguito da' suoi primari uffiziali, e portossi sovra un' altura, da cui potevasi facilmente vedere il campo russo. Napoleone avendo per molto tempo considerata questa posizione, esaminò tutti i luoghi circonvicini e con un' aria di soddisfazione si pose a sussurrare alcune parole insignifi-

canti ; poscia si trattenne col vicerè , e rimontando a cavallo partì di galoppo per andarsi a concertare cogli altri duci dei corpi che dovevano cooperare all' attacco .

In questo frattempo il principe Eugenio ordinò che si facessero avanzare le divisioni Delsons e Broussier ; la guardia italiana lasciata indietro fu posta in riserva . Queste divisioni erano appena giunte sull' altura opposta a quella dell' inimico , quando sulla nostra destra impegnossi un fuoco vivissimo di moschetteria tra i bersaglieri della divisione Gérard (tredicesima divisione del primo corpo) e quelli dell' inimico : subitamente i nostri si avanzarono in gran vicinanza del burrone che separava le due armate , ma da forze più numerose furon costretti a ritirarsi .

I Russi verso la nostra estrema destra avevano un fortino situato tra due boschi al di sopra del villaggio di Chevarino , il cui fuoco micidiale portò la costernazione nelle nostre file . Essi lo avevano costruito onde fortificar l' ala sinistra , che era la parte più debole de' loro punti trincerati . Napoleone se ne avvide , ed allora non si pensò che ad occupare quel fortino . Ne fu dato l' onore ai soldati della divisione Compans (quinta divisione , primo corpo) . Questi bravi , formati in colonna d' attacco ; marciarono intrepidamente sul villaggio , assicurandoci l' e-

sito del rimanente dell'impresa. In questo intervallo il principe di Poniatowski, all'oggetto di circondare la posizione, squadronò colla cavalleria sulla nostra destra allorchando egli fu arrivato ad un'altura conveniente, la divisione Compans circondò il fortino e se ne rese padrone dopo un'ora di combattimento. L'inimico avendo replicata la carica, fu compiutamente battuto; finalmente alle dieci ore della sera abbandonò i vicini boschi e corse in disordine verso la grande altura a raggiungere il centro della sua armata.

La divisione Compans, rendendosi degna d'una impresa così bella, acquistò quel posto con perdite considerevoli. Il sangue di mille circa de' nostri soldati pagò quell'importante posizione, e la metà di essi morì nelle trincee così gloriosamente da loro prese. All'indomani l'imperatore, passando in rivista il sessantunesimo reggimento che aveva maggiormente sofferto, avendo chiesto conto al colonnello d'uno de' suoi battaglioni "Sire. (quegli rispose) egli trovavasi sui fortini. „

Questo fatto non era che il preludio di una grande battaglia; prima d'incominciarla Napoleone volle far delle mosse e circondare l'ala destra dei Russi; ma questi per prevenire il nostro assalto aveano imboscato dietro le dense foreste

che coprivano la loro estrema sinistra, tutto il corpo di Tutschkoff e le milizie di Mosca, mentre il secondo, quarto, quinto e sesto corpo nemico, formavano posteriormente due linee di fanteria protette dalle fortificazioni che univano i boschi al gran fortino. Ad onta di tali ostacoli, i nostri volteggiatori ripigliarono vivamente il combattimento, e benchè il giorno cominciasse a declinare, il fuoco continuava con egual vigore da ambe le parti. Nel tempo stesso molti villaggi incendiati sulla destra, spargevano da lontano uno spaventevole chiarore; i gridi dei combattenti, il ferro ed il fuoco vomitato da cento bocche di bronzo portavano ovunque la rovina e la morte, i soldati del nostro corpo, posti in ordine di battaglia, ricevevano dei colpi micidiali coll'armi al braccio, ed allorquando una palla di cannone rovesciava alcuno de' loro compagni, senza commozione alcuna rinseravano le fila loro.

Sempre più avvicinandosi la notte, rallentossi il fuoco della moschetteria, ma non già il nostro impeto, e mentre dubbioso era ciascuno del colpo che scagliava, credette bene di riservar pel domani le forze e le munizioni. Appena tralasciammo di tirare, che i Russi accampati come sopra un anfiteatro accesero de' gran fuochi. Il loro risplendente e quasi simme-

trico chiarore dava a quella collina un aspetto incantevole e formava un singolare contrasto coi nostri accampamenti, dove i soldati riposando in mezzo alle tenebre perchè mancanti di legne non udivano intorno a loro che i lamenti dei miseri feriti.

Il nostro quartier generale fu stabilito nel luogo medesimo in cui era stata in riserva la guardia italiana. Ognuno disteso sopra i cespugli riposava dalle fatiche del giorno, e malgrado un impetuoso vento ed una freddissima pioggia stava profondamente dormendo. Verso la mezza notte io fui svegliato e chiamato presso il nostro capo dello stato maggiore, il quale mi avvertì che l'imperatore voleva aver il piano del terreno dove eravamo stati accampati; lo rimisi al vicerè, che lo mandò subito a Napoleone. Allo spuntar del giorno (6 settembre), il principe mi ordinò di rettificare questo stesso piano, ond' io percorsi tutta la linea, cercando di approssimarmi per quanto era possibile all'inimico, allo scopo di scoprire la qualità del suo campo trincerato e di osservare principalmente se ci fossero delle batterie nascoste e dei burroni a noi ignoti.

Dopo queste scoperte essendomi avanzato, riconobbi che il campo dei Russi era situato dietro il fiume Kologa, sopra

molti rialti, e la sua sinistra era molto debole a cagione della perdita del fortino da noi preso il giorno prima. Rimpetto a noi eravi il villaggio di Borodino, importantissima situazione difesa all' unione della Kologa con altro picciolo fiume. Sul rialto eranvi tre fortini, uno dall' altro distanti circa quattrocento tese. Quello di mezzo, cioè il più grande, era ancora il più forte e quello stesso che il giorno innanzi avea fatto fuoco contro di noi; gli altri due racchiudevano le rovine di un casale stato atterrato per situarvi l' artiglieria. Quello costruito all' unione delle due strade di Mojaïsk comunicavano con Borodino, mediante tre ponti gettati sulla Kologa, e così tale villaggio ed il picciolo fiume che da noi lo separava, servivano di prima linea all' inimico, le dette opere non erano che abbozzate, i fossi poco profondi e senza palizzate.

La cavalleria italiana passò il fiume sulla nostra estrema sinistra. Ma Borodino, posto sopra un' altura, era guardato da un numeroso corpo di truppe nemiche. Tutta questa estensione di terreno era esposta al fuoco de' loro principali fortini e di altri molti più piccoli nascosti lungo il fiume. In quanto alla nostra destra dai successi dell' antecedente giorno era stata posta in grado di approssinarsi all' estremità della sinistra di Kuttusoff;

e di far avanzare la maggior parte delle nostre truppe vicino al rialto dov' era il fortino principale.

Nei passammo il resto della giornata a riconoscere la posizione dei Russi; il generale Danthouard fece alzare delle fortificazioni, forse troppo all' indietro; sulla sinistra pure furono costrutti dei fortini onde collocarvi i pezzi in batteria. Tutto infine era pronto per un affare decisivo, allorquando l' imperatore inviò verso sera un proclama ai capi di corpo, col l' ordine di non leggerlo ai soldati che all' indomani, nella supposizione che sarebbe successo il combattimento. Imperocchè sebbene la posizione fosse bella e forte, l' inimico aveva tanto sovente schivata la battaglia, che era da temersi che egli non facesse ancora come già a Witebsk e a Valontina; ma adesso le continue marce e la lontananza delle nostre riserve avevano eguagliate le forze da ambe le parti (1); d'altronde erano i Moscoviti da estrema necessità obbligati a combattere se volevano salvare la loro capitale, da cui eravamo lontani ventisei leghe. La stanchezza de' nostri soldati e la spossatezza de' cavalli, sembravano promettere

(1) Queste potevano ascendere da ambe le parti a cento venti mila o cento trenta mila uomini.

una facile vittoria ai Russi; dal nostro danto egualmente la credevamo certissima, mentre eravamo in una situazione, dove bisognava assolutamente vincere o morire, e questo riflesso da cui noi tutti eravamo penetrati, ci ispirava un tal coraggio che ci faceva riguardare come infallibile e vicina la nostra entrata in Mosca, malgrado la forza dell'armata nemica e gli inespugnabili suoi trinceramenti.

Le nostre fatiche, colmandoci di stanchezza, rendevano in noi indispensabile il bisogno di dormire; frattanto eranvi fra noi alcuni i quali, infiammati dalla gloria, non potevano prender riposo che per quell'istante in cui alcuna tregua aver potesse l'esaltazione delle menti loro; essi vegliavano, e tra le tenebre di fitta notte, mentre i quasi spenti fuochi mandavano ancora qualche debole chiarore sulle armi ammassate dei soldati, questi uomini avvezzi a meditare, riflettevano sulle meraviglie della nostra spedizione e sui risultati di una battaglia che poteva decidere della sorte di due formidabili imperi. Essi confrontavano ancora il silenzio della notte al tumulto dell'indomani; nella loro immaginazione vedevano la morte piombare su tanti infelici; ma un denso velo copriva i nostri destini, nè permetteva di conoscere che noi stessi ne saremmo stati le vittime. Eglino per

un istante pensavano ai loro parenti, alla loro patria, ai loro amici, e dall'incertezza di poterli un giorno rivedere erano avvolti in tristezza profonda. Tutto ad un tratto, prima dello spuntar del giorno, il tamburo si fa sentire, gli uffiziali chiamano alle armi, i soldati le impugnano, e tutti disposti in ordine di battaglia non aspettano che il segnale del combattimento. I colonnelli si pongono in mezzo ai loro reggimenti, fanno battere la chiamata, ed allora ciascun capitano circondato dalla sua compagnia lesse ad alta voce il proclama seguente:

« Soldati! ecco la battaglia che tanto » avete desiderata! Da voi dipende ora » mai la vittoria; essa ci è necessaria; essa ci procaccerà l'abbondanza, buoni » quartieri d'inverno ed un pronto ritorno alla patria. Comportatevi come » già ad Austerlitz, a Friedland, a Witebsk, a Smolensko, e fate che la più » remota posterità citar possa con orgoglio la vostra condotta d'oggi, e che » si dica di voi: Egli si trovò a quella » gran battaglia sotto le mura di Mosca.»

Ciascuno restò penetrato dalle verità contenute in queste energiche rapide parole, e vi rispose con ripetute acclamazioni. Gli uni erano trasportati dal desiderio di coronarsi di gloria, altri erano lusingati dalla speranza delle ricompense,

ma tutti erano convinti che l'imperiosa necessità ci imponeva la legge di vincere, o di morire. L'idea del dovere e del valore conseguiva il sentimento della propria conservazione; a questo solo pensiero l'anima si ravvivava, s'ingrandiva, e ciascuno s'immaginava che da questo memorabile giorno sarebbe stato collocato nel numero di quegli uomini privilegiati, che nacquero per risvegliar l'invidia de' loro contemporanei e l'ammirazione de' posteri.

Tale era lo spirito dell'armata; attraversò una nebbia densissima; poi surse un sole fiammeggiante che per l'ultima volta doveva rischiare una quantità de' nostri: raccontasi che a questa vista Napoleone dicesse a coloro che il circondavano: ecco il sole d'Austerlitz! L'esercito accolse con gioja quel felice augurio, e sentissi elettrizzare da quella ricordanza gloriosissima.

I grandi movimenti che il primo e quarto corpo facevano sulla nostra destra, fecero vedere abbastanza che prima del combattimento voleasi attorniar la foresta, cui era appoggiato l'inimico. Le armate erano l'una e l'altra a fronte, i cannonieri vicini ai loro pezzi, e tutti non attendevano che il convenuto segnale per incominciare l'azione. Finalmente il 7 di settembre a sei ore precise un colpo di

canuone tirato da una delle batterie del generale Sorbièr, annunciò che l'attacco era incominciato; centoventi bocche a fuoco poste sulla nostra estrema dritta risposero a quel segnale. Il general Perneti con trenta cannoni si mise alla testa della divisione Compans che andò costeggiando il bosco, circondando le trincee nemiche. A sei ore e mezzo il generale Compans restò ferito. A sette ore il principe di Eckmühl ebbe ucciso il suo cavallo sotto di sè, ed essendo creduto incapace a proseguire il combattimento, gli fu sostituito il re di Napoli.

Il duca d'Elchingen, avendo in quel giorno sotto i suoi ordini il corpo de' Westfalici, si avanzò per attaccare il centro dell'armata russa. Tosto che i Polacchi furono impegnati, egli marciò in colonne d'attacco coll'ottavo corpo sulla destra in due linee, e protetto da sessanta cannoni che il generale Fouchè aveva postati il giorno innanzi. La divisione Ledru, dopo aver respinti i bersaglieri russi, assalì il fortino di sinistra, unitamente alla divisione di Compans e in guisa tale che scompigliatamente vi entrarono il ventesimoquarto leggiero, ed il cinquantasettesimo. L'inimico volea riprenderlo, ma la divisione Marchand (venticinquesima) avanzossi per sostenere quella del generale Ledru, ed i suoi sforzi secondati dal-

★

la cavalleria leggiera wurtemberghese ebbe un assai fortunato successo. Questa era pure appoggiato al corpo del generale Montbrun, che caricò vigorosamente le masse nemiche formate in quadrati intorno al gran fortino. Dietro il centro entravi la cavalleria del conte Latour-Ma-bourg in riserva.

Nel tempo stesso la divisione Delson marcì sopra Borodino, cui il nemico aveva di già appiccato il fuoco; i nostri soldati rapidamente valicarono il picciol fiume ed arrivarono al villaggio, che presero colla bajonetta. Essi avevano ordine di limitarsi ad occupare la detta posizione, ma trasportati dall'ardore così naturale ai Francesi trapassarono il fiume di Kologa e s'impadronirono di uno de' suoi ponti che unisce il villaggio al rialto. Fu allora che il generale Plausonne, volendo moderare il coraggio del centesimosesto reggimento, corse su quel ponte onde trattenerlo; quivi da una palla fu colpito a mezzo il corpo. In questa occasione non saprebbesi abbastanza lodare la premura del novantaduesimo il quale, vedendo il centesimosesto che erasi di troppo avventurato, traversò il ponte di Borodino e riuscì a ricondurre questo reggimento, che senza un tale soccorso sarebbe stato involupato.

Mentre l'ajutante comandante Boisc-

rolle assicuravaci il dominio di Borodino, la divisione Broussier, attraversando Kologal al disotto del rialto, giunse ad appostarsi in un vicino burrone, ove il nemico faceva un fuoco terribile. Il vicerè in quel giorno, oltre il comando del suo corpo, aveva ancora sotto i suoi ordini le divisioni Morand e Gèrard (prima e terza, primo corpo) e la cavalleria del generale Grouchy. Verso le otto ore la divisione Morand era in battaglia e formava l'estrema dritta del quarto corpo; fu attaccata con veemenza, mentre preparavasi a marciar sopra il fortino, il quale movimento dovea essere fiancheggiato da quello della divisione Gèrard.

Il general Morand sostenendo gli sforzi delle linee nemiche, distaccò sulla sua sinistra il trentesimo reggimento onde impadronirsi del fortino. Questa posizione fu presa per un prodigio di valore; allora la nostra artiglieria coronò i rialti, e nostro diventò il vantaggio in cui eransi mantenuti i Russi per più di due ore. I parapetti che erano contro di noi durante l'attacco, ci diventarono favorevoli. Il nemico vide perduta la battaglia, allorchè la credeva appena incominciata. Parte della sua artiglieria cadde in poter nostro ed il restante venne da esso ricondotto sulle linee che avea dietro di se. In questo frattempo il principe di

Kuttusoff sembrò disperare della sorte della sua patria; per salvarla e non ismentire una riputazione acquistata con un mezzo secolo di servigi, egli aringò i generali, cercò di riaccendere il coraggio de' soldati, e riattivò la pugna attaccando con tutte le sue forze in massa le forti posizioni, che non avea potuto conservare. Trecento pezzi di artiglieria posti su quelle alture fulminavano i suoi corpi; ed i suoi soldati oppressi andavano a morire ai piè di que' parapetti che avevano costruiti e che riguardavano come il baluardo della sacrosanta città di Mosca!

Frattanto il trentesimo reggimento, assalito da cinque linee d'infanteria, non potè mantenersi sul fortino che aveva occupato. Inutilmente la terza divisione appena posta in ordine di battaglia accorse per soccorrerlo, che fu duopo cedere a forze superiori. Così questo prode reggimento condotto dal general Bonamy essendo accerchiato da tutte le parti, fu obbligato ad aprirsi una strada, e perduto il suo generale raggiungere di nuovo la sua divisione la quale, unita al generale Gérard, erasi sempre sul rialto opposto agli sforzi molteplici dei russi.

Kuttusoff, incoraggiato da questo prospero successo, fece avanzare la sua riserva per tentare un ultimo colpo; la guar-

dia imperiale ebbe parte in tale attacco. Con tutti questi soccorsi riuniti, egli lanciòsi risolutamente addosso il nostro centro su cui era appoggiata la nostra destra; per un istante si temette ch' egli venisse a capo d' impadronirsi di questo punto facendoci perdere il fortino da noi preso l'antivigilia. In fatti i primi battaglioni dei Polacchi dopo sommi sforzi di valore erano pervenuti a prendere d' assalto un posto che dominava tutta la pianura; ma benchè sostenuti da altri battaglioni non fu loro possibile resistere a forze di gran lunga maggiori. Scacciati da cotesto punto essi si mantennero saldi in un bosco; allora l' imperatore comandò loro di conservare vigorosamente quel luogo, e di battere la perduta posizione con pezzi di grosso calibro. Durante il quale tempo il generale Dufour, alla testa del quindicesimo leggiere, difendeva valorosamente le alture che erano avanti un villaggio in vicinanza di un fortino, quando il generale Friand, seguito dal restante della sua divisione, essendo accorso con ottanta cannoni contenne e disfece le colonne nemiche, le quali per ben due ore si mantennero ristretti sotto alla mitraglia, non osando avanzarsi, nè volendo indietreggiare. Il re di Napoli approfittò della loro incertezza per istrappare loro la vittoria che credeano di ottenere; sull' istante ordinò

alla cavalleria di portarsi dietro i fortini; siffatto movimento fu del pari seguito dal corpo di Latour-Mabourg che era in riserva; il re dopo avergli fatto passare un burrone gli se' caricare le colonne serrate dei Russi e gli squadroni de' loro corazzieri. Questi, storditi da una manovra tanto ardita, rincularono e si sbandarono da ogni parte.

Il principe Eugenio colse quest'istante decisivo e volò verso la sua destra per ordinare l'attacco simultaneo del gran fortino alla prima, terza e quattordicesima divisione, che sempre seguivano a combattere. Avendole disposte tutte e tre in battaglia, queste truppe si avanzarono con calma verso i trinceramenti nemici, e allora tutti i pezzi posti in batteria tirarono a mitraglia e portarono la rovina e la morte nelle nostre file. Da questa fatale accoglienza i nostri soldati furono per un istante sbalorditi; Eugenio, essendosene accorto, rianimò il loro coraggio e rammentando a ciascun reggimento la gloria di cui erasi coperto in diverse circostanze, diceva all'uno: *Serbate quel valore che vi ha acquistato il titolo di invincibili*; agli altri: *Pensate che da questo giorno dipende l'onore vostro*; e poscia volgendosi al nono di linea, dicevagli con emozione: *Bravi soldati, ricordatevi che eravate meco allorquando a Wagram sfer-*

zaino il centro dell'inimico. Con tali parole, ma molto più col suo esempio egli a tal segno giunse ad infiammare il loro valore, che da ogni parte alzossi un grido di gioia e tutti di nuovo marciando sul fortino, giurarono per l'onore e per la patria che nè le palle, nè i cannoni, nè le ferite gli avrebbero fatti indietro di un solo passo. Il vicerè percorrendo la linea ordinò l'attacco a sangue freddo e lo diresse egli medesimo, spingendo innanzi la divisione Broussier, mentre il generale Nansouty, alla testa della prima divisione della grossa cavalleria del generale Saint-Germain, caricava valorosamente le forze che erano alla dritta del fortino e nettava la pianura dai nemici sino al burrone d'un villaggio incendiato. La brigata dei carabinieri comandata dai generali Gualtre ed Ehovard marciava egualmente di fronte abbattendo tutto quando le si opponeva. Questa brigata unitamente ai cacciatori del generale Pajol si coperse di gloria.

Il generale Montbrun alla testa della sua cavalleria compiti avea i suoi gloriosi destini, quando una brigata di corazzieri appartenente a questo medesimo corpo ebbe ordine di caricar l'inimico sulla sinistra e di portarsi sulla grande strada da cui era fiancheggiata tutta la nostra cavalleria. Mentre tale brigata comandata

dal generale Coulaincourt assalendo il fortino offriva uno strano spettacolo ai nostri sguardi incantati (1), tutta quell'altura da cui eravamo dominati, pareva un monte di ferro movibile; il rumore delle armi, degli elmi e delle corazze ai raggi del sole, unito al fuoco dei cannoni che da ogni lato vomitavano la morte, dava al fortino l'aspetto d'un Vulcano nel centro d'un esercito.

La fanteria nemica situata dietro un burrone, fece una scarica così terribile sui nostri corazzieri che obbligolli a ritirarsi; all'istante i nostri fanti andarono al loro posto, sostenuti però dalla terza divisione di cavalleria i cui reggimenti, comandati dai generali Chastel, Thiery e Dommanget, fecero man bassa e sforzarono tutto ciò che si parava dinanzi loro. Gli ajutanti di campo Carobonel, Turenne e Grammont rimasero feriti a lato del conte Grouchy; il quale non tardò ad essere anche colpito dallo scoppio di un obice; ma egli non curossi del sangue che perdeva, vedendo che noi diventavamo padroni del fortino! Le nostre truppe prendendo le trincee fecero un orribile macello de' Russi che si sforzavano d'impedircene la ripresa.

(1) Colà ritrovavasi il quinto reggimento faciente parte della divisione Wathier.

Malgrado il fuoco spaventevole dell'inimico, il vicerè ed il suo stato maggiore restarono alla testa della divisione Broussier seguita dal settimo e tredicesimo leggiere; e dal ventesimoprimo e trentesimo reggimenti, ed avanzandosi sul fortino vi entrarono pei fianchi uccidendo sui loro pezzi i cannonieri. Kuttusoff; sbigottito da tale attacco, se subito avanzare i corazzieri della guardia nobile per tentar di riprendere la posizione; questo era il fiore della sua cavalleria. Terribile fu la zuffa tra questi corazzieri ed i nostri, e dell'accanimento con cui si batterono giudicar si potè dai morti di ambe le parti lasciati sul campo di battaglia abbandonato dall'inimico. Fu in mezzo a questa fiera mischia mai sempre gloriosa per lo stato maggiore del quarto corpo, che fu ferito il giovine Saint-Marcelin de Fontanes. Egli fu dei primi ad entrare nel fortino e ricevette un forte colpo di sciabola sulla nuca; per la quale ferita ottenne la stella d'onore, premio per lui altrettanto più lusinghiero, in quanto che lo ricevette sul campo di battaglia ed in una età che non faceva che avvicinarla alla speranza di poterla un giorno meritare.

L'interno del fortino offriva uno spaventevole quadro; i cadaveri erano ammucchiati gli uni sopra gli altri, e tra essi stavano non pochi feriti che potevano

appena far sentire i loro lamenti : armi d' ogni genere vedeansi sparse per terra ; i parapetti mezzo distrutti aveano tutte spezzate le loro banchine , nè più distinguevansi le cannoniere se non ai cannoni rimastivi , la maggior parte de' quali rovesciati e staccati dalle loro casse. In quell' orribile scena vidi il cadavere d' un cannoniere russo cui pendevano tre decorazioni dall' occhiello della divisa ; questo prode parca che respirasse ancora ; in una mano avea il troncone d' una spada e coll' altra era strettamente attaccato al pezzo di cannone che avea così bene diretto.

I soldati nemici che difendevano il fortino preferirono di morire anzichè arrendersi ; avrebbe pure corsa la stessa sorte il generale che comandavali , se il suo valore non gli avesse salvata la vita. Questo rispettabile militare , avendo giurato di morire al suo posto , volle mantener la sua parola ; rimasto superstita a tutti i suoi , si lanciò davanti le nostre linee per ricevere la morte ; sarebbe stato trucidato , se l' onore di fare un tal prigioniero non avesse frenata la ferocia dei soldati. Condotto innanzi al vicerè , vi fu accolto con gentilezza. Questo principe volendo onorar la virtù sfortunata , lo confidò al colonnello Asselin, onde lo presentasse all' imperatore il quale , durante

siffatta memorabile giornata, era costantemente restato dietro il centro, attendendo con impazienza l'esito della violenta battaglia che sulla nostra estrema destra era sostenuta dal primo corpo e dai Polacchi. Il principe d' Eckmul, accerchiando i Russi su questo punto, facilitò al duca d'Elchingen gli attacchi replicati e sanguinosi che faceva il terzo corpo onde rompere il centro dell'inimico. Sulla sinistra di lui Bagration opponevasi ostinatamente ai nostri sforzi, e rinforzato dalle divisioni dei granatieri di Strogonoff e di Woronzow fece soffrire molte perdite ai Polacchi; ma quando furono decisi i nostri progressi verso il centro, il principe Poniatowski ordinò un nuovo attacco sopra la sommità, da cui era stato scacciato; secondato dalla cavalleria del general Sebastiani, ebbe un pieno successo; poscia il duca d'Elchingen, avendo fatto fortemente sostenere la nostra destra dai Westfalici, agevolò i mezzi non solo di riprendere l'offensiva in quel lato da noi momentaneamente perduta, ma ancora di render vani tutti gli sforzi che fece l'inimico per riprendere le posizioni. Finalmente questo maresciallo colle divisione Ledru e con quelle dei generali Morand e Gérard, agì nel tempo medesimo col principe Eugenio; e dopo aver rotta la sinistra delle linee rus-

se fece marciare dinanzi a sè innumerevoli batterie, che portarono lo spavento nelle file dell' inimico; tanto valore e tanta intrepidezza ci assicuraron il campo di battaglia e procacciarono al duca d' Elchingen un titolo glorioso, che porta seco il nome d' una delle nostre più segnalate vittorie (1).

L'attenzione del vicerè era tutta rivolta al centro, quando egli fu ricondotto sulla sua sinistra da una grande manovra di cavalleria, diretta su quella parte dall'inimico. Il generale Delsons, che sin dalla mattina era stato minacciato da quella cavalleria, formò in quadrato la sua prima brigata sulla sinistra di Borodino; più volte egli erasi visto sul punto di essere attaccato, ma l' inimico, veggendo di non poterlo scuotere, si portò sulla nostra estrema sinistra, caricò fortemente e disordinò per un istante la nostra cavalleria leggiera comandata dal conte Ornano; di là slanciossi sopra i Croati che lo respinsero cou un fuoco di battaglione. Il principe, che non era di là discosto, si pose in mezzo ad un quadrato composto dall' ottantaquattresimo reggimento (1), co-

(1) Egli fu creato principe della Moskwa.

(1) Desso è il medesimo reggimento, che nella campagna del 1809, essendo all'assedio di Gratz nella Stiria sostenne per molte ore un accanito combattimento contro ventimila

mandato dal colonnello Pègot e lo se'squadrone con tanto ardore, che i Cosacchi, respinti da ogni dovè, si diedero alla fuga sgombrando la nostra sinistra, per cui da quel momento tutto rientrò nell'ordine più perfetto.

Frattanto il viccrè percorreva la linea su tutte le direzioni, esortando i generali e colonnelli a ben adempiere ai loro doveri, loro facendo presente che da questa giornata dipendeva la gloria del nome francese, e portandosi ad ogni batteria, faceva avanzare i pezzi a misura che vedeva piegare i Russi, ed affrontando tutti i perigli indicava ai cannonieri i punti ov'essi dovean tirare. Il suo aiutante di campo Maurizio Mèjan, visitando pure tutti questi posti pericolosi, dopo l'incominciamento della battaglia fu ferito in una coscia; egli stesso, il generale Giffenga e lo scudiero Bellisomi ebbero dei cavalli uccisi sotto di loro. Il principe Eugenio, essendo su' parapetti del grande fortino co' suoi uffiziali, stava osservando dalle cannoniere i movimenti dell' inimico, senza badare alle pallè che da ogni parte a lui passavano vicine. Tra le persone

uomini, comandati dal generale conte Giulay. Onde eternare un così bel fatto d'armi, Napoleone volle che questo reggimento portasse sulla sua bandiera la seguente eporevole impresa: *Uno contro dieci.*

del suo seguito eravi il colonnello de Bourmont, il cui gran merito poteva soltanto essere eguagliato dalla sua rara modestia. Costui insieme a molti altri uffiziali avendo messo piede a terra, stava appoggiato al collo del suo cavallo, allorchè il general Guillemainot avendo lasciata cadere una carta, il colonnello s'abbassò per raccogliarla; questo movimento gli salvò la vita, perchè nel medesimo punto una palla di cannone colpì il petto del suo cavallo.

Benchè due fortini fossero già in poter nostro, nulla di meno l'inimico era ancora padrone del terzo, posto su d'un altro rialto separato da un burrone; ed è in questo sito che col mezzo di batterie ben dirette faceva un fuoco terribile su i nostri reggimenti, de' quali gli uni erano nelle strade coperte e gli altri dietro le trincee. Noi restammo per molte ore in questa inazione, ben persuasi che Kuttusoff andavasi mettendo in ritirata; la sola artiglieria sovra ogni punto seguiva le sue stragi; e fu allora che il general Huard, comandante la seconda brigata della tredicesima divisione, rimase ucciso da un colpo di scheggia; compagno d'arme del generale Plausonne, essi perirono nel medesimo giorno; uniti strettamente in vita, non si volle nè pure separarli dopo la loro morte e furono ambidue sot-

terrati nel campo di battaglia, testimonio del loro valore.

Già da dieci e più ore sostenevansi intrepidamente gli attacchi dell' inimico ; e benchè il combattimento non fosse ancor terminato , pure non eravi divisione che non avesse a dolersi della morte di uno o più de' suoi capi. Io m'allontanerei dal mio scopo , se volessi far conoscere i titoli gloriosi di ciascuno dei generali che pagarono col loro sangue i successi di questa giornata micidiale ; ma avviene alcuni i quali per la loro rinomanza appartengono intieramente alla storia : dopo essercene occupati durante la loro vita, siamo indotti dall' intèresse che ne ispirano quei tali eroi a tramandare a' posteri le circostanze del loro fato estremo. Tra questi io nominerò il générale Auguste di Caulaincourt che , entrando nel grande forlino , fu ucciso alla testa del quinto de' corazzieri. Spento nel fiore dell' età sua , egli non avea tant' anni quanti erano i combattimenti cui avea preso parte. Al valore del guerriero , univa in se l'urbanità dell' uomo di mondo e risplendeva di tutte le rare qualità di un vero cavalier francese. Oltre i generali Plaussonne e Huard , dei quali si è già parlato dovemmo ancor compiangere i generali di brigata Compère , Marion , Roumeuf e Lanubre , come pure il generale

conte de Lepel, ajutante di campo del re di Westfalia. Non scordiamoci soprattutto di tributare all'anima dell'intrepido Montbrun il giusto encomio meritato dal suo coraggio. Da gran tempo l'ardire suo e il suo valore paventar ci facevano che un simile guerriero perir dovesse in un campo di battaglia; degno successore del generale Lasalle, egli finì come lui e fu come quello mai sempre l'onore della nostra cavalleria leggiera. Sino a trenta salì il numero dei generali feriti, tra i quali eranvi i capi di corpo Grouchy, Nansouty, Latour-Mabourg, ed i generali di divisione Friand, Rapp, Compans e Dèssaix. I Russi dal canto loro ebbero quaranta mila uomini circa fuori di combattimento e cinquanta generali uccisi o feriti; tra questi ultimi contavansi i principi di Bagration (1), Carlo di Mecklenburgo, ed i generali Tutschkoff, (2), Rajowski, Gortschakoff, Kanovitzcn, Kretoff, Woronsow, Krapowitski, Bochemietieff I.^o II.^o

Benchè nostra fosse la vittoria, il cannone non cessava di tirar con violenza e di sacrificare nuove vittime: Il vicerè, sempre infaticabile e sprezzatore de' pericoli, percorreva il campo di battaglia at-

(1) Egli morì pochi giorni dopo.

(2) Comandante il quarto corpo russo.

traverso ad una pioggia di palle e di scaglie; non ancora rallentossi il fuoco, e verso sera era ancor talmente viivo, che fu duopo far piegare ginocchio a terra alla legione della Vistola posta dietro il gran fortino e comandata dal generale Claparadc. Per più di un' ora restammo in questa penosa situazione, allorquando arrivò il principe Neuchâtel che ebbe un abboccamento col vicerè, che fu prolungato sino verso notte; la loro conferenza essendo terminata, il principe Eugenio spedì diversi ordini alle sue divisioni e fece cessare il fuoco. Allora l' inimico fu più tranquillo non tirando che interpolatamente qualche colpo, ed il silenzio dell' ultimo suo fortino ci assicurò che erasi ritirato sulla strada di Mojaïsk.

Il tempo, stato bellissimo in tutta la giornata, verso notte diventò umido e freddo; l' armata serenò sul campo di battaglia, e collocossi in parte entro que' ridotti da essa presi così gloriosamente. Questo accampamento fu assai disagioso; uomini e cavalli non avevano di che cibarsi, e la mancanza di legna provar facevaci tutto il rigore di una notte piovosa ed agghiacciata. (1).

(1) In questo luogo nel mese di settembre faceva freddo come al dicembre in Moravia (Bullettino diciottesimo).

★

All' indomani (8 settembre) di buonissima ora fummo resi certi ch' era veramente accaduto ciò che avevamo previsto alla vigilia. L' inimico , in vedere il coraggio con cui guadagnavamo i suoi fortini , disperò della sua posizione e si decise di sgombrarla nella notte. In allora , percorrendo il rialto sul quale crasi dato il combattimento, fummo in grado di giudicare delle immense perdite sofferte dai Russi ; sopra un' estensione di circa una lega quadrata la terra era coperta di morti o di feriti , e non vedesi ovunque che una scena orribile di estermínio ; ogni più picciolo spazio era totalmente ripieno di lance , d' elmi , di corazze e da sì immenso numero di armi spezzate, come dopo una violenta procella sparsa vedesi la grandine. Il più terribile a vedersi era l' interno dei burroni ; quivi per un naturale istinto eransi trascinati tutti i feriti , onde sottrarsi a nuovi colpi ; ed in questo luogo quegl' infelici uno su l' altro am mucchiati , senza soccorsi e nuotanti nel loro sangue, mandavano orribili lamenti, invocando a gran forza la morte; egliuo a noi ferventemente la chiedevano per troncare il loro spaventevole supplizio. Non essendo sufficienti le ambulanze la nostra sterile pietà si limitava in deplorare siffatte sciagure inseparabili da una guerra così ostinata.

Mentre la cavalleria perseguitava l'inimico, il vicerè ordinò a' suoi ingegneri di demolire il fortino; e siccome fu ognora accampato sul campo di battaglia, presumendosi che noi vi avremmo passata la notte, il principe avea pur ordinato al suo seguito di stabilirsi nella chicsa di Borodino, unico edifizio rimasto illeso nella distruzione generale; ma essa era piena di feriti che i chirurghi si occupavano di amputare. Allora i suoi equipaggi vollero alloggiare in un vicino villaggio situato sulla sinistra riva della Kologa; erano sul punto di entrare nel castello, quando alcuni picchetti di Cosacchi gli obbligarono a retrocedere.

Intanto, tosto che il vicerè fu fatto consapevole che finalmente la quindicesima divisione ritornata da Witebsk erasi riunita al suo corpo d'armata, ebbe l'ordine di avanzarsi. Giunti al villaggio al di sopra del quale eravi il fortino abbandonato dal nimico, noi lasciammo a destra la grande strada di Mojaisk su cui si avviaron i corpi del centro e costegiammo la Kologa. In tale marcia dovevmo convincerci della impossibilità in cui eravamo il giorno antecedente, di poter cioè da questa parte accerchiare la posizione dei Russi; non solamente aveano essi dei campi di riserva su questo punto, ma molti fortini ancora nascosti lungo il

fiume ; a mezza lega al di quà del villaggio di Krasnoè trovammo altri quattro grandi fortini di forma quadrata, i quali coprivano Mojaïsk e l'estrema destra del campo trincerato di Borodino.

Abbandonammo il campo di battaglia e vi lasciammo in osservazione un distaccamento composto di tutti que' soldati isolati che si poterono raccogliere, posto sotto il comando del colonnello di Bourmont. Quest'uffiziale disimpegnò con esattezza quella tristissima fazione, e dopo alcuni giorni ci raggiunse, avendo fatto distruggere i lavori alzati dai nemici. Durante un tal tempo egli vegliò in mezzo ai morti e moribondi, costretto a procacciarsi i viveri a cinque leghe di distanza.

Il castello di Krasnoè ed il villaggio dello stesso nome dove fermossi il nostro corpo, sono situati in vicinanza della Moskwa ; il giorno susseguente (9 settembre) noi attraversammo questo fiume e simulammo di voler marciare sopra Mojaïsk dalla riva destra del medesimo; ma il vicerè ed il suo seguito si avanzarono soltanto sino ai sobborghi ; da quel luogo noi vedemmo abbruciare alcuni edifizj di quella città sfortunata, i cui abitanti tutti davansi alla fuga. I nostri dragoni, percorrendo le case situate al di quà del fiume, fecero dei prigionieri. Molte bat-

terie situate sopra un' altura dietro Mojaisk ci convinsero che ne eravamo padroni.

Noi udimmo di fatti che dopo un glorioso combattimento Napoleone se ne era impadronito e che l' inimico, saccheggiando la città, non l' aveva abbandonata se non dopo una ostinata difesa, lasciando le piazze e le strade piene di morti e di feriti.

Mentre le truppe su la sinistra seguivano la grande strada attraverso i boschi, il nostro stato maggiore esplorava i contorni di Mojaisk; finita la strada ci trovammo in un luogo assai buono, e più lungi ci incontrammo in un altro più grande detto Vedenskoè, soggiorno veramente incantevole dove eravi un castello, il cui interno magnificamente ornato corrispondeva alla bellezza del suo esterno; ma tutto fu in un momento abbattuto, nè si potè approfittare di cosa alcuna, ad eccezione di alcune migliaia di bottiglie di vino, che furono preda dei soldati.

Seguendo la nostra strada in mezzo ai boschi, si arrivò a Vroninkovo, grande villaggio, dove, dicevasi, si sarebbe fermato il quartier generale. Nell' entrarvi vedemmo in lontananza sopra una bellissima altura delle case e quattro campanili fabbricati con simetria. Noi ci saremmo con piacere stabiliti in detto vil-

laggio dove parca regnasse l'abbondanza, se non ci fosse stato annunziato che il nostro corpo dovev' dirigersi verso la città di cui scoprivansi distintamente le torri, e che chiamavasi Rouza. Uscendo da Vroninkovo, videsi gran quantità di contadini che seco avevano delle vetture già attaccate e cariche di tutto ciò che essi aver potevano di più prezioso. Uno spettacolo così nuovo eccitò la nostra meraviglia; avendo poscia domandato al colonnello Asselin perchè mai tali contadini si trovassero così uniti, ecco ciò ch' egli mi rispose :

» A misura che le nostre armate si avan-
» zaron nell' interno della Russia, l'im-
» peratore Alessandro, affin di secondare
» le intenzioni della nobiltà, volle, a se-
» miglianza della Spagna, rendere la guer-
» ra nazionale. Secondo un tale sistema
» i nobili ed i sacerdoti dei villaggi coi
» denari e coi discorsi impegnarono i con-
» tadini da loro dipendenti a sollevarsi
» contro di noi. Di tutti i distretti che
» aderirono a questo progetto di difesa,
» quello di Rouza mostrossi il più ar-
» dente nel seguirlo. L'intera popolazione
» infiammata dal padrone che era il capo
» del sommovimento, erasi militarmente
» organizzata e ne aveva appena ricevuto
» l'ordine che disponevasi a raggiungere
» l'esercito russo.

» Siccome Rouza trovai a cinque o
» sei leghe di distanza dalla grande stra-
» da, gli abitanti speravano che noi non
» saremmo passati dalla loro città; in que-
» sta persuasione essi vivevano tranquilli.
» Quale fu mai la loro sorpresa o piut-
» tosto il loro timore, quando io, spedi-
» to dal principe mi presentai davanti
» Rouza con una dozzina di cacciatori
» bavaresi? Voi avreste in allora veduti
» tutti i contadini sbigottiti uscire dalle
» loro case, attaccare i loro cavalli alle
» medesime vetture che quì vedete, e
» cacciandoli avanti di loro, precipitosa-
» mente fuggire.

» Frattanto gli uomini destinati a far
» parte dell'insurrezione, alla voce del
» loro padrone, armati di piuoli, di lan-
» ce e di falci, unironsi sulla piazza e si
» avanzarono immanijuenti contro di noi;
» ma questa timorosa plebaglia, non po-
» tendo resistere a pochi soldati avvezzi
» a combattere, si diedero alla fuga. Il
» solo padrone mostrò maggior fermezza;
» egli ci aspettò sulla piazza, ed armato
» d'un pugnale, minacciava tutti coloro
» che lo consigliavano ad arrendersi. --
» Come potrei sopravvivere al disonore
» della mia patria? (egli gridava ebbro
» di rabbia); noi non abbiamo più altari,
» ed il nostro impero è disonorato!
» -- Cercossi di calmarlo e di levargli,

» il pugnale; ma divenuto più frenetico
» colpì molti dei nostri soldati i quali
» allora, non ascoltando che la vendetta,
» l'uccisero colle bajonette.

» Era appena terminato questo fatto,
» che la nostra vanguardia entrò in Rou-
» za. Dietro i miei cenni (continuò il
» colonnello) ella corse prontamente ad
» inseguire i contadini che eransi salvati
» con tutte le loro suppellettili ed i lo-
» ro bestiami; non si tardò a raggiunger-
» li, e questi che voi vedete fanno parte
» dei fuggitivi; ma, entrate nella città
» assai meglio conoscerete lo stato delle
» cose. »

A misura che ci andavamo avvicinan-
do, incontraronsi molte picciole vetture
ricondotte da uomini a cavallo; uno spet-
tacolo soprammodo commovente era il ve-
derle cariche di fanciulli e di vecchi in-
fermi; il cuore era penetrato dal dolore
in pensare che presto le truppe avrebbe-
ro divisi tra loro que' carri e que' caval-
li che formavano tutta la fortuna di quel-
le desolate famiglie.

Finalmente entrammo in Rouza e con-
tinuavamo a vedere sino in mezzo alla
piazza una folla di soldati che saccheg-
giavano le case, senza pietà alle grida dei
padroni, nè alle lagrime delle madri che
per intenerire i vincitori, facevano avan-
ti loro inginocchiare i propri figli; colle

mani giunte e cogli addolorati sembianti, queste innocenti creature altro non chiedevano che la vita. In taluni poteva perdonarsi questa smania di rapina, perchè sospinti da assoluto bisogno di cibo; ma molti altri sotto un tale pretesto saccheggiavano ogni cosa e derubavano sino le vesti delle quali erano coperte le donne ed i fanciulli.

Il vicerè arrivò a Rouza dopo alcune ore col suo stato maggiore, avendo solamente lasciato a Vroninkovo la divisione di fanteria e la guardia reale che in quel giorno accampò dietro di noi; ognuno stupiva nel trovarsi in un borgo bello al pari di Rouza, ed abbandonavasi alla sicurezza o piuttosto al disordine che suol esser prodotto dall'abbondanza dopo grandi privazioni, allorquando alcuni cavalleggieri bavaresi, spediti a raccogliere notizie, ritornarono a briglia sciolta annunziandoci che i Cosacchi, marciando in isquadroni, avanzavansi verso la città. Che si giudichi della sensazione prodotta da questa notizia; la tranquillità in cui eravamo opposta a quel grave pericolo, fu per noi un improvviso passaggio dal piacere alla più viva inquietitudine. *Son qui i Cosacchi!* gridavasi da un lato. *Eccoli che arrivano*, diceva un altro tutto spaventato. *E che cosa abbiamo da opporre loro?* chiedevansi gli uni agli altri. *Nul-*

la se non alcuni meschini soldati qui venuti per ispogliare i contadini — In questo frangente quella era l'unica nostra risorsa; gli facemmo tosto riunire sulla piazza, e non se ne trovarono più d'una sessantina, di cui la metà era sprovvista d'armi.

Il vicerè, fatto consapevole della cagione di questo allarme, montò a cavallo ed ordinò a' suoi uffiziali che lo seguissero. Ma qual fu mai la nostra sorpresa, allorquando invece di trovar molti squadroni, non iscoprimmo che una dozzina d'uomini a cavallo talmente lontani, che potevansi appena distinguere! I cacciatori bavaresi che avevamo con noi si avanzarono per riconoscerli e riferirono che eranvi diffatti dei Cosacchi in quel piccolo drappello, ma che dalla loro timida marcia era facil cosa l'accorgersi che non si sarebbero cimentati ad alcun assalimento.

Ma siccome questi Cosacchi potevansi essere distaccati da un corpo più forte, il principe giudicò necessario di confermar l'ordine già dato di far avanzare le truppe, ma lo limitò soltanto a far venire due battaglioni, invece dell'intera tredicesima divisione che egli aveva prima cercato. Questi due battaglioni, essendosi accampati davanti Rouza, dissiparono i nostri timori. Allora rientrò tranquillamente ciascuno nei suoi alloggi, dove una mensa

imbandita lautamente e vini squisiti dimenticar ci fece l'allarme sparso verso la fine del giorno. Il dì seguente noi dimorammo in Rouza. Il vicerè approfittò di questo riposo onde far stendere dal capo del suo stato maggiore, il generale Guillemiot, un'esatta relazione della famosa giornata del 7 settembre, in cui erasi particolarmente distinto il quarto corpo.

Mentre la tredicesima e quattordicesima divisione esponevano all'imperatore i titoli acquistati alla sua benevolenza, la quindicesima, delle altre non meno valorosa, ma priva dell'onore di combattere alla battaglia della Moskwa, poteva ella pure aver diritto a qualche ricompensa a cagione degli innumerevoli patimenti da lei tollerati durante la sua spedizione sopra Witebsk. Questa divisione marciando continuamente in fangose praterie, in villaggi deserti o saccheggiati, era sempre stata esposta all'aperto cielo senza viveri, e facèndo delle penose corse per raggiungere l'inimico che andava fuggendo dinanzi ad essa. Per lo spazio di venti giorni ella non fece che percorrere le campagne che noi avevamo devastate. Finalmente, tormentata dalla penuria, dalle fatiche e dalle malattie, questa disgraziata divisione degna a somiglianza del suo capo d'un migliore destino, non potè giungere a Borodino che all'indomani della bat-

taglia. La sua stanchezza e soprattutto le sue grandi perdite, costrinsero il vicerè a lasciarla in riserva; era questo il più gran contrassegno di stima che a lei potea concedere il principe, lasciandola cioè coi valorosi soldati della guardia reale, di cui la maggior parte già apparteneva a questa divisione.

Partendo da Rouza, fu stabilito di conservare questa posizione tanto più importante, mentre in essa eranvi ancora dei viveri in abbondanza e che una specie di castello posto sopra un' estremità ed accerchiato da larghi fossi poteva servire di rifugio al presidio e guarentirlo da una sorpresa. Il capitano Simonet de Maison-Neuve n' ebbe l'onorevole comando, nè questa confidenza fu male riposta, poichè in tutto il tempo che durò la sua missione, quell'attivo ed intelligente ufficiale si rese utile all'esercito per la sua previdenza, non che per la saggezza delle sue disposizioni.

LIBRO QUINTO

MOSCA

Dopo la battaglia della Moskwa, la nostra armata trionfante marciò in tre colonne sopra la capitale dell'impero russo. Napoleone impaziente d'impadronirsi, inseguiva colla sua solita impetuosità l'inimico sulla gran strada di Smolensko, mentre il principe Poniatowski, alla testa del quinto corpo, tenendosi alla destra andò su quella di Kaluga. Il vicerè col quarto corpo continuava a fiancheggiare la sinistra, e per la strada di Swnigorod si diresse sopra Mosca, ove doveva riunirsi tutto l'esercito.

Dal terrore che noi spargemmo nei contadini, giudicar puossi della costernazione che regnava in quella capitale. Appena si ebbe avviso della nostra entrata in Rou-

za (9 settembre) e del modo col quale noi avevamo trattata la popolazione, che tutti i villaggi posti sulla strada di Mosca furono subitamente abbandonati. Noi portavamo lo spavento ovunque, e non pochi di quelli che fuggivano, tratti da una specie di disperazione, abbruciavano le loro case, i loro castelli, i grani appena raccolti. La maggior parte di questi infelici, scoraggiati dall'inutile e fatale resistenza della milizia di Rouza, gettavano al suolo le picche di cui erano stati armati, onde più prontamente nascondersi colle loro mogli, coi loro figli nelle più folte selve lontane dalla nostra strada.

Speravamo frattanto che ne' circonvicini luoghi di Mosca l'incivilimento che tanto raddolcisce gli animi e sa soprattutto volgere le menti a prudenti consigli avrebbe indotto le genti della campagna a non abbandonare le loro abitazioni, convinti che il saccheggio de' soldati fosse provocato dallo stato di abbandono in cui essi trovavano i villaggi, ma le terre vicine a Mosca, non essendo divise tra gli abitanti di questa capitale, appartenevano a coloro che cransi dichiarati contro di noi, ed i loro contadini, soggetti e schiavi al pari di quelli del Dnieper e del Volga, ubbidivano agli ordini de' loro padroni i quali sotto pena di morte, avevano loro raccomandato di fuggire al nostro

avvicinarsi e di sotterare e nascondere nei boschi tutto ciò che poteva recarci qualche vantaggio.

Entrando nel villaggio di Alpalchtoho-minia noi dovemmo conoscere l'esecuzione di questo piano fatale; le case deserte; il castello abbandonato, le suppellettili spezzate, le vettovaglie guaste in ischifoso modo, tutto in somma offeriva l'immagine di un' inconcepibile desolazione; questo ruinaimento ci mostrò a quali eccessi può un popolo essere trasportato, allorchando egli è abbastanza grande per auteporre la sua indipendenza ai suoi agi ed alle sue ricchezze.

Dopo Karinskoè, villaggio posto a mezza strada di Swenigorod dove noi dovevamo andare, scoprimmo dei Cosacchi. Secondo il loro solito costume non tirarono su la nostra vanguardia, ma si limitarono a tenerci osservati, percorrendo sulla nostra sinistra una collina parallela alla grande strada. Dalla sommità di questa collina ed attraverso dense betulle si innalzavano le muraglie nereggianti ed i campanili di un'antica badia. A piè del monte e fabbricata sulla sponda della Moskwa avvi la piccola città di Swenigorod. Su questo punto unironsi i Cosacchi e formando molti gruppi scaramucciarono per qualche tempo coi nostri volteggiatori; a poco a poco però gli sloggiammo dalle

imboscate da loro scelte ed accampammo attorno Swenigorod' stesso.

La badia, situata al di sopra di questa città, domina il corso della Moskwa; i suoi muri merlati, alti più di venti piedi e larghi da cinque a sei, sono ne' quattro angoli fiancheggiati da grosse torri picne di cannoniere. Quest'edifizio, costruito nel tredicesimo o quattordicesimo secolo, ne rammentò i tempi nei quali i Moscoviti, pieni di venerazione per que' monaci tolleravano che l'autorità sacerdotale fosse superiore a quella dei nobili e che lo czar ne' giorni di cerimonia camminasse avanti il patriarca di Mosca tenendogli la briglia del cavallo; ma questi monaci così potenti e formidabili avanti Pietro I.^o furono ricondotti alla semplicità degli Apostoli, quando quel grande monarca, fondando il suo impero, confiscò i loro beni e li ridusse a picciolo numero.

Basta entrare nella badia di Swenigorod per farsi un' idea dei cangiamenti operati da questa riforma. Alla vista di quelle alte torri e di quelle solide mura noi pensammo che l'interno racchiudesse degli spaziosi e comodi edificj e che qui vi avremmo trovato la consueta abbondanza di tutte le badie riccamente dotate. Una porta di ferro fortemente sbarrata ci confermò nel pensiero che questo con-

vento possedesse gran copia di vettovaglie. Noi ci disponevamo a forzarne l'ingresso, allorchè venne ad aprirci un vecchio, la cui lunga barba era bianca al pari della sua veste. Egli ci disse che ne avrebbe subito condotti dal superiore del convento. Entrando nel cortile noi fummo ol-tremodo sorpresi in vedere che questo vasto edificio non corrispondeva all'alta idea che ce ne eravamo formata e che la guida invece di condurci negli appartamenti del superiore, ci introdusse in una picciola cappella ove cranvi quattro religiosi prostrati a piè d'un altare costruito alla maniera greca. Avvicinandoci a loro, quei venerabili vecchi abbracciarono le nostre ginocchia, sconiurandoci in nome del Dio che adoravano a far rispettare le loro chiese e le tombe di alcuni vescovi dei quali essi erano i fedeli custodi. « Dalla » nostra miseria (essi ci dicevano col » mezzo di un interprete) arguire pote- » te che noi non abbiamo tesori nasco- » sti; i nostri cibi poi sono così grosso- » lani, che molti de' vostri soldati rifiu- » terebbero di mangiarne. Noi non ab- » biamo altro bene che le nostre reli- » quie ed i nostri altari; rispettateli adun- » que per un sentimento di venerazione » alla nostra religione tanto simile alla » vostra. » Tutto fu loro promesso e que- » sta assicurazione venne confermata dal-

l'arrivo del principe vicerè il quale, alloggiando in quella badia, salvò la chiesa ed il convento dal saccheggio da cui erano minacciati.

Mentre questo asilo, altre volte tanto quieto, trovavasi in preda al tumulto inevitabile in simili circostanze, io vidi uno di quei pii religiosi, che per nascondersi andava a rifugiarsi in una cella quasi sotterranea, dalla cui austera semplicità sarebbe stato messo al coperto delle nostre indagini. Questo monaco sensibile alle mie dolci maniere volle ricompensarmene svelandomi ch' egli parlava la lingua francese, e che gli sarebbe stato assai piacevole il potere intrattenersi meco. Penetrato dalla sua franchezza, io ne approfittai onde, col mezzo di questo colloquio, mettermi al fatto di tutto ciò che poteva aver relazione collo spirito pubblico ed al carattere di una nazione di cui avevamo conquistate più di dugento cinquanta leghe di terreno, senza poterla conoscere. Allorquando gli parlai di Mosca, egli mi disse che era la sua patria; e mi accorsi che profondi sospiri interrompevano le sue parole. Al suo muto dolore io mi avvidi che gemeva sulle sciagure alle quali andrebbe soggetta quella capitale. Io pure seco me ne dolsi, ma finalmente mi cimentai a chiederghene delle notizie, curioso di sapere ciò che

accadesse in quella città nel momento che noi eravamo per entrarvi.

» I francesi (disse questo venerabile religioso) hanno con immense forze invaso il territorio della Russia; essi vengono a devastare la nostra cara patria, ed anzi si avanzano verso questa città, centro dell' impero e sorgente della nostra felicità; ma ignari dei nostri costumi e del nostro carattere, essi pensano che noi piegheremo il collo al loro gioco e che, posti nell' alternativa di perdere i nostri focolari o la nostra indipendenza, noi sceglieremo come tanti altri popoli di languire ne' loro ferri e di rinunciare a quell' orgoglio nazionale che costituisce la potenza de' popoli. No; Napoleone s' inganna; se egli fosse stato meglio informato dello stato fisico e morale del russo impero, non avrebbe giammai oltrepassato le sponde del Boristene. Troppo illuminati per tollerare la sua tirannia, noi non siamo tanto corrotti da anteporre la schiavitù alla libertà. Invano colle di lui numerose squadre egli spera di ridurci a chiedere la pace; egli s' inganna fuor di modo; la nostra è una nazione errante, ed i grandi del nostro impero, potendo a loro voglia fare migrare intiere colonie, comanderanno a' loro contadini di fuggire nei deserti per sottrarsi all' invasione, e se farà duo-

» po ancora saccheggiare la città e le
» campagne , piuttostochè abbandonarsi
» ad un vero barbaro , il cui dominio ci
» è più insopportabile della morte.

» Noi sappiamo ancora (egli seguì a
» dire) che Napoleone conta molto sulle
» dissensioni che un tempo si suscitarono
» tra il monarca e la nobiltà ; ma l'a-
» more della patria sa soffocare questi
» antichi risentimenti ; egli ancora si lu-
» singa di armare la nazione contro i
» grandi ; inutili sforzi ! Il popolo per
» religione è soggetto ai suoi padroni ,
» ed il suo coraggio allorchè sia ben di-
» retto , è suscettibile di far prodigi ; egli
» non crederà alle pompose promesse di
» colui che abhruccia le sue capanne, scan-
» na i suoi figli , devasta le nostre con-
» trade e rovescia i nostri altari. D' al-
» tronde l' Europa intiera non ha ella
» sott' occhio i luminosi esempi della sua
» perfidia ? La Spagna che si prestò ad
» un' alleanza che credeva sincera non è
» ella in preda ai più vivi dolori ? Il
» Pontefice che gl'impose la corona e che
» da privato cittadino ne formò il primo
» monarca , che ricevette mai in prezzo
» di quel diadema luminosissimo ? Una
» dura prigionia ! E la vostra patria , che
» dagli eccessi della democrazia passò vo-
» lontariamente sotto il giogo del suo di-
» spotismo , quale fu mai la ricompensa

» che ritrasse dalla sua obbedienza? Nuo-
» ve e continue imposte per pagare dei
» cortigiani o per soddisfare al lusso di
» una famiglia non mai sazia di ricchez-
» ze e di piaceri. Inoltre voi avete innu-
» merevoli proscrizioni e segrete punizio-
» ni; schiavi sono i vostri stessi pensieri,
» sono schiantate le intiere generazioni;
» e le vostre stesse madri finalmente so-
» no costrette a detestare la loro fecon-
» dità. Ecco (mi diceva questo vecchio
» rispettabile), ecco la situazione in cui
» vi ha posto il vostro tiranno altrettan-
» to più leggiero e più ingiusto, poichè
» tratto appena da un' oscura classe in
» cui aveva un solo uomo per farsi ser-
» vire, pretende adesso che l' intiero u-
» niverso s' umili a' suoi piedi e che gli
» stessi monarchi languiscano nella sua
» anticamera. Ah! se macchiare non temes-
» si la maestà del sovrano che noi amia-
» mo, come egli parimente ci ama, io
» vorrei fare il parallelo del vostro mo-
» narca col nostro Ma tal paragone
» non presenterebbe che un ingiurioso
» contrasto e sarebbe come mettere in op-
» posizione il delitto e la virtù. »

Commosso dall' energia di questo reli-
gioso, la cui forza d' animo non era pun-
to indebolita dagli anni, io restai inter-
detto ed animato dalla sua sincerità. Sen-
sibile alla confidenza di cui mi onorava,

io credei di potergli aprire il mio cuore e di trarre degli utili ragguagli dalla sua conversazione: Giacchè mi nominate l'imperatore Alessandro (gli dissi) ditemi che cosa è ora di lui? Dopo il nostro passaggio a Wilna non ne abbiamo più inteso parlare se non che a Witebsk, dove Napoleone, in una pubblica udienza, annunciò che questo monarca era morto, come già suo padre, vittima a Welikie-Luki della perfidia dei suoi cortigiani. »

» Fa duopo aver ben poca grandezza di animo (mi rispose sorridendo quel vecchio) per far un soggetto di trionfo della morte d'un proprio nemico. Ma affine (continuò egli) di provarvi la falsità di questa notizia e farvi conoscere come in tutte le classi dei cittadini regni l'unione e l'amore pel nostro monarca in questo critico momento io vi leggerò una lettera autentica statami mandata da Mosca alcuni giorni dopo che Alessandro, avendo abbandonato l'esercito, arrivò in quella capitale. » E in sì dire mostrommi quella lettera di cui ne faceva la traduzione a misura che andava leggendo :

Mosca 27 luglio (1)

» Questo giorno aggiungerà nuovi
» splendori ai nostri annali e la ricordan-
» za ne passerà a' più lontani nepoti,
» qual testimonio eterno di spirito patrio,
» di fedeltà e d'attaccamento al nostro
» sovrano per parte della nostra illustre
» nobiltà e di tutte le altre classi. In
» conseguenza di una notificazione pub-
» blicata il dì prima, il corpo della no-
» biltà e quello dei mercanti si raduna-
» rono a otto ore del mattino nella sala
» del palazzo della Sloboda per aspettar-
» vi l'arrivo del nostro graziosissimo so-
» vrano. Benchè lo scopo di questo ra-
» dunamento non fosse stato annunzia-
» to preventivamente, tuttavia ciascuno
» v' intervenne pieno di sentimenti, che
» ispirati avea ne' loro cuori la chiama-
» ta del padre della patria ai suoi figli
» della prima capitale. Il silenzio che re-
» gnava in un' assemblea tanto numerosa
» annunziava chiaramente l'unione e la
» disposizione a tutt'i sacrifici; e tosto
» che venne fatta alla presenza del go-
» vernatore supremo di Mosca la lettura
» del manifesto di S. M. I., che chiama

(1) Questa lettera, essendo stata inserita nei giornali francesi, qui si produce tal quale fu pubblicata dal *Moniteur* il 4 ottobre 1812.

» tutti in generale e ciascuno in partico-
» lare alla difesa della patria contro un
» nemico il quale — coll'astuzia nel cuo-
» re, e la seduzione sulle labbra reca
» catene eterne alla Russia — allora l'in-
» clita posterità de' Pojarsky e de' suoi
» pari, animata dal più caldo zelo, e-
» spresse la sua più illimitata premura
» a fare il sacrificio de' suoi beni ed an-
» che della sua vita, e risolvette stabil-
» mente di levare nel governo di Mosca,
» per formare una forza interna, dieci
» uomini sopra cento, di armarli come
» si sarebbe potuto e di somministrare
» loro il vestimento e le vettovaglie. Po-
» scia lo stesso manifesto fu letto nell'as-
» semblea dei mercadanti, e questo cor-
» po, animato parimente dello zelo ge-
» nerale, dicesi che verrebbe prelevata
» sopra tutti i suoi membri una somma
» proporzionata al capitale di ciascuno di
» essi, per sovvenire alle spese dell'ar-
» mamento. Non contenti di questo, una
» buona parte dello stesso corpo manife-
» stò subito la brama di fare ancora per-
» sonalmente de' sacrifici particolari e do-
» mandò la permissione d'aprire a que-
» sto effetto una sottoscrizione volontaria
» prima di separarsi. Si precedette a que-
» sta determinazione senza indugio e in
» meno d'un' ora la somma sottoscritta ol-

» trepassò un milione e mezzo di rubli (1).
 » Tale era la disposizione dei due cor-
 » pi, quando S. M. I., dopo aver assi-
 » stito al servizio divino nella chiesa del
 » palazzo, arrivò nella sala della nobil-
 » tà. Quì l'imperatore, dopo aver detto
 » un breve discorso: *che riguardava lo*
 » *zelo della nobiltà come il più fermo ap-*
 » *poggio del trono; ch'ella si è mostra-*
 » *ta in tutti i tempi e in tutte le circo-*
 » *stanze il custode e il fedele difensore*
 » *dell'integrità e della gloria della sua*
 » *cara patria*, si degnò di porgere loro
 » un prospetto dello stato e delle circo-
 » stanze che esigono provvedimenti straor-
 » dinari di difesa. Essendo stato informa-
 » to del voto unanime dell'assemblea dei
 » due corpi, i quali somministrano ve-
 » stono ed armano a loro spesa ottanta
 » mila uomini pel governo di Mosca (1),
 » l'imperatore si degnò di accogliere que-
 » sta novella prova di devozione alla sua
 » persona e d'amore alla patria co' sen-
 » timenti d'un padre che ama i suoi fi-
 » gli e che va orgoglioso del loro corag-
 » gio, e, nella piena tenerezza del suo
 » cuore esclamò: *Non mi aspettava me-*
 » *no: avete interamente confermata l'o-*
 » *pinione ch'io aveva di voi.*

(1) Sei milioni circa.

(1) La popolazione di questo governo non era che di settecento mila anime.

» In appresso S. M. I. si degnò di re-
» carsi nella sala dove era radunato il
» corpo de' mercadanti, e tosto che fu
» informata dello zelo che i suoi membri
» avevano mostrato nella risoluzione di
» levare una somma di danaro sovra tutto
» il corpo, l'imperatore si degnò di te-
» stificar loro la sua imperiale soddisfa-
» zione con parole dettate da sapienza,
» parole che furono accompagnate da e-
» sclamazioni generali. *Siamo pronti a sa-*
» *grificare a nostro padre non solo le no-*
» *stre fortune, ma ben anche la nostra*
» *vita.* Ecco le parole de' discendenti del-
» l'immortale Minin, e lo spettacolo di
» questa mane richiederebbe la penna d'un
» nuovo Tacito e il pennello d'un se-
» condo Apollo: ecco il quadro che rap-
» presentava il monarca il padre della pa-
» tria, risplendente di bontà in atto di
» ricevere dai suoi figli, stretti a lui d'in-
» torno, i sacrifici che hanno ora fatti
» sull'altare della patria.

» Possa tutto ciò venire a cognizione
» del nostro nemico, di quell'uomo or-
» goglioso, che si fa ginoco della sorte de'
» suoi sudditi! possa egli udirlo e fremer-
» ne! Noi marciamo tutti contro di es-
» so; noi siamo guidati dalla religione e
» da un amor fedele pel nostro sovrano
» e per la nostra patria; noi periremo
» tutti insieme, o saremo vittoriosi. »

Dopo la lettura di questa lettera, quel rispettabile ecclesiastico disseminche l' archimandrita Platon, metropolitano di Mosca, benchè in età avanzata e languente, ma vegliante in ispirito nella preghiera per la salute del sovrano e dell' impero, ha fatto dono a S. M. I. della preziosa immagine di san Serge, vescovo Radouegùè. Il monarca (seguitò egli) regalò questa santa reliquia alla forz' armata di Mosca, affinchè sia guarentita dalla protezione di questo santo, il quale colla sua benedizione preparò un dì vittorioso Dmitri Dousskoï al combattimento contro il sanguinoso Mamai.

Ecco la lettera di sua eminenza Platon, datata dalla badia di Troitsa il 26 luglio.

» La città di Mosca, la prima capitale
 » dell' impero e della nuova Gerusalem-
 » me, rievve il suo Cristo, come una ma-
 » dre fra le braccia de' suoi figli zelanti
 » e attraverso la nebbia ch' innalza, pre-
 » vedendo la luminosa gloria della sua
 » possanza, canta nel suo trasporto O-
 » sanna, sia benedetto colui che arriva!
 » L'arrogante, lo sfrontato Golia reca da'
 » confini della Francia lo spavento mor-
 » tale ai confini della Russia! La paci-
 » fica religione, questa fronda del Davi-
 » de russo, abatterà subito la testa del
 » suo sanguinario orgoglio. Questa imma-
 » gine di san Scрге, antico difensore della

» felicità della nostra patria, viene offer-
» ta a vostra maestà imperiale. »

Sorpreso da una costumanza così straniera alla nostra, io gli domandai se fosse vero che l'imperatore Alessandro avesse dato quello stendardo ai soldati. « Io ne sono così certo (soggiunse quel religioso) che il dubitarne sarebbe un sacrilegio. Le notizie di Mosca ci annunciarono che il vescovo Agostino, vicario di quella capitale, avendo radunate tutte le truppe che erano nella città cantò un *Te Deum*, e che nel presentarle dell'immagine di san Serge pronunziò un discorso che strappò le lagrime a tutti gli ascoltanti; noi stessi (cgli continuava) abbiamo vedute passare sotto le mura di questa badia le truppe che andavano alla battaglia della Moskwa; piene di venerazione per quel sacro stendardo, esse marciavano alla pugna da veri soldati cristiani affezionati alla loro religione, alla loro patria ed al loro principe; sui loro sembianzi apparivano chiaramente scolpiti tali sentimenti. La celeste compiacenza di poter distruggere l'inimico risplendeva ne' loro infiammati sguardi; ciascun soldato, benchè di fresco entrato al servizio, sentivasi animato al pari di valoroso veterano, mostrava una illimitata obbedienza a' suoi superiori ed os-

» servava la subordinazione che forma il
» dovere e il distintivo di un vero sol-
» dato. Il popolo delle campagne, in ve-
» derli passare, nel profondo del cuore
» invocava la celeste protezione sopra que-
» sti prodi che uscivano dalla antica ca-
» pitale della Russia, quella che già un
» tempo colle sue forze sbaragliò gli
» insolenti nemici che nel loro accieca-
» mento erano venuti ad impadronirsene
» e distruggerla.

» Ma ahimè! la fortuna non ha vo-
» luto secondare il loro coraggio; voi gli
» avete vinti a Borodino, e da quel giorno
» la costernazione è sparsa in tutte que-
» ste contrade; le strade sono coperte di
» fuggitivi che vanno sulle frontiere del-
» l'Asia a procacciarsi un asilo; noi soli
» siam quì rimasti; ma voi giudicar do-
» vete qual sia stato il nostro spavento,
» allorquando ieri all'avvicinarsi della not-
» te il fuoco de' vostri accampamenti che
» illuminavano tutte le vicine colline ci
» annunziò il vostro arrivo. »

Stordito dalle cose straordinarie che u-
diva da quel buon vecchio, io era pieno
di rispetto per una nazione così grande
nelle sue disgrazie, e diceva fra me stes-
so: » È veramente invincibile quel po-
» polo che, costante nella sua opinione
» non si lascia sgomentare all'aspetto de'
» pericoli e che dalla conservazione de'

» suoi costumi fa dipendere la sua esistenza! »

All' indomani noi lasciammo questo convento. Nell' allontanarmi io gittai uno sguardo dietro di me e vidi i primi raggi del sole nascente rischiarare la sommità di quegli alti muri che, fabbricati per essere l' asilo della pace, sarebbero dopo la nostra partenza stati in preda al tumulto ed al disordine. Io m' abbandonai a queste penose riflessioni, e prendendo la strada parallela alla Moskwa vidi che avanti Svcnigorod eransi fatti stabilire dei ponti sopra il fiume, allo scopo certamente di comunicare colla grande armata che dall' opposta riva dirigevasi sopra Mosca. Noi ci andavamo sempre inoltrandoci, quando di nuovo comparirono i Cosacchi squadronando come nel giorno antecedente. Sotto Aksinino essi vollero per un momento contrastare coi cavallaggieri bavaresi; ma avendo avuti alcuni feriti si diedero alla fuga e si ritirarono dall' altra parte del fiume, che noi attraversammo al disotto del villaggio di Spaskoè. In questo luogo essendo la Moskwa poco profonda, fu dagli uomini e da' cavalli guazzata facilmente. I Cosacchi che ci attendevano all' ingresso di un bosco si dispersero vedendo che avevamo sorpassato l' argine che li separava da noi; poscia continuammo il cammino sino alle poste di Buzaievo.

Il giorno seguente (14. settembre) premurosi di giungere a Mosca, noi partimmo per tempo e trovammo dei paesi deserti verso la nostra sinistra sulla riva della Moskwa ; eranvi molti bellissimi castelli che i Tartari saccheggiavano colla mira di privarci degli agi che presentar ci potevano que' luoghi ; per tal modo il vicino raccolto era calpestato o mangiato dai cavalli , ed ai mucchi di fieno che coprivano le campagne essendo stato appiccato il fuoco, l'aria era avvolta in un densissimo fumo. Finalmente giunti in vicinanza del villaggio di Tscherepkova, mentre la nostra cavalleria si portava avanti , il vice-re andò sopra un' altura posta alla nostra destra e per lunga pezza stette esaminando se scorgevasi la città di Mosca , oggetto di tutti i nostri voti , mentre la consideravamo come il fine dei nostri travagli ed il termine della nostra spedizione ; molte colline la toglievano ancora ai nostri sguardi e non scoprìmo che dei turbini di polvere paralleli alla nostra strada , che indicavano la marcia tenuta dalla grande armata. Alcuni colpi di cannone tirati da lontano ed interpolatamente , ci fecero conoscere che le nostre truppe si avvicinavano a Mosca senza incontrare molta resistenza.

Discendendo da questa altura udimmo dei gridi spaventevoli ; erano molti drap-

PELLI di Cosacchi usciti da un bosco vicino e che, caricando i nostri cacciatori secondo il loro costume, pretendevano arrestare la nostra vanguardia.

I nostri proli, senza lasciarsi intimorire da questo inaspettato attacco, affrontarono coraggiosamente gli inutili tentativi che questa massa impotente ci opponeva, onde impedirci l'entrata nella capitale. Questi sforzi di un disperato valore furono difatti gli ultimi, ed i Russi, vinti e dispersi, fuggirono sotto le mura del Kremlino, come già fatto avevano sulle sponde della Kologa.

In lontananza ed attraverso la polvere vedevansi le lunghe colonne della cavalleria nemica che tutte marciavano sopra Mosca le quali, a misura che ci avvicinavamo, ritiravansi con ordine dietro quella città; questo movimento di ritirata durò tutta la mattina. Mentre costruivasi un ponte per attraversare la Moskwa, verso le undici ore lo stato maggiore si stabilì sopra un'alta collina da dove, favoreggiati da serenissimo cielo, noi scoprimmo un migliaio di campanili dorati e rotondi su cui percuotendo i raggi del sole rassomigliar facevanli ad altrettanti luminosi globi, posti sulla sommità d'una collina a guisa di obelisco, avevano la forma di un pallone aereostatico sospeso nell'aria. A sì magnifica vista noi fum-

mo presi da meraviglia, e la memoria dei tristi oggetti di cui eravamo stati testimoni, comparir la facea ancor più seducente; così nessuno potè contenere la sua gioia ed uno spontaneo impulso gridar ci fece: Mosca! Mosca! A questo sospirato nome volammo in folla sulla collina e facendo ciascuno delle osservazioni scoprivamo ad ogni istante nuove meraviglie. Quale ammirava un magnifico castello posta sulla nostra sinistra la cui elegante architettura ci ricordava quella degli orientali; quale fissava i suoi sguardi sopra un palazzo, sopra un tempio; ma tutti erano colpiti dal prospetto sorprendente che offrivaci questa città. Situata nel centro di una fertile pianura, vedevasi là Moskwa scorrere tra ridenti praterie; questo fiume, fecondando la campagna, tramezzava la capitale e separava un' immensa quantità di case in legno, in pietra, in mattoni, costruite in una foggia ora gotica ed ora moderna, ed in esse accoppiavansi i diversi generi d'architettura particolari a ciascuna nazione. Finalmente i muri diversamente dipinti, le cupole dorate e coperte di lastre di piombo e di altri metalli, formavano una sorprendente e mirabile varietà, mentre i terrazzi de' palazzi, gli obelischi delle porte della città e soprattutto i campanili fabbricati in forma di piccole torri of-

frivano realmente ai nostri sguardi una di quelle famose città dell' Asia che sino allora avevamo creduto non esistessero che nella fervida immaginazione degli arabi poeti.

Noi eravamo intenti a contemplare una veduta così bella allorquando, attraverso storti sentieri, vedemmo un uomo ben vestito che veniva da Mosca, avanzarsi verso di noi. Ognuno tosto accorse alla sua volta, e nel nostro sospettoso pensiero contavamo di fargli pagare a caro prezzo l' indiscreta sua curiosità; ma la calma colla quale avvicinavasi a noi, la facilità con cui parlava la nostra lingua, e soprattutto l' avidità di sentire notizie ci svegliarono vera smania d' intertenerci con lui.

« Io qui non vengo (egli disse) per
» indagare le vostre mosse, nè per darvi
» delle false relazioni; io sono un infe-
» lice mercante, alieno da tutte le cose
» della guerra; e benchè io stesso ne sia
» la vittima, non ho mai cercata la ra-
» gione che sforzò il nostro sovrano ad
» intraprenderla. Oggi a mezzo giorno,
» il vostro imperatore è entrato in Mo-
» sca alla testa delle invincibili sue fa-
» langi, dopo aver ricevuto un parla-
» mentario speditogli dal generale russo
» comandante la retroguardia, col quale
» supplicavalo a risparmiare la città che

» essi avevano evacuata (1); ma egli tro-
» vò le contrade deserte; alcuni carcera-
» ti fuggiti dalle loro catene, alcune vi-
» li meretrici sono i soli esseri che tur-
» bano la solitudine. Correte e, se è pos-
» sibile, frenate i loro eccessi, poichè su-
» donata loro la libertà, colla speranza
» che i delitti che da loro si commette-
» ranno, saranno attribuiti all' armata
» francese. Veggendo le sciagure che ci
» sovrastano, io vengo a cercare tra voi
» un uomo che, spinto da umanità, vo-
» glia salvare la mia famiglia; poichè,
» ad onta degli ordini del nostro gover-
» natore, risolvere non mi posso ad ab-
» bandonare la mia casa, per poi trasci-
» nare ne' boschi una vita vagabonda ed
» infelice. Io preferisco di ricorrere alla
» generosità francese e cercarmi un pro-
» tettore fra coloro che ci furono ognor
» dipinti come i nostri più crudeli nemi-
» ci. I grandi del nostro impero, abba-
» gliati da una selvaggia e distruttrice
» politica, vogliono certamente esacerba-
» re il vostro carattere leale, facendo e-
» migrare un' intiera popolazione, non la-
» sciandovi che una deserta città per poi
» consegnarla alle fiamme . . . » A que-

(1) I Moscoviti impiegaron certamente que-
sta malizia, per meglio celare i loro proget-
ti ed ispirarci maggior sicurezza.

sti detti ognuno esclamò essere cosa impossibile che un popolo compiere volesse la sua rovina, nell' incerta speranza di trascinarvi egualmente il suo nemico.

» Egli è pur troppo vero che fu presa questa determinazione (ci disse quell' infelice), e se ancora dubitare ne potete, sappiate che il conte Rastopchin, nostro governatore, è partito questa mattina per Wladimir alcune ore prima dell' entrata dei Francesi; egli fu seguito dalla polizia, che seco trasportò le macchine idrauliche e tutto ciò che può essere di qualche soccorso negli incendi. Lasciando la città, egli confidò alla feccia del popolo la cura di secondare il suo furore. Io non so fin dove potrà estendersi, ma deggio fremere allorchè penso che più volte si minacciò d' incendiare Mosca se i Francesi vi si fossero avvicinati. Atroce anzi incredibile a voi parrà questa barbarie, mentre ignorate a qual eccesso d' odio sono stati spinti i nobili dalle vostre vittorie. Essi sanno che l' intera Europa è sotto il vostro dominio, e per un effetto d' orgoglio preferiscono distruggere la patria, piuttosto vederla soggiogata.

» Ah! se questi stessi nobili, svergognati della loro sconfitta, non avessero meditata la rovina di questa capita-

» le, sarebbero forse fuggiti colle loro
» ricchezze? Perchè i medesimi negozian-
» ti sforzati furono a seguirli sèco por-
» tando le loro mercanzie e i loro teso-
» ri? Perchè finalmente in questa città de-
» solata non avvi più alcun magistrato
» che implorare possa la clemenza del
» vincitore? Tutti si sono dati alla fuga,
» e sembrano con ciò animare i vostri
» soldati a disporre di tutto, mentre la
» legittima autorità, unica nostra salva-
» guardia, abbandonando il suo posto
» tutto ai medesimi ha pure abbando-
» nato. »

Così parlando quell' infelice moscovita, amaramente piangeva; per calmare il suo dolore, promettemmo di assisterlo in tutto quello che ci richiedeva e procurammo di consolarlo dissipando i troppo fondati timori da lui concepiti riguardo la sorte del suo paese. Noi l'interrogammo poscia del punto in cui trovavansi i Russi e di ciò che essi avevano fatto dopo la battaglia della Moskwa; di ciò finalmente che era avvenuto dell'imperatore Alessandro e di suo fratello Costantino. In maniera assai soddisfacente avendo egli risposto a tutte le nostre domande, ciò servì pure a confermare le notizie che date aveami il monaco di Swenigorod. Questo sfortunato che cominciava a tranquil- larsi e che segretamente moltissimo si com-

piaceva della gradevole sorpresa che a noi cagionava la vista di Mosca e dei suoi contorni, non potè non aderire alla preghiera che io gli feci di darmi alcuni ragguagli intorno una città la cui conquista pareva compiere le nostre speranze. Ecco ciò ch' egli seppe riferirmi.

« Mosca, fabbricata alla foggia asiatica, » ha quattro quartieri che si uniscono gli » uni agli altri. Quelle alte torri ed il » muro merlato che voi vedete elevarsi » nel centro della città formano il pri- » mo quartiere, detto il Kremlino. Que- » sta fortezza, che ha la forma di un » triangolo equilatero, è celebre ne' nostri » annali, nè fu giammai presa dopo la sua » fondazione (1). Il disegno fu dato da » architetti italiani verso il secolo quat- » tordicesimo. L' interno del Kremlino » divideasi in due parti. Nell' una, detta » Krepotj o Cittadella, non vi sono che » palazzi regi e chiese, su ciascuna delle » quali s'innalzano cinque cupole, e da » questa parte voi potete perfettamente » distinguerle per la loro altezza, non

(1) I Moscoviti credevano che alle torri di questa antica fortezza fosse congiunta la conservazione dell' impero. Una falsa tradizione ereder faceva che essa non fosse stata presa giammai; onde, per significare quanto poteva vivere tranquillo, solevasi dire: *Essere sicuro come nel Kremlino*

» che per la doratura de' campanili e la
» bizzaria del loro disegno. Nel secondo
» quartiere vi sono delle contrade molto
» mercantili, come pure la piazza cono-
» sciuta sotto il nome di Città Cinese o
» Kitayc-Gorod, nome che le diedero i
» Tartari, i quali ne furono i fondatori.
» Il Beloye-Gorod o Città Biana forma
» una terza circonferenza intorno al Ki-
» taye-Gorod. Questo quartiere contiene
» belle case in pietra; ma da alcuni an-
» ni fu superato in magnificenza dal Zem-
» lenoye-Gorod; quivi trovansi i più
» splendidi edifizii; la circonferenza della
» città, compresovi i slobode o sia sob-
» borghi, può essere di trenta verste (1).
» Nell' inverno la popolazione ascende a
» circa trecento mila anime; all' appros-
» simarsi della bella stagione, in cui mol-
» tissimi recansi alle loro campagne, la
» popolazione diminuisce d'un terzo.
» Fedor, fratello maggiore di Pietro il
» Grande, fu il primo governatore di
» Mosca; egli fece alzare molti edifizii in
» pietra, ma senza alcuna regolare ar-
» chitettura. A lui si debbono le prime
» razze di bei cavalli e molti utili abbel-
» limenti. Benchè Pietro avesse una par-
» ticolare inclinazione per Pietroburgo,

(1) Sette leghe circa; la versta è di 104
1/2 ogni grado.

» nulladimeno il suo genio che a tutto
 » si estendeva non negligentò giammai
 » Mosca; egli la fece lastricare, la fregiò
 » di eccellenti edifizj e l'arricchì con ma-
 » nifatture; sotto Elisabetta finalmente vi
 » fu istituita una università.

» L'arsenale posto nel Krepotj è os-
 » servabile per sei colubrine situate so-
 » pra carri immobili; la più grande può
 » avere ventiquattro piedi di lunghezza.
 » Oltre di che dalla parte della porta
 » primaria avvi un enorme obice di tre
 » piedi di diametro almeno; più lungi
 » sorge l'antico palazzo degli Czari; qui-
 » vi è la residenza de' nostri imperatori,
 » dove il vostro pure oggi vi si è stabi-
 » lito. Dietro si vede il palazzo del se-
 » nato; ed a fianco di questo edificio sta
 » la cattedrale di sant'Iwan; quivi sonovi
 » i fondamenti di un' antica torre, ove
 » trovasi la famosa campana fusa a Mo-
 » sca verso la metà del sedicesimo secolo
 » sotto lo Czar Boris Godounoff, opera
 » sorprendente e che prova che sino da
 » quell' epoca remota i russi avevano fat-
 » ti di grandi progressi sì nelle belle ar-
 » ti che nell' incivilimento. Questa cam-
 » pana meritamente ammirata per le fi-
 » gure che vi si trovano scolpite, sorpas-
 » sa in grossezza le più celebri campane
 » d' Europa.

« Al Krepotj si gode d' una vista ec-

» cellente, alla destra avvi un bel ponte
 » in pietra sopra la Moskwa, il quale
 » conduce al sobborgo di Kaluga; al di
 » là del fiume sonovi magnifici palazzi;
 » nel fondo ridenti campagne abbellite
 » da molte case deliziose- ».

Ma io interrompendo il Moscovita, che
 cos'è (gli dissi) quel vasto edificio che
 in ogni suo lato ha sì numerose finestre
 e che colla di lui imponente vastità sem-
 bra dominare tutta la capitale?

« Egli è l'ospitale Schermitew (mi ri-
 » spose) fabbricato dall' illustre famiglia
 » di questo nome. Uno de' suoi antenati
 » fu il glorioso compagno d'armi di Pie-
 » tro il Grande; egli alla felicità ed alla
 » gloria della nazione consacrò ognora
 » le ricchezze da lui guadagnate. In que-
 » sto stabilimento sono educati gli orfa-
 » ni ed i figli dei difensori della patria.
 » Questi giovanetti fuggirono oggidietro
 » il Volga, nè vi restano che i loro pa-
 » dri che, in numero di ventimila, fu-
 » rono gloriosamente feriti avanti Mo-
 » jaïsk; codesti infelici sono abbandona-
 » ti; la morte sta loro dinanzi, e se in
 » questo momento di sciagure non pos-
 » sono avere soccorso dalla vostra gene-
 » rosità, loro più non resta che incon-
 » trare la morte tra i più orribili tor-
 » menti.

» In questa capitale si contano mille

» palazzi e mille e seicento chiese all'in-
» circa, le quali attraggonsi l'attenzione
» del viaggiatore per la ricchezza de' lo-
» ro ornamenti. La maggior parte di que-
» sti palazzi sono di recente fabbricazio-
» ne ed attestano come la Russia abbia
» saputo in pochissimi anni giungere a
» prosperità e a splendore. I più sorpren-
» denti sono quelli di Paschkoff e di Or-
» low; quest' ultimo appartiene all' uni-
» co erede di un tal nome; la sua ren-
» dita, oltrepassa i sei milioni di rubli (1).
» Immensa è l'estensione di questo pa-
» lazzo e la bellezza dell' interno corri-
» sponde a quella dell' esterno dove tro-
» vansi spaziosi viali e giardini incante-
» voli.

» In questa mia patria (soggiunse quel
» moscovita) voi troverete ancora un gran
» numero di edifizj giustamente rinomati
» siccome i più belli dell' Europa; è i-
» nutile descriverli mentre ben presto li
» vedrete voi medesimo. Ah! possiate al-
» meno contemplarli per lungo tempo;
» ma una funesta prevenzione mi dice
» che questa grande e magnifica città,
» giustamente considerata come l' emporio
» dell' Europa e dell' Asia, dovrà sgo-
» mentare l' universo colla catastrofe più
» terribile. »

(1). Ventiquattro milioni.

Terminando queste parole, pareva che quell' infelice avesse il cuore oppresso; io rispettai il suo dolore, ma non mi separai da esso senza chiedergli come fosse chiamato quel vasto edificio formato di mattoni rossi e bianchi, situato a settentrione della città; egli mi disse che era l'antico castello di Peterskoè, dove solivano risiedere i sovrani di Russia nei giorni precedenti alla cerimonia della loro incoronazione.

Benchè il ponte sovra la Moskwa non fosse ancora compiuto, il vicerè comandò alle truppe del suo corpo di valicare il fiume. La cavalleria l'avea di già attraversato essendosi posta avanti il villaggio di Khorechèvo; in questo luogo ne fu ufficialmente partecipato l'ingresso in Mosca delle nostre truppe; il quarto corpo ebbe ordine di quivi fermarsi sino al dimani in cui sarebbe stata fissata l'ora del nostro ingresso in quella capitale.

Il 15 settembre allo spuntar del giorno questo corpo partì dal villaggio dove erasi accampato e marciò sovra Mosca. Avvicinandoci a questa città, vedemmo che essa era sprovvista di mura e che un semplice parapetto di terra era l'unica opera che stabiliva il suo primo quartiere. Insino a quel punto nulla dimostrava che abitata fosse quella città, e così deserto era il luogo dove eravamo giunti, che

non solo non vedevasi un moscovita, ma neppure un soldato francese. Nessun rumore, nessun grido udivasi in mezzo a quella imponente solitudine; l'ansietà sola guidava i nostri passi; ella si accrebbe allorchè scoprimmo un denso fumo che a guisa di colonna ergevasi dal centro della città. Sulle prime si pensò non fossero che alcuni magazzini che secondo il solito avrebbero abbruciato i Russi nella loro ritirata. Frattanto tornandoci in mente il discorso del Moscovita, concepimmo dei timori pensando che si potesse verificare la sua predizione. Impegnati a conoscere la causa di quell'incendio, noi inutilmente cercavamo chi potesse dissipare le nostre apprensioni; l'impossibilità di averne de' ragguagli, raddoppiando la nostra impazienza, non faceva che accrescere le nostre inquietudini.

Noi non entrammo dalla prima barriera da noi incontrata, ma, rasentando la sinistra, continuammo a marciare all'intorno della città. Dietro gli ordini del principe Eugenio, io misi in posizione le truppe per guadagnare la grande strada di Pietroburgo; la tredicesima e la quindicesima divisione accamparono intorno al castello di Pèterskoè. La quattordicesima stabilissi nel villaggio che è tra Mosca e quel castello; la cavalleria leggiera bavarese, comandata dal conte Ornano, era una lega avanti questo villaggio.

Queste posizioni essendo occupate, il vicerè entrò in Mosca ed alloggiò nel palazzo del principe Momonoff nella bella contrada di san Pietroburgo. Questo sobborgo, destinato al nostro corpo, era uno de' più belli della città, totalmente formato di magnifici edifizii e di case le quali, quantunque di legno, sembrarono di una grandezza e di una magnificenza sorprendente. I magistrati avendo abbandonati i loro posti, ognuno poteva a proprio capriccio stabilirsi nei loro palazzi; quindi il semplice uffiziale era alloggiato in vasti appartamenti riccamente addobbati, e de' quali credevasi il padrone, poichè non scorgeva che un umile e sommerso portinaio il quale, con tremante mano, consegnavagli tutte le chiavi della casa.

Il giorno dopo, Mosca era in potere delle nostre truppe; ne' subborghi dove noi stanziammo, non eravi un abitante, tanto spopolata era quella parte; un tristo silenzio regnava in que' luoghi abbandonati. Anche le anime più intrepide sentivansi scosse da quella solitudine. Le contrade erano sì lunghe, che dall' una all' altra estremità i soldati a cavallo non si riconoscevano tra loro; ignorando se fossero amici od inimici, si andavano lentamente avanzando; quindi intimoriti l'altro si fuggivano, benchè tutti

militaltero sotto una medesima bandiera. A misura che andavamo prendendo possesso di un nuovo quartiere, gli esploratori si avanzavano per riconoscerlo e facevano delle indagini nei palazzi e nelle chiese; ma negli uni non rinvenivano che fanciulli o uffiziali russi mutilati nelle precedenti battaglie; e nelle altre gli altari erano parati come ne' giorni festivi; candele accese in grandissima copia ardevano in onore del santo protettore della patria ed attestavano che i devoti Moscoviti non avevano cessato dall' invocarlo. Questo imponente religioso apparato rendeva rispettabile quel popolo che noi avevamo vinto e faceva sorgere nei cuori quella specie di ribrezzo che cagiona una grande ingiustizia; in questa spaventevole solitudine noi non segnavamo che timidi passi; spesso ci arrestavamo indietro guardando ed alcune volte attento tendevamo l' orecchio; poichè l' immaginazione colpita dalla nostra grande conquista ci faceva scorgere delle insidie, ed al menomo rumore i nostri turbati sensi credeano sentire il tumulto delle armi e la voce dei combattenti.

Nell' avvicinarsi al centro della città e massimamente ai contorni del bazar, incominciammo a vedere alcuni abitanti raccolti intorno al Kremlino. Questi infelici ingannati da una fallace tradizione, cre-

dendo inviolabile quella cittadella avevano tentato il giorno prima di disputarla per un momento alla nostra vanguardia comandata dal re di Napoli, dal valore delle nostre truppe furono dispersi in un baleno. Sbigottiti della loro disfatta, cogli occhi pregni di pianto guardavano le alte torri che sino a quell'epoca avevano considerate quale paladio della città loro. Inoltrandoci, vedemmo una turba di soldati che pubblicamente vendevano o cambiavano gran quantità di oggetti da loro depredati, poichè solamente la guardia imperiale aveva poste sentinelle ai grandi magazzini di vettovaglie. Facendoci ancora più vicini, il numero di soldati si andava moltiplicando, e tutti tornavano in massa recando sulle loro spalle pezze di panno, pani di zucchero e intiere balle di mercanzie. Noi non sapevamo a che attribuir questo disordine, allorchè dei fucilieri della guardia ci fecero finalmente sapere che il fumo che noi avevamo visto all'entrare nella città era cagionato da un grande edificio pieno di mercanzie, detto la Borsa, cui i Russi avevano posto il fuoco nel ritirarsi. « Ieri (ci dissero quei » soldati) verso il mezzogiorno, noi entrammo in Mosca e questa mattina si » è manifestato il fuoco; noi abbiamo subito procurato di spegnerlo (1) persua-

(1) Gran piazza nel Kitaye-Gorod; essa
Vol. I.

» si che ciò fosse stato cagionato dalla ne-
 » gligenza con cui tenevamo i fuochi dei
 » nostri accampamenti; ma ora ne depo-
 » niamo il pensiero, mentre abbiamo sa-
 » puto che il governo stesso ha ordinato
 » di abbruciare la città e di trasportare
 » tutte le macchine idrauliche per toglier-
 » ei ogni soccorso; sperando con simile
 » risoluzione di nuocere alla nostra disci-
 » plina e di ruinare il corpo de' nego-
 » zianti che erasi fortemente opposto al-
 » l'abbandono di Mosca. »

Una naturale curiosità mi spinse avan-
 ti; quanto più m' inoltrava, tanto più
 vedeva gli ingressi alla Borsa affollati da
 soldati e da miserabili che trasportavano
 effetti d' ogni sorta, gettando a terra i
 meno preziosi. In tal maniera in pochi
 momenti le strade furono piene di merci.
 Io penetrai nell' interno di quell' edificio;
 di già quello stabilimento, tanto celebre
 per la sua magnificenza, non offriva l'im-
 magine che di una vasta fornace in cui
 cadevano da ogni lato ardenti travi; non
 si poteva più camminare che sotto i por-
 ti.

È circondata da gallerie fatte in mattoni, vi
 ha in essa un' infinità di piccole botteghe. È
 verissimo, per tal modo, che l' incendio aves-
 se a comunicarsi altrove, tagliando a tale
 uopo delle travi ardenti; ma le fiamme uscen-
 do da altre parti resero inutile questo sforzo
 disperato.

tici, ove eranvi ancora numerosi magazzini, e quivi i soldati, sforzando le casse, dividevansi un bottino superiore alle loro speranze. Quest' orribile scena non era turbata da alcun grido o rumore, tanto ognuno trovava con che soddisfare alla propria ingordigia; non udivasi che il crepitare delle fiamme, il rumore delle porte che venivano spezzate, e quindi tutto ad un tratto l' orribile fracasso che facean le volte nel crollare. I cotoni, le mussoline, i velluti, finalmente le stoffe più ricche dell' Europa e dell' Asia erano consumate rapidamente; ne' sotterranei eranvi gli zuccheri, gli oli, le resine, il vetriolo e tutte queste materie, bruciando ne' loro magazzini; mandavano torrenti vorticosi di fiamme. Terribile spettacolo, mentre una sciagura così grande doveva far presentire anche alle anime più indurite che la divina giustizia avrebbe poi scagliata un giorno la sua collera contro i primi autori di questa spaventevole distruzione!

I ragguagli che io procurai di raccogliere sopra i motivi di quest' incendio furono di poca mia soddisfazione, ma alla sera, ritornando al palazzo Yermanoff, ove erasi stabilito il nostro stato maggiore, vi trovai un Francese già precettore dei figli d' un principe russo. A grandi cognizioni; questo uomo riuniva in se stesso

assai ragionevoli viste di politica , altrettanto più preziose a raccogliersi , in quanto che , avendo egli vissuto per lungo tempo colla più distinta nobiltà , nè conosceva perfettamente le opinioni ; inoltre sotto a' suoi occhi erano passati in Mosca gli avvenimenti dopo la battaglia della Moskwa , e benchè fosse Francese , ciò non ostante era considerato tra quei pochi che per la loro saggezza e pei loro lumi avevano ognora goduto dell' intrinsechezza del conte di Rastophein. Questo incontro mi parve opportuno ad informarmi di ciò ch' io desiderava conoscere , e soprattutto a meglio istruirmi del carattere di quel governatore il quale , malgrado le più nere calunnie (1) , sarà ognor stimato dai suoi concittadini e considerato dalle future generazioni qual modello di coraggio e di virtù patriottica.

» Benchè dopo la battaglia di Borodino (2) i Francesi marciassero in tre colonne sopra Mosca (disse mi quel percettore) nulla di meno non era che la nobiltà e le persone attaccate al governo , le quali fossero informate dei mali che minacciavano la città. Il conte Ra-

(1) Bullettino ventesimoterzo e ventesimosesto.

(2) Si sa che con un tal nome chiamavano i Russi la battaglia della Moskwa.

» stopein , credendo prudente celare al po-
» polo la verità , fece annunziare che i
» Francesi arano stati battuti. Quest' ar-
» tificio contribuì a prolungare le illu-
» sioni, ma allorquando si vide l' arma-
» ta russa di ritorno in queste mura pre-
» ceduta da ventimila feriti, seco condu-
» cendo tutti gli abitanti della campagna ,
» allora i buoni cittadini perdettero le lo-
» ro speranze e si abbandonarono alla più
» grande agitazione ; disciolti furono tutti
» i ritrovi e deserti restarono i pubblici
» stabilimenti ; gli artigiani , desistendo
» da quei lavori che il vitto procacciava-
» no alla loro famiglia , chiusero le loro
» officine e mettendosi a parte del pub-
» blico dolore , si unirono ad una im-
» mensa turba che pereorrendo le contra-
» de si portò dal governatore onde inter-
» rogarlo se facesse duopo fuggire o ri-
» manere.

Posto in questa circostanza critica e do-
lorosa, il conte Rastopehin fe' pubblicare,
che sarebbesi marciato contro i Francesi
alla testa di centomila uomini ed ordinò
di alzare dei fortini davanti la città ,
sulla montagna detta dei Moineaux (1).
Egli fece fabbricare delle lance , delle
sciabole e distribuire delle armi a quei

(1) Questa posizione non fu che debolmente difesa.

cittadini che le cercavano. Dicesi inoltre che un ingegnere inglese occupavasi in segreto nel suo castello di Voronovo a preparare dei razzi e delle materie combustibili, mentre davasi ad intendere al popolo che costruir voleva un pallone di nuova invenzione che avrebbe sterminato i capi dell'armata francese (1).

Questo governatore infine, avendo convocato i nobili i più illustri e i più ricchi e rinomati negozianti, ricordò a' suoi cittadini le solenni promesse che fatte avevano al loro imperatore, e presentò a' loro occhi quella commovente scena in cui il sovrano padre della patria riceveva da' suoi figli il tributo delle loro sostanze e della loro vita. Il conte Rastopchin a questa ricordanza, scosso dai sentimenti dai quali sentivasi penetrato, si sentì soffocare da un eccesso di tenerezza e perdette la favella; questa muta scena durò per alcuni minuti e fe' spargere delle lagrime con maggior forza che se pronunziato avesse un eloquente discorso.

Ma l'interesse dello stato, avendo soffocata questa naturale sensibilità, un nobile facente parte dell'assemblea ed il quale, per le sue diplomatiche relazioni, conosceva i motivi di questa guerra disastrosa, prese il posto del governatore e parlò a coloro che lo ascoltavano.

(1) Bullettino ventesimoprimo.

« Se voi sapeste quanto ha sofferto il
» paterno cuore del nostro monarca e
» quante insinuazioni ha poste in opera
» onde assicurare il riposo e la felicità
» dell' impero; se voi sapeste quanto il
» suo amore per la pace e per la con-
» servazione di una gravosa alleanza gli
» ha fatto scordare gli interessi della sua
» gloria, voi avreste in allora un' idea
» di questo principe modello dei monar-
» chi il quale, non sono ora sei settima-
» ne, a noi dicesse queste parole: — Io
» non ho nulla trascurato per assicurare
» il riposo di queste contrade; quanto più
» io faceva dei sacrifici, tanto più Napo-
» leone ne pretendeva de' nuovi; per giusti-
» ficarci allo sguardo della posterità, fa-
» duopo dichiarare che noi non abbiamo
» dato di piglio all'armi, se non che ne-
» gli ultimi estremi e nel momento in
» cui il nostro impero glorioso fu posto
» tra l'infamia di disonorare i suoi allo-
» ri, o di tentare la sorte della guerra.
» Ma finalmente giacchè l'ingiustizia ci
» ha costretti ad impegnarvisi, perchè do-
» vremmo noi paventarla? Da più d' un
» secolo ella ci fu ognora favorevole e
» gloriosa. Funesto concetto dello spirito
» umano! Il settentrione era per lo pas-
» sato lo spavento del mezzogiorno, ed
» ora che si va incivilendo ed aspira ad
» una pace universale, il mezzogiorno,

» abbagliato da un insensato furore, ab-
 » bandona le sue fertili provincie per ve-
 » nir a dominare su queste gelide con-
 » trade. E per non essere oppressi, biso-
 » gna adunque essere sempre oppressori!
 » Questi miei sentimenti di pace sono
 » adesso la rovina del mio regno. Inva-
 » no il flagello del mondo dice, che egli
 » intraprende una guerra politica e che
 » questo è il contrasto della civiltà con-
 » tro la barbarie ; goffo raggiro di cui
 » egli si serve per deludere coloro che
 » non conoscono i nostri costumi e le no-
 » stre massime. Questo tanto decantato in-
 » gentilimento che in oggi ci vuole an-
 » nientare, che ha egli mai da temere di
 » noi, che consumiamo i nostri tesori, che
 » attraversiamo i mari e percorriamo i
 » due emisferi per coltivarlo ed introdur-
 » lo ne' nostri paesi? Quei medesimi che
 » ci veggono andar tra loro onde racco-
 » gliere delle istruzioni, e che vengono
 » ad arricchirsi tra noi, vedendo il frut-
 » to della loro industria, quei medesimi
 » sono che ardiscono di chiamarci col no-
 » me di barbari ! No, no, questo non è
 » il motivo della guerra , che ci ha ora
 » intimata l' ingrato Napoleone ; egli ha
 » più paura de' nostri rapidi progressi ,
 » che della nostra rozzezza ; ed infatti
 » dove sarà mai una così virtuosa na-
 » zione , che non abbia ad aver gelosia

» della prodigiosa protezione che Dio
» comparte al nostro impero! Volge ap-
» pena un secolo, dacchè Pietro, d'illustre
» memoria, lo collocò nella classe delle
» grandi potenze, e pure in questo breve
» intervallo quanti popoli soggiogati,
» quante provincie sottomesse, quante for-
» tezze occupate! . . . Ma per veraci tro-
» fei considerar dovremmo piuttosto e le
» città fondate e i governi istituiti, le u-
» niversità, i collegi e gli stabilimenti in-
» stituiti, ed in allora v' accorgerete che
» in breve periodo di tempo noi abbia-
» mo superata la linea che l'Europa in-
» gentilita dall' Europa barbara divide.
» Questo nostro spirito d'incivilimento sì
» eguale a quello di cui tanto menano
» vanto i Francesi, è lo stesso che attual-
» mente ci attrae il loro odio. Essi ci
» rimproverano le nostre conquiste sopra
» i Persiani e sopra i Turchi, fingendo
» d'ignorare che gli infedeli Musulmani
» da noi atterriti, desistono ora dal fare
» scorrerie nell' Europa, e che l' Unghe-
» ria ci è debitrice della propria sicurez-
» za, non che l'Italia della sua conserva-
» zione; ben dissimili dai nostri nemici, le
» cui conquiste non sono che un nuovo
» oggetto di guerra e di dissenzione per
» i loro vicini.»

Tale è il senso delle memorabili parole
dell' imperatore Alessandro, pronunciate

nell' epoca della prima assemblea dalla nobiltà; in questa circostanza l' oratore stimò bene di doverle rammentare, onde vieppiù infiammare lo spirito di coloro che non vi avevano assistito; ma il conte Ratopehin, ripigliando tutta la primiera energia del suo carattere, lasciando la popolare eloquenza di cui erasi servito nei suoi proclami ed approfittando dell' impressione prodotta da questo discorso nell' assemblea, si esprese all' incirca in questi termini.

» Bravi Moscoviti!

» Il nostro nemico s'avanza, e di già
» voi sentite la sua folgore sibillar non
» lontana dai nostri sobborghi. Lo scellerato
» vuole rovesciare un trono, il cui
» splendore offusca il suo. Noi abbiamo
» ceduto terreno, ma non siamo stati an-
» cora vinti. Voi lo sapete; il nostro im-
» pero, ad imitazione de' nostri maggio-
» ri, sta sul campo di battaglia. Le no-
» stre armate ancora intatte, vanno ogni
» dì rinforzandosi con nuove reclute; ma
» quelle del perfido arrivano spossate,
» annientate. Mentre egli viene verso di
» noi avanzandosi, Tschichagow e Wit-
» tgenstein campeggiano dietro le sue spal-
» le con cento mila uomini di trup-
» pe veterane. Insensato! Egli crede che

» la sua aquila vincitrice, dopo esser vo-
» lata dalle sponde del Tago alle sorgenti
» del Volga, possa superare la nostra che
» alimentata nel Kremlin, spiegò il suo
» rapido volo e, librandosi sulle nostre
» teste, un'ala sino al polo distende e
» l'altra sino al di là del Bosforo. Segui-
» tiamo ad essere costanti, ed ardisco as-
» sicurarvi che la patria dal fondo delle
» sue ruine più grande risorger debbe e
» più maestosa. E onde conseguire un esito
» sì bello, pensate, amici, che fanno
» duopo di grandi sacrifici e che si deve
» rinunciare alle cose più care; dimostrate
» adesso che siete gli emuli degni dei Po-
» jarski, di Paltisiro, e di Minine i qua-
» li col loro coraggio nei più critici tem-
» pi, stabilirono l'opinione che sacro fosse
» il Kremlin; conservate questa divota
» tradizione ed all'oggetto di mantenerla
» solidissima, armi ognuno il suo brac-
» cio contra il perverso nemico che an-
» nientar vuole il nostro impero e ro-
» vesciare i nostri altari. Tutto sacrificare
» bisogna per conseguire la vittoria, men-
» tre senza di questa voi perdetes il vo-
» stro onore, le vostre sostanze, la vo-
» stra indipendenza. Ma se per un effetto
» della collera ecclesie, vuole Iddio per
» un solo momento dare trionfo al de-
» litto, ricordatevi che il vostro più sa-
» cro dovere sarà quello di fuggire ne

» deserti e di abbandonare una patria che
» più non è la vostra dal punto in cui
» sarà stata macchiata dalla presenza de'
» vostri oppressori. Gli abitanti di Sara-
» gozza avendo oguor presente il coraggio
» de' loro immortali antenati (che per to-
» gliersi al giogo di straniere nazioni, al-
» zarono un rogo in cui seppellirono le
» loro ricchezze, le loro famiglie e loro
» medesimi) preferirono di morire sotto
» le ruine della loro città, piuttostoché
» piegare sotto l'ingiustizia. Oggi voi
» siete minacciati dalla medesima tirannia.
» Ebbene provate al mondo intiero, che
» la Russia non ha scordato l'esempio me-
» morabile della Spagna.

» Una grande agitazione tenne dietro
» a questo discorso; tutti i senatori l'ap-
» plaudirono con trasporto e tutti, ad
» eccezione di sette, decisero che abbiso-
» gnava incendiare Mosca. Appena la ple-
» be seppe questa risoluzione, si sparse
» nelle principali contrade e ad istigazione
» della nobiltà, si andava gridando che
» era meglio perire che sopravvivere alla
» distruzione della patria e della propria
» religione. Coloro i quali la natura a-
» vea negato il coraggio, si rannodarono
» a coloro onde togliere la loro famiglia
» al pericolo. Gli uni dandosi alla fuga,
» ripararonsi nei boschi per affrontare gli
» orrori della fame e le più crudeli pri-

» vazioni; altri all'opposto giurarono di
» difendere la città, e si unirono all'ar-
» mata che andavasi ritirando. Il restante
» della popolazione prendendo le armi
» andò a ricoverarsi nel Kremlino, men-
» tre i più esasperati impugnando delle
» fiaccole diedero il fuoco alla Borsa che
» come voi ben sapete, immense vettova-
» glie racchiudeva, colle quali l'armata
» francese avrebbe potuto sussistere per
» tutto l'inverno.

In tale maniera questo dabben uomo a noi raccontò tutto ciò che era passato in Mosca sino all'epoca del nostro ingresso.

Noi seco lui compiangevamo tante sciagure e siccome il tempo era molto tranquillo, speravamo che questa capitale non avrebbe che a deplorare la perdita della Borsa; ma qual fu mai il nostro rammarico, allorquando all'indomani allo spuntar del giorno (16 settembre), noi ci accorgemmo che il fuoco era appiccato ai quattro angoli della città, e che il vento furiosamente soffiando portava in ogni parte infiammate materie!

Allora si offerse al mio sguardo il più doloroso spettacolo, cui la mia mente non avrebbe giammai potuto concepire l'idea, nè meno alla lettura delle scene le più affliggenti di tutte le antiche e moderne storie. Una gran parte della popolazione di Mosca, intimorita dal nostro arrivo, era

stata nascosta nell' interno delle case ; ella ne uscì allorquando le fiamme erano penetrate negli asili loro. Tutti quegli infelici erano tremanti e non ardivano profondere la menoma imprecazione , tanto lo spavento rendeva muto il loro dolore ! Procurando di fuggire , seco trasportavano i loro effetti più preziosi ; ma le anime sensibili , commosse dal solo sentimento di natura , non pensavano che a salvare i loro parenti ; da una parte vedevasi un figlio che portava l' infermo suo padre ; dall' altra delle femmine , che dirottamente piangevano su' loro figliuoli , che stretti tenevano fra le braccia ; elleno erano seguite da altri un poco più adulti i quali per non ismarrirsi , raddoppiavano i loro passi chiamando la loro madre. De' vecchi , più dal dolore che dall' età oppressi pochi potevano seguire la loro famiglia e morivano presso quella casa che gli avea veduti nascere. Le contrade , le pubbliche piazze e soprattutto le chiese erano piene di questi infelici che , appoggiati ai loro fardelli , gemevano senza dare alcun segno di disperazione ; non udivasi alcun lamento ; stupido era tanto il vincitore come il vinto ; l' uno per l' eccesso della fortuna , l' altro per l' estremo della miseria.

L' incendio proseguiva il suo guasto e in breve distrusse i più bei quartieri della

città. In un momento tutti questi palazzi che noi avevamo ammirati per l'eleganza della loro architettura e per la ricchezza delle loro suppellettili furono distrutti dai vortici delle fiamme. Le loro magnifiche facciate adorne di statue e di bassorilievi mancando di appoggio, cadevano con rumore in un cogli avanzi delle loro colonne. Le chiese ruinavano egualmente e seco loro quelle cupole superbe che noi avevamo veduto il giorno prima tutte rilucenti d'oro e d'argento. Gli ospitali ove ritrovavansi più di venti mila ammalati o feriti (1) non tardarono ad essere incendiati; il disastro che in appresso avvenne commosse ed agghiacciò l'anima. Quasi tutti questi sfortunati perirono, e non vedevansi che pochi ancor vivi i quali, ancor respirando, si strascinavano mezzo abbruciati sotto le ceneri fumanti e sotto mucchi di cadaveri, altri gemendo si alzavano a stento onde procurare di vedere la luce.

Come mai, potrei dipingere il tumultuoso movimento che manifestossi allorquando fu permesso il saccheggio in tutta l'estensione di questa immensa città? I soldati, i vivandieri, i condannati e le stesse donne, percorrendo le contrade, pene-

(1) Il ventesimo Bullettino disse trentamila ed il ventesimo terzo dichiarò che si giunse a salvarne soltanto quattro mila.

trarono negli abbandonati palazzi e ne trasportarono tutto ciò che lusingar poteva la loro cupidigia. Gli uni coprivansi di stoffe tessute d'oro e di seta; altri confusamente e senza distinzione mettevansi sulle spalle gli abiti foderati delle più rare pellicie. Molti coprivansi delle pellicie delle donne e dei figli, ed i galeotti medesimi con abiti di rispetto coprivano i loro cenci. Il restante, andando in folla nei sotterranei, ne sforzavano le porte e dopo essersi ubbriacati coi più squisiti vini, con barcollante passo trasportavano l'immenso loro bottino.

Questo spaventevole saccheggio non limitossi già alle sole case abbandonate; le sciagure della città e l'incordigia della plebe tutto confusero in un momento e facilitarono ai saccheggiatori dei gnasti più grandi di quelli dell'incendio. Tutti gli asili non tardarono ad essere violati da un insolente soldatesca; quelli che avevano presso di loro uffiziali, credettero per un'istante di poter sottrarsi alla comune disgrazia; vana illusione! Il fuoco progressivamente avanzandosi, distrusse in breve tutte le loro speranze.

Fu verso sera che Napoleone, non credendosi più sicuro in una città la cui ruina sembrava inevitabile, abbandonò il Kremlino e andò col suo seguito a stabilirsi nel castello di Pëterskoë.

Anche i generali ebbero l'ordine di uscire da Mosca. Allora la licenza non ebbe più freno. Le truppe, non più trattenu- te da quel timore che inspira la presen- za de' capi, si abbandonarono a tutti i più grandi eccessi; nessun asilo non fu abbastanza sicuro, nessun luogo bastan- temente sacro per essere preservato dalle avi- de loro ricerche. Ma nulla non potè tan- to aguzzare l'ingordigia, quanto la chiesa di san Michele destinata alla sepoltura dei primi imperatori di Mosca. Una falsa tra- dizione faceva credere che in quel luogo si sarebbero trovate immense ricchezze. Con questa supposizione alcuni soldati pe- netrarono nella chiesa e portando delle fiaccole discesero nei vasti sotterranei a turbare la pace ed il silenzio de'sepolcri. Invece di tesori non vi trovarono che se- polcri di pietre coperti di velluti rossi e di minutissime piastre d'argento, sulle quali stava scritto il nome degli Czari, il giorno della loro nascita e della loro mor- te. Malcontenti di vedere deluse le loro speranze, spezzarono quegli avelli, pro- fanarono le ceneri dei morti e strapparono le offerte ivi poste dalla divozione, più preziose pei sentimenti dei quali facevan fede, che per loro medesime.

A tutti gli eccessi dell'avarizia si aggiun- sero tutte le depravazioni del libertinaggio; nè la nobiltà del sangue, nè il candore

della giovinezza, le lagrime della beltà poterono essere rispettate; licenza crudele, ma inevitabile in una guerra cotante mostruosa, in cui sedici nazioni unite insieme differenti di costumi e di linguaggio, tutto si credevano permesso, nella ferma presunzione che i loro disordini sarebbero stati attribuiti ad una sola di esse.

Costernato da tanta disgrazia, io sperai che le ombre della notte dovessero coprire questo orribile spettacolo; esse resero all'opposto più spaventevole l'incendio, e fecero innalzare con maggiore violenza le fiamme che estendevansi da settentrione a mezzo giorno e che, agitate da' venti, s'innalzavano sino al cielo. Scoprivansi pure i razzi incendiari, che i malvaggi lanciavano da' campanili; essi sollevavano turbini di fumo, e da lungi rassomigliavano a stelle cadenti. Ma nulla faceva maggiormente abbrivire quanto il terrore sparso in tutti i cuori e che nel silenzio delle tenebre non faceva che aumentare pe' gemiti degl'infelici che venivano trucidati, o pel grido delle giovanette, che si rifugiavano nel seno palpitante delle loro madri e la cui vana resistenza non faceva che accrescere maggiormente il furore de' rapitori. A questo doloroso univesal lamento, aggiungevansi gli urli de' cani i quali, all'insanza di Mosca, essendo incatenati alle

porte dei palazzi, non potevano sottrarsi al fuoco da cui erano circondati.

Preso da spavento, io mi lusingava che il sonno avrebbe in me sedata l'immagine di scene così ributtanti; lungi dal prendere riposo, mille pensieri si affollavano nella mia mente e mi rappresentavano ognora avanti gli occhi quegli orrori di cui era stato testimonio; per un momento sembrava che i miei sensi affaticati avrebbero potuto riposare, allorquando il bagliore di questo vasto incendio risvegliommi all'improvviso e mi fece supporre che fosse ormai giorno avanzato; rammentandomi quindi gli avvenimenti del dì precedente io pensai che la stessa mia camera fosse in preda delle fiamme. Pur troppo non era questo un sogno; mettendomi alla finestra vidi tutto in fiamme il nostro quartiere e sul punto d'essere incendiata la casa in cui mi trovava. Le scintille cadevano nel nostro cortile e sul letto di legno delle nostre scuderie. Io corsi allora dai miei albergatori; vedendo essi tutta l'estensione della loro sciagura, avendo già abbandonate le loro solite stanze per ritirarsi in un sotterraneo, che sembrava loro più sicura, quivi uniti co' loro famigli non ne volevano uscire, mentre dicevano di temere più i nostri soldati che l'incendio. Soltanto il padre; stando sulla soglia della porta, voleva pel primo

affrontare tutt' i mali che pareano minacciare la sua famiglia. Due sole figlie, la cui bellezza era accresciuta dalle lagrime, pallide, scarmigliate gli disputavano l'onore di questo sacrificio; io non potei che con violenza strapparle dall' asilo dove sarebbero certamente perite. Ma quest' infelici, resi alla luce del giorno, contemplavano freddamente la perdita delle loro ricchezze e solo si maravigliavano perchè si lasciasse loro la vita; e benchè essi chiaramente vedessero che non si voleva recar loro alcun danno, ciò non ostante non se ne mostrarono grati; simiglievoli a que' disgraziati che condotti al supplizio restano stupidi allorquando è loro fatta di repente grazia, tanto dagli affanni della morte insensibili son resi al dono della vita.

Onde abbreviare il racconto di questa terribile catastrofe, per la cui dipintura certamente mancherà la storia di espressioni, io tacerò moltissime circostanze affliggenti per l' umanità e solo mi ristringerò a ritrarre la spaventevole confusione sopraggiunta alla nostra armata, allorquando il fuoco, essendosi impadronito di tutti i quartieri di Mosca, l' intiera città non formò che un immenso rogo.

Soltanto alcuni pilastri di pietra neri scalcinati potevano indicare il luogo ove altra volta eranvi le case. Il vento, sof-

fiando violentemente, formava un mugghito simile a quello d' un mare tempestoso, e faceva cadere sopra di noi con orrendo fracasso le enormi lastre di latta che coprivano i palazzi. Da quella parte che presentavasi al nostro sguardo, non vedean si che rovine ed un oceano di fiamme. Il fuoco s' inoltrava quasi fosse stato appiccato da una potenza invisibile; immensi edifici illuminavansi; incendiavansi e scomparivano in un momento.

A traverso un denso fumo, presentavasi una lunga fila di vetture tutte cariche di bottino; forzate ad ogni passo a fermarsi pei numerosi ostacoli, sentivansi le grida de' conduttori i quali, temendo di essere abbruciati, nell' avanzarsi bestemiavano orrendamente; dovunque non vedevasi che gente armata che, quantunque fosse in cammino, sforzava le porte; temendo di lasciare intatta qualche casa; e sempre nuovi oggetti preferivano a quelli che già possedevano; essi abbandonavano le prime per darsi alle ultime prede; molti, benché avessero le vetture molto cariche, portavano sulle spalle il restante di ciò che avevano saccheggiato; ma l' incendio opponendosi al passaggio delle principali contrade, essi erano obbligati a retrocedere: in tale maniera andavano vagando di quartiere in quartiere, cercando in questa vasta città, che non conosce-

vano, un' uscita propizia per poter fuggire da quel laberinto di fuoco. In tal modo molti perirono vittima della propria ingordigia. Malgrado questo estremo pericolo, la sete delle ricchezze faceva loro incontrare tutti gli ostacoli più tremendi; i soldati trasportati dalla smania di saccheggio, precipitavansi tra i vortici di fiamme, attraverso le armi scintillanti; essi camminavano nel sangue, col piede calpestavano i cadaveri, nello stesso punto che ardenti rovine piombavano sulle loro braccia omicide. Tutti sarebbero certamente periti se un calore insopportabile non gli avesse finalmente costretti a cercar salvezza nel campo.

Il quarto corpo avendo pure ricevuto l'ordine di uscire da Mosca, noi ci mettemmo in cammino (il 17 settembre); onde portarci in vicinanza di Pèterskoè, dove erano accampate le altre divisioni; fu in tal momento, che mi parve essere lo spuntare del giorno, che vidi uno spettacolo terribile insieme e commovente. Una folla di miseri abitanti trascinavano su pessime vetture tutto ciò che potevano salvare dalle loro case incendiate, e siccome i soldati avevano loro tolti i cavalli, così vedevansi gli uomini e le donne attaccate a questi carri, sui quali stava un' inferma madre od un vecchio paralitico. Dei fanciulli quasi nudi seguiva-